DXLVII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 26370

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione*) 26370

(*Presentazione*) 26389

(*Trasmissione dal Senato*) 26370

Disegni e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PAG.

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516) 26372

PRESIDENTE 26372
SPECIALE 26372
LOMBARDI GIOVANNI 26379
DE GRADA 26383
ADAMOLI 26389
CECCHERINI 26394
CIANCA 26398
BERTOLDI 26401
SULOTTO 26409

Per la nomina di una Commissione speciale:

LACONI 26371
PRESIDENTE 26372

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 26370

(*Deferimento a Commissione*) . . 26370, 26371

(*Trasmissione dal Senato*) 26370

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*):

PRESIDENTE 26418
BARDINI. 26428
POLANO 26428

Per un lutto dei deputati Pietro e Giorgio Amendola:

PRESIDENTE 26371

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 26371

Sul processo verbale:

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 26370
PRESIDENTE 26370

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 novembre 1961.

Sul processo verbale.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole De Pasquale, nella seduta di venerdì scorso, ebbe a dichiarare che sull'argomento del risanamento di un quartiere di Catania egli aveva presentato interrogazioni che « naturalmente » – aggiunse – erano rimaste senza risposta. Anch'io, « naturalmente », mi sono preoccupato di accertare presso gli uffici del mio Ministero se vi fossero sull'argomento interrogazioni dell'onorevole De Pasquale rimaste senza risposta. Poiché non risulta che vi sia alcuna interrogazione su questo tema, non potendo escludere naturalmente un disguido, sarei grato all'onorevole De Pasquale se volesse precisare di quali interrogazioni si tratti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadeo Aldo, Cassiani, Cerreti Alfonso, Martinelli, Repossi, Sarti e Trombetta.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Scogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione della VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa:

MAZZONI ed altri: « Modifica delle tasse di concessione governativa per le licenze di caccia e di uccellagione e per la concessione di riserva aperta di caccia » (3063) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Einaudi » (*Approvato dal Senato*) (3441) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

CENGARLE ed altri: « Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750 » (*Già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato da quella XI Commissione*) (2121-*B*);

« Organizzazione di un servizio di relazioni umane e di assistenza sociale negli stabilimenti, opifici ed uffici dell'amministrazione dei monopoli di Stato » (*Approvato da quella V Commissione*) (3442);

« Autorizzazione all'amministrazione finanziaria a cedere gratuitamente al governo somalo materiale in dotazione alla guardia di finanza » (*Approvato da quella V Commissione*) (3443);

« Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 28 febbraio 1943, n. 3 » (*Approvato da quel consesso*) (3451).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERRETI ALFONSO ed altri: « Norme integrative della legge 19 luglio 1961, n. 669, relativa alla definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di insegnanti elementari delle province siciliane » (3444);

RESTIVO e GUERRIERI EMANUELE: « Norme integrative della legge 19 luglio 1961, n. 669, concernente la definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di insegnanti elementari delle province siciliane » (3445);

TURNATURI: « Modifica all'articolo 166 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (3448);

DURAND DE LA PENNE: « Estensione al personale militare, in servizio per conto dell'O.N.U. in zone d'intervento, dei benefici combattentistici » (3449);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Modificazione ed integrazione dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 1002 » (3446);

BONOMI ed altri: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari » (3450).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata, inoltre, presentata dal deputato Foderaro la proposta di legge:

« Costituzione in comune autonomo della frazione di S. Ferdinando di Rosarno, del comune di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria » (3447).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di ritirare la richiesta di rimessione all'Assemblea della proposta di legge dei senatori Pellegrini e Fiore: « Riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi » (1220-*B*).

Questa proposta di legge, pertanto, rimane assegnata alla XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa.

Comunico inoltre che l'onorevole Magno ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 » (2700).

Questo disegno di legge rimane, pertanto, assegnato alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto dei deputati Pietro e Giorgio Amendola.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giorgio e Pietro Amendola sono stati colpiti da una grave sventura: la scomparsa della loro madre, donna di straordinarie virtù, cui il destino assegnò il grave compito, da lei assolto in modo ammirevole, di provvedere da sola all'educazione dei figli in mancanza del loro padre, caduto vittima di tristissimi avvenimenti politici del nostro paese.

Ritengo di interpretare il pensiero di tutta l'Assemblea inviando ai nostri due colleghi l'espressione commossa del nostro cordoglio.

Per la nomina di una Commissione speciale.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, poco fa, nel comunicare i provvedimenti che sono stati trasmessi dal Senato, ella ha anche citato il disegno di legge che concerne il piano di rinascita per la Sardegna, e si è riservato di decidere circa la Commissione cui esso dovrà essere assegnato.

Orbene, propongo alla Presidenza di esaminare l'opportunità di costituire, per l'esame di questo disegno di legge, una Commissione speciale. Infatti il provvedimento in questione è, in realtà, senza precedenti per la varietà e l'ampiezza dei settori che investe. Non si può addurre neanche il precedente della legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno, che concerneva solo determinati settori. Per esempio, la Cassa per il mezzogiorno non era destinata ad occuparsi dell'industrializzazione, mentre il disegno di legge sul piano della rinascita della Sardegna investe – ripeto – tale quantità di settori che sarebbe difficile ravvisare prevalente la competenza di questa o di quella Commissione permanente.

Verò è che al Senato il disegno di legge è stato esaminato dalla I Commissione, però vorrei far notare che la I Commissione del Senato assomma in sé le competenze della I e della II Commissione della Camera. Mentre è da ricordare che al Senato esiste una

Giunta per il Mezzogiorno, che ha avuto modo di esprimere il suo parere sul piano ed ha integrato le deficienze di competenza della Commissione alla quale il piano stesso era stato deferito.

Ritengo, pertanto, che il precedente del Senato non possa valere per la Camera, dove la scelta andrebbe fatta tra la I e la II Commissione, che a mio avviso, sono entrambe incompetenti. Penso che la cosa più opportuna sia di costituire una Commissione speciale in cui le diverse competenze possano essere equamente rappresentate, evitandosi così l'*iter* necessariamente lungo, ed anche scarsamente funzionale, conseguente alla consultazione di più Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera.

Seguito della discussione dei disegni di legge (547 e 589) e delle proposte di legge Curti Aurelio (98), Natoli (212), Terragni (429), Pieraccini (1516), sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge e delle proposte di legge Curti Aurelio, Natoli, Terragni, Pieraccini, sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

È iscritto a parlare l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi giorni di ottobre e nei primi del presente mese di novembre una serie spaventosa di sparatorie ha insanguinato le strade di Palermo, riportando la capitale dell'isola, più che all'epoca del banditismo, ad un clima da « anni ruggenti ». Queste sparatorie hanno vivamente allarmato la cittadinanza e l'opinione pubblica; però, contrariamente a quello che suole avvenire in questi casi, la stampa nazionale non ha dato molto rilievo a questi avvenimenti. Evidentemente, essa ha pensato che sparatorie e colpi di « lupara », se avvengono a Palermo o in altre parti della Sicilia, non fanno più notizia e così ha rinunziato anche ad approfondire questi fenomeni ed a vedere cosa vi fosse sotto. Lo ha fatto, invece (e gli va riconosciuto questo merito), un coraggioso giornale di Palermo, *L'Ora*, aggiungendo così un altro ai molti meriti che ha acquisito in mezzo secolo di battaglie per il progresso, per la libertà e per la democrazia in Sicilia.

È interessante ricordare qui, sia pure per sommi capi, i risultati dell'indagine del quotidiano palermitano. L'origine di questi conflitti a fuoco, che si sono ripetuti per più di una settimana in pieno giorno (uno di questi si è addirittura svolto attorno alle mura del carcere dell'Ucciardone), viene fatta risalire all'uccisione – avvenuta alcuni mesi addietro – di un tale Filippo Riolo, « il galantuomo dei galantuomini », come i suoi amici fecero scrivere in un necrologio apparso il giorno successivo alla sua tragica fine su un quotidiano locale. Questo « galantuomo » era stato a suo tempo accusato dell'avvelenamento di Gaspare Pisciotta, nonché di altri gravi fatti di sangue, ma era riuscito sempre a farsi assolvere, almeno dai tribunali della Repubblica: non gli riuscì di farsi assolvere, invece, dal tribunale della mafia. Il Riolo si era inserito nella grande speculazione sulle aree edificabili e nel *boom* edilizio che ne conseguì. In società con il suo compare Caviglia, si era accaparrato la fornitura di servizi alle molte importanti imprese che agivano nel settore.

Verso la fine di ottobre cade il Caviglia, socio di questa singolare società costituita col Riolo nel settore della speculazione edilizia. Il Caviglia rientra a casa a bordo della sua automobile, quando viene fulminato da una scarica di pallettoni a « lupara »: la stessa, identica fine del suo vecchio socio.

A pochi giorni di distanza, gli amici di Caviglia scendono decisi sul sentiero di guerra. In un tardo pomeriggio della fine di ottobre, una « 1100 » con a bordo uomini armati fino ai denti insegue una « 600 ». A bordo di questa è tal Vincenzo De Maria. Quando le due automobili giungono in viale Lazio, una nuova arteria della Palermo « alta », dalla « 1100 » si sgrana il rosario sinistro della « lupara ». De Maria si difende. È un uomo che sta all'erta: imbraccia il suo fucile a canna mozza e risponde al fuoco. Poi riesce a scappare dalla macchina e a rifugiarsi in una vicina latteria gestita da un suo compare. Ma ha paura di essere inseguito: esce dalla latteria, entra in un'autorimessa, riesce a dileguarsi. Si costituirà alcuni giorni dopo, preferendo la galera alla morte sicura. Ma, prima di costituirsi, organizza col suo braccio destro il contrattacco. Trascorrono infatti soltanto 48 ore. Siamo al tramonto del 1° novembre: la gente è per le strade ed affolla i negozi per l'acquisto dei regali che in Sicilia si fanno in occasione della ricorrenza dei defunti, quando una « Giulietta » imbocca il viale Albanese, su cui si affaccia il carcere dell'Ucciardone. La inseguono una « 1100 » nera e un'altra auto

vomitando fuoco e piombo. Dalla « Giulietta » si risponde con pistole ed armi a canna corta. A bordo della macchina inseguita tre uomini sanguinano. La « Giulietta » si arresta ed il guidatore, forse perché ferito, cede il posto ad un altro, mentre dalle auto inseguitrici continua il fuoco incrociato. Un passante cerca scampo sotto la muraglia del carcere; dalla garitta una guardia armata di mitra gli punta l'arma contro e gli intima di allontanarsi. Più in là, una famigliola, padre, madre ed una bambina, bussa al portone in cerca di scampo. Finalmente le auto si allontanano in opposte direzioni. I primi risultati delle indagini portano alla scoperta di molteplici loschi traffici, rapine, uccisioni.

Ma vi è un elemento che lega tutti questi episodi: la lotta tra opposte *gangs* per la speculazione sulla proprietà edilizia con la compra-vendita di aree edificabili, l'imposizione di guardiani, di servizi, ecc. Caviglia e Riolo erano infatti « gabelloti » di estesi appezzamenti di terre ormai raggiunte dallo sviluppo edilizio e investite dal *boom*.

Vorrei richiamare su questi episodi particolarmente l'attenzione dell'onorevole Zugno, il quale, per respingere la proposta di un'imposta a carattere patrimoniale, nella sua relazione afferma testualmente che « l'imposta a carattere patrimoniale, proponendosi uno scopo economico oltre che fiscale, può essere consigliata in una congiuntura anormale del mercato, quando cioè si determina una forte tendenza al rialzo dei prezzi, e ciò allo scopo di contenerla ». Questa fase di rapido accrescimento, secondo l'onorevole Zugno, si sarebbe sviluppata alla fine del 1949 ed oggi si sarebbe invece esaurita. Ma io credo, onorevole Zugno, che le sparatorie di Palermo dimostrino in maniera clamorosa il contrario. Il mercato delle aree, in tutte le città d'Italia, è ancora teso, non è un mercato stagnante. E se a Palermo il fenomeno si esprime in certe forme singolari e folcloristiche, in altre città, se non si usa la « lupara », si usano altri mezzi. Vi è, comunque, una continua corsa all'accaparramento e quindi una tendenza al rialzo.

Siamo d'accordo che le sparatorie di Palermo riguardano soltanto elementi che vogliono inserirsi in maniera violenta in una speculazione economica condotta da altri gruppi più esperti e scaltriti. È vero che quelli che si affrontano per le vie di Palermo non sono i grandi speculatori, ma coloro che cercano di lucrare almeno un poco dei grandi profitti che altri, che stanno più in alto, hanno già conseguito o si propongono di conseguire con la speculazione sulle aree. Ma già questa lotta così accanita, violenta e sanguinosa di gruppi, sia pure delinquenziali, dimostra che vi è una tendenza opposta a quella che l'onorevole Zugno vuol rappresentare. Nessuno si ammazza per niente ! Se questi episodi avvengono, è segno che esiste anche oggi una situazione tale per cui vale addirittura la pena di affrontare un conflitto a fuoco in pieno giorno, in una grande città.

L'onorevole Zugno afferma in maniera apodittica che i prezzi sono stagnanti, che il mercato è calmo, che non vi è più la tendenza al rialzo dei prezzi. Ma a sostegno di questa sua affermazione l'onorevole Zugno non cita un solo caso.

ZUGNO, *Relatore*. Porterò i dati. Vorrei però che anche voi faceste altrettanto.

SPECIALE. Avrebbe fatto meglio a citarli nella sua ampia relazione. Noi abbiamo già portato documentazioni a iosa per dimostrare il contrario di quello che ella afferma.

ZUGNO, *Relatore*. Ella dovrebbe però citare dati di carattere generale.

SPECIALE. Lo abbiamo già fatto in abbondanza.

Vi sono evidentemente zone periferiche dove il fenomeno è nella fase iniziale: dal valore di terreno agricolo non si passa immediatamente ai valori fondiari che si riscuotono in zone urbanizzate già da anni e che sono state in parte costruite. La tendenza generale non è, comunque, in direzione di una stabilizzazione dei prezzi, ma di un rialzo. Del resto, che questa tendenza esista è dimostrato dal fatto che, mentre ancora le grandi città (fra le quali anche Palermo) continuano ad espandersi in tutti i sensi, aree inedificate estesissime permangono fra gruppi di agglomerati isolati; ciò perché coloro che detengono tali aree sanno che fra alcuni anni esse avranno un valore assai maggiore e che quindi è conveniente non venderle.

Ho davanti a me lo spettacolo di uno dei quadranti della città di Palermo dove più sfrenata è stata la speculazione edilizia; ebbene, accanto a decine di fabbricati già sorti o in corso di costruzione, rimangono larghe aree inedificate, nonostante che l'onerosa urbanizzazione della zona si sia iniziata già da dieci anni e siano stati costruiti i vari servizi e realizzati i collegamenti con il centro. I proprietari continuano ad attendere perché sanno che il valore delle aree aumenta ogni giorno che passa.

La verità è che, nonostante l'esaurirsi dei finanziamenti per l'edilizia popolare e sovvenzionata ed un certo rallentamento del-

l'iniziativa privata, il margine di profitto per i proprietari di aree rimane ancora oggi così elevato da consentire loro di continuare la speculazione.

Le nostre città hanno ancora un'enorme fame di case, e questa è la molla che determina il comportamento dei proprietari di aree. Non sono infatti venute meno le due cause fondamentali del *boom* edilizio in Italia: l'aumento della popolazione e l'inurbamento di grandi masse contadine.

Dieci anni fa, Palermo aveva 490 mila abitanti; oggi, dopo il censimento, ne conta oltre seicentomila. Ciò, nonostante il bassissimo grado di sviluppo industriale della città e le condizioni di vita, che non esito a definire spaventose e vergognose, di almeno due terzi della popolazione. Gli è che grandi masse contadine preferiscono tentare l'avventura in città, anche quando sanno in anticipo che sarà un'avventura paurosa, anziché morire di fame nei paesi sperduti ed isolati del latifondo. Di qui l'emigrazione sempre più intensa non solo verso i grandi centri industriali del nord ma anche verso le maggiori città meridionali, come Palermo e Napoli.

Per comprendere l'incremento demografico palermitano occorre del resto tener conto della funzione di capitale, sia pure regionale, riassunta dalla città nel dopoguerra, dopo la proclamazione dell'autonomia; questo fatto ha provocato un afflusso di professionisti, di uomini politici, di funzionari ed impiegati pubblici. Ma l'aumento della popolazione è stato soprattutto provocato dall'inurbamento di larghe masse contadine.

Si è, insomma, accentuato negli ultimi anni un fenomeno di incremento demografico che del resto ha avuto manifestazioni costanti, più o meno rilevanti, dall'unità ad oggi. Dal 1861 al 1951 l'incremento della popolazione è stato in provincia di Palermo del 79 per cento e nella sua zona di influenza del 221 per cento; l'incremento del solo capoluogo del 250 per cento. Se si considera poi l'incremento delle città con popolazione superiore ai 250 mila abitanti nel periodo 1951-1956, l'incremento di Palermo (12,5 per cento) è nettamente superiore alla media (9,75), e in valore assoluto inferiore solo a quello di Catania che è risultato del 13,5 per cento ed a quello di Bologna del 13 per cento. Non ho i dati dell'ultimo censimento, ma ritengo che la tendenza rivelata nel periodo 1951-1956 debba essere confermata.

Del resto, quando parlo di Palermo non mi riferisco ad una situazione particolare o eccezionale: Napoli ed altri grossi centri del Mezzogiorno, che hanno caratteristiche analoghe a Palermo, hanno registrato gli stessi fenomeni. Naturalmente ragioni più valide valgono per le città del nord dove più intenso è lo sviluppo industriale e quindi questa capacità di assorbimento della manodopera proveniente dalle campagne è maggiore di quella che non si registri nelle città del Mezzogiorno.

Per limitarmi ancora alla mia città, lo stesso piano regolatore (già approvato dal consiglio comunale) mette in evidenza questo fenomeno quando prevede in poco più di un venticinquennio una dimensione della città che sia in grado di ospitare 850 mila abitanti; quindi, in questo periodo, 250 mila unità devono trovare un tetto nella città. Vi sono poi coloro che stanno già in città e devono essere sistemati.

Palermo, dal punto di vista dell'edilizia, ha una situazione spaventosa. Ha subìto, intanto, i più gravi danni dalla guerra: 130 mila vani distrutti o gravemente danneggiati su 260 mila, il 50 per cento. 127 mila vani sono stati ricostruiti dal 1951 al 1957, in massima parte però dall'iniziativa privata. Sempre alla data suddetta, si calcolava un totale di vani pari a 414 mila contro una popolazione di 570 mila abitanti. L'indice di affollamento, che ancora nel 1951 era dell'1,78 per cento, è sceso, è vero, all'1,38, ma « va notato » (così è detto nella relazione che accompagna il piano regolatore della città di Palermo) « che non tutti i vani sono effettivamente destinati a tale uso » (moltissimi edifici a Palermo, è noto, sono adibiti ad uffici della regione e sono invece censiti come abitazione).

« Inoltre, poiché la stragrande maggioranza dei vani costruiti è stata opera dell'iniziativa privata e quindi destinati alle classi medie e superiori – è sempre la relazione al piano regolatore che parla – si può con certezza affermare che in questo lasso di tempo si è ulteriormente approfondito il solco fra i quartieri igienicamente sani ed a basso indice di affollamento e quelli insalubri e superaffollati ». Questa parte della città, cui si fa riferimento, ospita almeno un terzo degli abitanti di Palermo e riguarda soprattutto i quattro mandamenti interni della città dove vi sono densità addirittura vergognose. Nel rione Tribunali la densità è di 505 abitanti per ettaro, nel rione Palazzo reale di 595, in quello Monte di pietà 613, in quello Castellammare 438; con indici di affollamento rispettivamente di 1,87, 2,26, 2,20,

1,72. Questi dati denunciano immediatamente una situazione di particolare gravità.

Ecco dove sono le grandi riserve della speculazione edilizia, i vasti pascoli che voi conservate ai grandi speculatori e saccheggiatori delle città ! Ecco le vittime predestinate della sfrenata corsa alle supervalutazioni delle aree edificabili.

Voi avete lasciato indisturbati gli speculatori a saccheggiare le nostre città per oltre un quindicennio, sfruttando esosamente il primordiale bisogno dell'uomo ad avere un tetto; avete trasformato l'Italia in un immenso pascolo abusivo senza custodi e senza guardie. Non solo non li avete messi in galera come in molti casi sarebbe stato necessario, ma non li avete colpiti con nessuna imposta, anzi, li avete premiati con le esenzioni fiscali, con incentivi, sovvenzioni, crediti delle banche e così via. Avete fatto – controllando gli enti pubblici – da battistrada alla speculazione: tutti gli enti pubblici, nessuno escluso, hanno partecipato a questa *corvée* in favore dei saccheggiatori delle città: istituti delle case popolari ed adesso anche il C. E. P. (mi soffermerò in seguito per un attimo sulla funzione che ha avuto il C. E. P. nella mia città).

A proposito delle esenzioni fiscali vorrei esprimere la mia modesta opinione, che si accompagna anche a un senso di indignazione per un'evidente, palese sperequazione.

L'amministrazione provinciale di Palermo ha iscritto 176 milioni, nel bilancio 1961, per sovrimposta sui fabbricati, accanto a un miliardo per sovrimposta sui terreni. Il comune di Palermo, su una superficie di 15 mila ettari, di cui almeno 10 mila possono essere considerati, sia pure in parte, potenzialmente come suolo edificabile, registra una sovrimposta sui fabbricati che la stessa relazione che accompagna il bilancio di quest'anno definisce « un cespite modestissimo ». La sovrimposta sui fabbricati, negli ultimi otto anni, ha dato i seguenti gettiti: nel 1953 poco meno di 7 milioni, nel 1954 14 milioni, nel 1955 21 milioni, nel 1956 28 milioni, nel 1957 34 milioni, nel 1958 46 milioni, nel 1959 60 milioni, nel 1960 82 milioni. Quest'anno è previsto un gettito di 102 milioni. Tutto ciò è avvenuto negli anni della più sfrenata speculazione edilizia e quando il comune non sognava neppure di applicare, sia pure simbolicamente, i contributi di miglioria; e mentre, d'altra parte, investiva fondi propri, dello Stato e della regione, per decine di miliardi, per attrezzare milioni di metri quadrati di terreno.

Ora, considerando che, rispetto al raddoppio del reddito di tutti gli altri settori (industria, commercio, servizi, ecc.), la proprietà fondiaria nella città di Palermo ha registrato, negli ultimi anni, un aumento del reddito pari a tre volte e mezzo, è tollerabile mantenere ancora esenzioni fiscali per coloro che, dopo aver speculato sulle aree, sono oggi proprietari di migliaia di appartamenti, determinando praticamente il mercato dei fitti ?

Buona parte almeno dei cento miliardi lucrati nella prima fase della speculazione edilizia a Palermo sono stati investiti da questa borghesia speculatrice in appartamenti e palazzi che rimangono in proprietà di 15-16 famiglie. Il comune, d'altra parte, continua a dissanguarsi. Quest'anno sono stati preventivati 6-7 miliardi per opere pubbliche straordinarie destinati in gran parte alla urbanizzazione di questa enorme estensione di terreno fino ad ora agricola. Per la verità, è stata iscritta nel bilancio di quest'anno una cifra simbolica di 50 milioni per contributi di miglioria, ma gli stessi amministratori sanno benissimo – del resto lo hanno apertamente dichiarato – che non faranno nulla per riscuoterli. D'altra parte, le somme stanziate dalla regione, quelle impegnate ma non spese dallo Stato, quelle che si spera di ottenere attraverso la legge speciale per Palermo o attraverso il riordinamento dell'I. N. A.-Casa hanno già consigliato gli speculatori delle aree di approntare i loro piani per una nuova e più massiccia ondata speculativa, dalla quale dovrebbero trarre profitti ancora più ingenti di quelli realizzati nel passato.

È stato rilevato, anche in occasione di questo dibattito, che città con deboli strutture industriali e commerciali, città cioè parassitarie, affollate di sottoccupati e disoccupati (Palermo attualmente conta in questa ultima categoria oltre 50 mila unità), città di sottoconsumo e di alto costo della vita (Palermo, fra le 12 città con più di 250 mila abitanti, è seconda nella graduatoria del costo della vita, dopo Catania, ma prima di Genova, Firenze, Milano e Torino), queste città registrano le più marcate speculazioni sulle aree edificabili ed hanno più incancrenito il problema del risanamento urbanistico ed edilizio. La già citata relazione che accompagna il piano regolatore afferma che Palermo già dal 1953 figura al secondo posto, dopo Roma, per intensità di speculazione, mentre Napoli e le altre città del Mezzogiorno la seguono da vicino.

In effetti, il primo attacco della speculazione sul fronte delle aree edificabili a Palermo

risale all'ormai lontano 1948-1949 (cosa riconosciuta anche dall'onorevole Zugno), quando furono presentati dall'amministrazione comunale democristiana al consiglio comunale, con la tecnica delle varianti al piano di ricostruzione, i cosiddetti piani di iniziativa privata. Questo piano di ricostruzione, obbligatorio per le città particolarmente colpite dalla guerra, era stato predisposto fin dal 1947, ma fu attuato solo per quelle parti che riguardano l'espansione, mentre le zone da ricostruire o da risanare sono rimaste così come erano. Solo adesso, l'improvviso e sospetto zelo degli amministratori democristiani, propagandato anche attraverso gli schermi televisivi, si indirizza contro la cosiddetta « Casbah » e si erigono muri, si crea una cintura sanitaria moralizzatrice; ma tutto questo pare debba riferirsi appunto a speculazioni complesse di gruppi di saccheggiatori delle città.

Parallelamente s'inseriva in questo gioco, assecondandolo, l'edilizia sovvenzionata, con i nuovi quartieri che fecero da battistrada ai grandi speculatori della proprietà fondiaria. Un primo colpo fece trasformare di punto in bianco, dalla sera alla mattina, un milione di metri quadrati di terreno agricolo in suolo edificabile. E qui la funzione preminente è stata, oltre che dell'ufficio tecnico del comune, dell'istituto delle case popolari, diretto, allora e ancora oggi, da un esponente della democrazia cristiana, l'avvocato Cacopardo. In questo contesto si inseriscono due storie esemplari: quella di villa Sperlinga e quella di villa Conigliera dei Florio. La prima era un parco vincolato a verde dal piano di costruzione. Gli eredi della famiglia Withaker erano stati costretti a rispettare questo vincolo; ma ad un certo momento questo latifondo suburbano passa in proprietà della Società immobiliare, il vincolo salta in aria e là dove c'era un parco che doveva essere conservato ai palermitani, in una città dove l'indice del verde per abitante è tra i più bassi di tutti e si può anzi dire che non esiste affatto, sorge una fungaia di cemento armato. L'altra villa, la Conigliera, era stata regalata all'« opera nazionale balilla » dai Florio, e dopo la guerra era stata rivendicata con vari pretesti. Vi fu una causa, che ad un certo momento, quando ragionevolmente si poteva prevedere un giudizio favorevole per l'amministrazione pubblica, si conclude con un compromesso, stilato allora tra la società Conigliera, rappresentata appunto dal presidente dell'istituto case popolari, avvocato Cacopardo, e l'attuale sottosegretario per la pubblica istruzione onorevole Elkan. Tutta la villa venne retrocessa ai vecchi proprietari e diventò terreno di speculazione. Così tre o quattro di tali comprensori, per un totale di un milione di metri quadrati, vennero valorizzati a danno della collettività con l'intervento attivo degli enti pubblici, con la collaborazione del comune, dello Stato, dell'istituto case popolari. In questa zona si arrivò a realizzare un piano di utilizzazione così intenso da non tenere nemmeno conto delle gallerie sotterranee che attraversavano il comprensorio. Perciò, oggi, nel comprensorio si fanno palazzi di cinque o sei piani che insistono sulle gallerie ferroviarie, essendo state cancellate dalla topografia della città anche le gallerie. È rimasto famoso l'« infortunio » subìto da una cooperativa di giornalisti i quali hanno la loro casa costruita sulla ferrovia marittima.

Qual era il valore agricolo di questi terreni allora ? 700-800 lire al metro quadrato. Oggi, in quella zona, onorevole Zugno (altro che ribasso dei prezzi come ella dice !), se si vuole avere un metro quadrato di questi terreni – e ve ne sono moltissimi – bisogna pagare dalle 60 alle 100 mila lire.

Ma questo è solo uno dei casi che ho voluto citare come esempio, come caso da manuale. Tutto ciò, lo rilevo sorvolando, è costato ai palermitani qualcosa come 40 miliardi di spesa per l'urbanizzazione. È vero che la lotta delle forze democratiche ha fatto esplodere di tanto in tanto qualcuno di questi scandali. Qualche gerarca democristiano si trova in questo momento all'Ucciardone per fatti inerenti alle speculazioni edilizie. È stata annunciata parecchie volte un'inchiesta sull'ufficio tecnico del comune di Palermo, ma essa è stata sempre trascurata e non se ne è parlato più. Tutto ciò non ha però impedito che questa enorme e vergognosa speculazione si compisse.

Perché ho voluto ricordare queste cose ? Per rifare la storia del passato ? Per fare una denuncia ? No, le ho ricordate perché le speculazioni già effettuate, a confronto di quelle che si preparano, sono da considerare speculazioncelle da dilettanti, perché gli stessi gruppi che si sono addestrati in tutti questi anni nel campo della speculazione edilizia hanno già pronti i loro piani e non sono affatto preoccupati, proprio per l'atteggiamento e la posizione che la democrazia cristiana ha assunto su questo provvedimento, di dovervi rinunciare. Essi sanno

benissimo che la legge che voi preparate per loro sarà il segnale di cessato allarme.

In questo momento, nella sola città di Palermo, secondo dichiarazioni ufficiali del direttore dell'ufficio tecnico comunale, vi sono tre milioni di metri quadrati di terra sottoposti ad intensa pressione edilizia, cioè alla speculazione. Il calcolo, evidentemente, in relazione alla fonte da cui proviene, deve essere ritenuto approssimativo per difetto. Si tratta, in verità, di almeno 5 o 6 milioni di metri quadrati sottoposti a questa pressione. Perché ? Perché vi è stata l'azione, in questo senso favorevole, degli enti pubblici, che sono andati a piantare in tutta la « Conca d'oro » i pilastri di riferimento della speculazione.

Secondo le istruzioni a suo tempo emanate, il C. E. P. avrebbe dovuto costruire degli agglomerati cercando di inserirli nel tessuto urbanistico già esistente. La scelta delle aree – dice la legge – per i quartieri C. E. P. dovrà rispettare la necessità di inserire organicamente il nuovo nucleo nelle linee direttive del piano regolatore comunale, seguendo le direttrici di sviluppo da questo previste. Il piano urbanistico del quartiere, una volta approvato, dovrà essere dal comune adottato come piano regolatore particolareggiato, qualora esista già il piano regolatore, ovvero come piano di fabbricazione negli altri casi. L'ubicazione del quartiere dovrà consentire in ogni caso facili e diretti collegamenti con il centro cittadino e comunque con le zone di lavoro.

Ebbene, il quartiere C. E. P. è stato realizzato a Palermo sotto le pendici del monte Cuccio. Chi conosce Palermo e la « Conca d'oro » sa che cosa ciò significhi. Al di là non si può andare, al di là bisogna arrampicarsi sulla montagna. Ecco come il quartiere C. E. P. è stato realizzato secondo le vostre direttive ed i vostri criteri, ecco come avete voi tracciato la strada alla speculazione edilizia. Adesso vi sono milioni di metri quadrati di terra interposti tra il quartiere C. E. P. di Palermo ed il vecchio nucleo urbano, e non sono in mano al comune, ad enti pubblici, ma sono rimasti in mano ai privati. Del resto, questa tecnica è stata usata dovunque, in tutti i comprensori, ed è una vecchia tecnica ormai conosciuta.

RIPAMONTI, *Relatore*. Con la formazione dei piani quell'area può essere bloccata per dieci anni, ed espropriata.

SPECIALE. Ella deve sapere anche quello che fa la sua destra, onorevole relatore, e non, come in questo momento, soltanto quello che fa la sua sinistra. Ella ha preparato una relazione per fare acquistare queste aree, ma l'onorevole Zugno, a quanto pare, non è d'accordo con lei sul punto che siano concretamente approntati gli strumenti per raggiungere questo obiettivo.

Quindi la speculazione prepara nuovi piani. Quegli stessi che già hanno saccheggiato Palermo, Napoli, Roma o Milano sono pronti per andare nuovamente all'assalto, per realizzare ingenti ed esosi profitti.

Quali conseguenze ha avuto questa speculazione sfrenata sullo sviluppo delle città, in particolare di città come Palermo, come Napoli ? Intanto, effetti finanziari disastrosi. Il comune di Palermo è stato trascinato addirittura in un abisso: già alla data di oggi più di 120 miliardi di debiti (sono, io credo, proporzionatamente ancor più di quelli che ha il comune di Roma), un *deficit* che cresce al ritmo di 15 miliardi all'anno, un piano regolatore non concepito autonomamente, ma come strumento per legalizzare tutte le speculazioni compiute in questi anni, uno sviluppo urbanistico caotico, che crea formidabili problemi in tutti i settori, a cominciare da quello dei trasporti. Anche in questi giorni vi sono a Palermo scioperi, proteste, manifestazioni dei cittadini per il caos dei trasporti e le alte tariffe. Questi sono gli aspetti della città del monopolio clericale.

Distruzione del verde. Ho già ricordato, ma vorrei qui leggere, quanto scrive a questo proposito la stessa relazione al piano regolatore: « Ci si è dilungati un po' nell'esposizione dell'ingente patrimonio di verde di Palermo nell'ottocento per sottolineare, in confronto, la tristezza della situazione attuale e la insipienza non tanto del piano ottocentesco del Giarrusso, quanto soprattutto dei suoi novecenteschi realizzatori. Oggi il problema del verde è a Palermo uno dei più scottanti. L'incremento edilizio indiscriminato ha divorato tutto il verde privato che ha incontrato sul suo cammino ed i nuovi quartieri sono nati senza un solo metro quadrato di giardini ». Hanno resistito soltanto alcune ville patrizie, per le quali, però, già vi sono dei piani molto sapienti, elaborati nelle centrali finanziarie e nelle centrali politiche appunto per distruggerle e trasformarle in enormi fungaie.

Distruzione di insigni monumenti d'arte. È rimasta famosa, negli ultimi tempi, la distruzione avvenuta durante il corso di una notte della villa Deliella – riguardo alla quale insieme con il collega Salvatore Russo

e la collega Anna Grasso Nicolosi ho presentato interrogazioni ed interpellanze – e che rappresentava un esempio molto bello dell'architettura floreale, che a Palermo, con Ernesto Basile, ebbe uno dei suoi momenti più splendidi.

Ma qual è stata la conseguenza più grave di questa speculazione sfrenata sulle aree edificabili? L'introduzione di un elemento permanente di distorsione nell'economia, nel tessuto sociale della città. L'alto costo dei terreni incide oggi a Palermo sulla costruzione delle case secondo percentuali che si spingono sino al 40 per cento; pertanto questa speculazione ha provocato un alto costo delle case di abitazione e dei locali adibiti ad altri usi, e quindi un rincaro di tutta la vita. Non so se vi siano altrove esempi di simbiosi o commistione tra la rendita edilizia ed i profitti monopolistici della speculazione sul commercio, ma voglio portare a vostra conoscenza un episodio (credo sia uno dei primi esempi). A Palermo una delle famiglie che più hanno speculato sulle aree edificabili si è trasformata in proprietaria di negozi, appartamenti, ecc., e non affitta più i locali e le abitazioni stabilendo un prezzo, ma fissa una compartecipazione agli utili; con l'« Upim » ha realizzato appunto un contratto in questo senso.

Ecco perché Palermo è una delle città più care d'Italia, ed anche una delle più depresse. Dicevo prima che il reddito industriale, commerciale e dei servizi è aumentato del doppio, in questi ultimi anni, mentre la rendita edilizia si è moltiplicata per tre volte e mezzo.

Dobbiamo fare una legge per il passato? Questo sembra che ci voglia proporre l'onorevole Zugno. Anzi, a un certo momento ci muove addirittura questa accusa: ma voi non avete pensato al passato! Noi vogliamo fare soprattutto, onorevole Zugno, una legge per l'avvenire.

ZUGNO, *Relatore*. Lo so che non volete indagini sul passato!

SPECIALE. Del resto, onorevole Zugno, vi prendiamo in parola: volete colpire anche la speculazione che si è sviluppata nel passato?

ZUGNO, *Relatore*. Certo, e decisamente.

SPECIALE. Allora apportiamo al provvedimento un emendamento: facciamo pagare una imposta straordinaria sui superprofitti realizzati nel passato, ma soprattutto – ripeto – elaboriamo una legge per l'avvenire.

ZUGNO, *Relatore*. Anche per l'avvenire.

SPECIALE. Non « anche », ma soprattutto, e questa non è una legge per l'avvenire! Il punto è questo: la vostra legge risolve il problema che ci sta di fronte? Noi abbiamo risposto di no. Dopo quanto ha detto il mio compagno e caro amico onorevole Raffaelli, in contraddittorio con l'onorevole Marzotto che si è eretto a paladino del vostro fronte, non credo che io debba soffermarmi oltre su questo punto. Ella affermava, onorevole Zugno, l'altra sera che la matematica non è un'opinione. È vero, ma quando si parte da presupposti sbagliati non si può arrivare che a conclusioni sbagliate. Questo è il vostro caso. L'onorevole Raffaelli ha dimostrato in maniera irrefutabile come la vostra legge non dia nulla, o dia solo poco, e come l'unica forma da adottare, se si vuole veramente incidere sui profitti della speculazione, se si vuole che i comuni abbiano i mezzi per assolvere alle funzioni alle quali vengono chiamati dalla legge, sia quella della imposizione a carattere patrimoniale.

E qui si pone una scelta. Alcuni l'hanno già annunziata, come gli onorevoli Zugno e Marzotto, altri dello schieramento governativo hanno parlato fuori di quest'aula, almeno fino ad oggi. Il giornale della democrazia cristiana la scorsa settimana, riportando i primi interventi dei parlamentari del gruppo di maggioranza relativa, annunciava che gli onorevoli Terragni ed Aurelio Curti avevano esposto la posizione del loro partito con risibile contraddizione. Ma altri fuori di qui – dicevo – hanno parlato chiaramente: hanno parlato i vostri amici di « Rinnovamento », che hanno mosso le stesse nostre critiche, ed io credo che non sia del tutto inutile ricordare qui ai colleghi quello che l'agenzia portavoce di tale corrente ha pubblicato, appunto, nel corso di questo dibattito e durante lo scorcio della passata settimana.

Sono tutte osservazioni che coincidono esattamente con quelle che noi abbiamo fatto: « Le dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Zugno – dice l'agenzia – in merito all'attuale disegno di legge per le imposizioni fiscali sulle aree fabbricabili sono una ripetizione, senza aggiunta di immaginazione e di logica, dei concetti stiracchiati e dottrinalmente inconsistenti contenuti nella sua relazione alla Camera. È infatti uno sbilenco formalismo... » (come vede, onorevole Zugno, il linguaggio non ha niente da invidiare a quello nostro, è un linguaggio icastico ed efficace)...

ZUGNO, *Relatore*. Fino a prova contraria, non siete i cultori di idee altrui.

SPECIALE. Dicevo: « È infatti uno sbilenco formalismo il ripudio della patrimoniale ricorrente perché dalle aree non deriverebbe necessariamente un reddito. Rientra nella natura di ogni imposta patrimoniale non colpire il reddito, ma il patrimonio; e, nel caso in esame, è noto anche ai sassi che la ricorrenza della imposta si determina a seguito della rivalutazione del patrimonio, cioè di un incremento nel valore delle aree. L'inesistenza di reddito è poi una grossolana limitazione di visuale, che, tirando in campo i proprietari più deboli » (la solita copertura dei più deboli !) « – i quali sarebbero spinti a vendere, cioè a realizzare il reddito – copre in definitiva i proprietari assai meno deboli, dall'Immobiliare alla Federconsorzi... » (non capisco come la Federconsorzi possieda pure aree fabbricabili, ma lo dicono i suoi amici e devo crederci)...

Una voce a sinistra. L'onorevole Zugno è della Federconsorzi.

SPECIALE. Lo so. Dicevo: « ... dall'Immobiliare alla Federconsorzi, che sanno perfettamente come la patrimoniale costerebbe di più dell'imposta sull'incremento di valore delle aree. Quanto ai proprietari più deboli ed ai proprietari colpiti da norme di piano regolatore o da altri interventi della pubblica autorità, negli emendamenti che i deputati democristiani di « Rinnovamento » avevano predisposto per la reintroduzione della patrimoniale, erano contenuti accorgimenti atti a garantirli con il sistema dei rimborsi. Vere e proprie fole sono quelle che riguardano la presunta progressività delle aliquote dell'imposta sull'incremento di valore contrapposta alla presente regressività delle aliquote dell'imposta patrimoniale. Le aliquote sull'incremento, essendo applicate una volta tanto, lo saranno a terreni che hanno raddoppiato, quadruplicato, decuplicato il loro valore, e rimarranno fisse al 15 per cento dell'incremento stesso. È infine di una spudoratezza senza limiti il tentativo di condurre in chiave anticomunista (anche questo è uno dei metodi ricorrenti: ha detto male di Garibaldi !) una polemica che, invece, trova la sua contrapposizione in disegni di legge di governi democratici, da quello Andreotti a quello Preti, in relazioni ed in recentissime dichiarazioni di democristiani, come il ministro Trabucchi, per non parlare dell'azione condotta nel partito e nel gruppo parlamentare dai democristiani di « Rinnovamento ». Purtroppo i comunisti hanno in questa questione un compito facile », ecc. Si capisce: ***in cauda venenum***.

Onorevole Zugno ed onorevoli colleghi, queste cose vengono dette fuori di qui, ed io speravo di poter parlare stamane dopo l'onorevole Sangalli o altri colleghi democristiani per sapere qual è la posizione della democrazia cristiana. Abbiamo sentito finora gli onorevoli Terragni ed Aurelio Curti: l'onorevole Terragni ha una posizione tutta particolare, l'onorevole Curti si è schierato per il progetto Zugno-Marzotto. Ma tutti gli altri, che scrivono queste cose, dove sono ? Perché non vengono a ripeterle qui ? Dobbiamo infatti supporre che questi signori, che queste forze siano convinti della necessità di condurre una certa battaglia. E allora, su queste posizioni espresse pubblicamente (sia pure, finora, solo attraverso giornali) vi è qui una larghissima maggioranza per approvare una buona legge, una legge che colpisca e incida sulla speculazione, che dia ai comuni gli strumenti per portare avanti una politica della casa e una battaglia contro i saccheggiatori delle città. Ebbene, vogliamo sperare che queste posizioni, assunte fuori di qui, vengano riconfermate nell'aula del Parlamento !

Noi abbiamo già indicato una strada a queste forze dicendo: approviamo dei criteri generali e rinviamo la legge alla Commissione; si assegni alla Commissione un termine breve perché riporti in aula un testo adatto alla situazione, si vada avanti e si approvi finalmente questa legge che per quindici anni è stata attesa dai comuni e dagli italiani.

Voi avete ritardato. Adesso volete costringerci ad approvare un mostro di legge col ricatto che, se no, le cose rimarranno come sono. Noi siamo convinti che, se tutte le forze che si sono schierate su queste posizioni sulle quali noi in questo momento combattiamo si uniranno, sarà possibile fare una buona legge contro la speculazione e per un sano sviluppo delle città. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento – a differenza di quelli che finora si sono succeduti – riguarda soltanto il disegno di legge n. 547 per la materia strettamente urbanistica, e non per la parte fiscale. È stato notato che tra i due disegni di legge – quello fiscale e quello urbanistico – esiste una connessione di carattere generale, dovuta all'argomento delle

aree edificabili, ed esistono altri elementi di connessione di carattere particolare, come quello che stabilisce essere una parte del gettito vincolato a favore delle opere urbanizzate previste dal disegno di legge urbanistico.

Questo collegamento deve però sottintendere un altro rapporto fra i due disegni di legge, come avviene nelle legislazioni straniere più progredite, dalle quali il problema delle aree fabbricabili viene disciplinato congiuntamente dal punto di vista fiscale e dal punto di vista urbanistico. Il presente disegno di legge n. 547 è un primo avvio ad una soluzione congiunta ed a rimedio delle carenze della legge urbanistica del 1942. Tant'è vero che il gruppo della democrazia cristiana, in un suo recente ordine del giorno, prospettava la necessità e l'opportunità in sede di riforma della finanza locale e di riforma della legge urbanistica, di compiere un'opera completa intorno al grave ed interessante problema delle aree fabbricabili. Questo perché noi siamo convinti che l'esercizio del diritto edificatorio non è disciplinato in modo tale da consentire una riduzione notevole delle speculazioni che sono state qui denunciate.

Quali sono le finalità che si propone il disegno di legge urbanistico ? In sostanza, il problema è questo: fare in modo di avviare lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare tenendo conto da una parte del notevole fabbisogno di case di questo tipo, e dall'altra di un corretto uso delle leggi urbanistiche. Tutto questo perché, in base all'esperienza di questi ultimi anni, ci siamo accorti che notevoli e varie difficoltà si interpongono al raggiungimento di questo fine, cioè di dotare le nostre città di case di tipo economico-popolare, a costi ragionevoli, con soluzioni urbanisticamente corrette e senza dover soggiacere a speculazioni inammissibili.

Dalla lettura del disegno di legge si ha l'impressione che le difficoltà si possano raggruppare in tre tipi: difficoltà di ordine finanziario; difficoltà di ordine procedurale ed in materia di competenze; difficoltà di carattere strettamente urbanistico.

Problema finanziario. Primo rilievo: il comune è il centro dell'operazione prevista dal provvedimento legislativo. Ma subito sorge questa domanda: quali mezzi possiede il comune per dare l'avvio alla soluzione del problema dell'edilizia di tipo economico-popolare ? Quando si pensi che, secondo le statistiche di uno studioso in materia di costi urbanizzativi, si va per locale nei quartieri intensivi da 20 mila lire in su per costi urbanizzativi, e nei quartieri estensivi da 100 mila in su, noi possiamo renderci conto di quanto gravoso sia il carico di spese urbanizzative che incombe sui comuni. Noi sappiamo che tanto la finanza ordinaria quanto quella straordinaria non sono in grado, allo stato attuale delle cose, di risolvere questo problema, dato il consumo enorme di suoli per edificazione che si realizza specialmente in alcune città in fase di imponente espansione, come Torino, Milano e Roma. Il disegno di legge prevede appositi strumenti, i cosiddetti piani particolareggiati, avvalendosi di una disposizione contenuta nella legge urbanistica, ma usandola, però, con talune modifiche aventi lo scopo di realizzare una maggiore speditezza. I piani particolareggiati previsti dalla legge urbanistica esigono necessariamente un piano finanziario, giusta gli articoli 13 e 30 della legge stessa. Ora, il piano finanziario non è espressamente indicato dal disegno di legge n. 547 che, in questa materia, fa riferimento all'altro disegno di legge n. 589, il quale prevede che almeno il 30 per cento del gettito derivante dall'imposta sull'aumento di valore delle aree sia destinato alle opere di urbanizzazione. Si potrebbe osservare che in questo modo si introduce una imposta di scopo, contro il principio dell'unità del bilancio; ma data l'enorme importanza del problema, ritengo che questa sia una lodevole eccezione. In altri termini, si istituisce, almeno nella misura prevista dal vincolo, una partita di giro: il ricavato del provvedimento finanziario va a favore del programma urbanistico, almeno per una parte, mentre la restante parte rifluisce nel bilancio economico di esercizio. Data, però, l'impossibilità di prevedere esattamente il gettito dell'imposta, e mentre è certo che le spese di urbanizzazione andranno crescendo in misura notevole (specialmente se, come appare logico, si comprendano fra queste le infrastrutture di carattere sociale), sarebbe per altro opportuno elevare ad almeno il 50 per cento l'aliquota del gettito dell'imposta da destinare ai piani particolareggiati, anche perché taluni comuni, per inerzia od altro, potrebbero non attuare tutte le opere strettamente necessarie. Presenterò pertanto un emendamento, inteso ad elevare il vincolo ad almeno il 50 per cento. Devo poi ricordare che, dopo la presentazione in aula dei due disegni di legge da parte delle Commissioni, è necessario ripristinare gli articoli 19 e 20 del disegno di legge n. 547, opportunamente modificati.

Il secondo problema posto dal disegno di legge è quello del superamento di alcune difficoltà in ordine alle competenze ed alle pro-

cedure, con il sistema di fare del comune il centro promotore e la guida dello sviluppo urbanistico. Al comune, infatti, è affidato innanzitutto il coordinamento delle iniziative nel settore dell'edilizia economica e popolare, il che dovrebbe consentire di superare il disordine già tante volte denunciato e che rappresenta, oltre tutto, un grosso onere per la collettività.

Inoltre è consentito ai comuni di formarsi, seppure gradualmente ed in base alle disponibilità finanziarie, un demanio di aree che al momento opportuno potrà anche funzionare come elemento equilibratore del mercato. Non solo: il comune, attraverso le disposizioni previste dalla legge, è in grado di farsi rimborsare, fatta esclusione per certi enti di cui all'articolo 10-*bis*, le spese urbanizzative; vi è, cioè, un primo tentativo organico di raggiungere uno scopo altamente conforme all'etica sociale. Tutto questo fa considerare il comune come un centro non soltanto propulsore, promotore, ma che dà effettivamente sostanza al principio dell'autonomia degli enti locali sancito nella Costituzione italiana.

Nei particolari abbiamo questi elementi che possono interessare. In primo luogo l'obbligatorietà del piano per l'edilizia a tipo economico e popolare (ed è bene che questo sia stabilito per colpire l'inerzia e l'accidia di qualche amministratore), non soltanto per un certo numero di comuni di notevole importanza che sono contraddistinti da una particolare espansione edilizia, ma anche per altri comuni che, trovandosi in certe situazioni previste dalla legge, sono particolarmente interessati alla legge stessa. Ed ancora: se il piano particolareggiato prevede delle varianti al piano regolatore generale, ove questo esista, l'approvazione del piano particolareggiato è anch'essa variante al piano regolatore generale. Questa è una semplificazione, perché si evita di compiere due atti, formalmente separati e distinti, seppure con lo stesso contenuto. Altri punti interessanti sono la notevole riduzione dei tempi amministrativi (se si calcolano i giorni che servono soprattutto per la pubblicazione, nonché per la presentazione di opposizioni e di osservazioni), ed il fatto che l'approvazione del piano, invece di avvenire per decreto presidenziale, è effettuata per decreto dei singoli provveditori, qualora non vi siano varianti al piano regolatore generale né osservazioni da parte dei ministeri, nel qual caso l'approvazione spetta al Ministero dei lavori pubblici. Penso che questa sia una proposta importante poiché il numero di questi piani particolareggiati, data l'obbligatorietà di essi per molti comuni, metterebbe in estrema difficoltà gli uffici del Ministero. Da notare inoltre che il piano non è sottoposto ad alcune formalità, come quella (per la parte che interessa la tutela di opere di interesse storico ed artistico) di un esame preventivo e separato del Ministero della pubblica istruzione e quella che riguarda l'edilizia scolastica in base alla legge n. 645, là dove si prevede una dichiarazione di idoneità delle aree.

Un ulteriore aspetto positivo di questa legge, nel campo della procedura, è il fatto che tutte le opere previste nel piano sono dichiarate indifferibili ed urgenti. La legge urbanistica non prevede la dichiarazione *ope legis*, ma lascia ai prefetti, con decreto, di applicare caso per caso questa particolare condizione, facilitante l'occupazione immediata.

Vi è poi la possibilità di una proroga di almeno due anni su richiesta del comune, ciò che invece non sarebbe consentito per gli altri piani particolareggiati, i quali, nel caso, avrebbero bisogno di una leggina per proroghe oltre i dieci anni.

Un altro notevole guadagno di tempo è ottenuto attraverso la semplificazione della procedura espropriatrice. Ho qualche perplessità circa l'articolo 11 per ciò che riguarda la decurtazione del 25 per cento sul valore venale stabilito dall'ufficio tecnico erariale, in quanto questo 25 per cento, giustificato dall'incremento di valore accusato dalle aree, come afferma la relazione, pone un problema che dovrebbe essere considerato in sede di legge fiscale (dato, tra l'altro, che in tale sede non esiste un'esenzione per le aree incluse nel comprensorio di questi piani particolareggiati). Si potrebbe riconsiderare questa riduzione entro un limite ragionevole.

Un elemento positivo nel campo delle procedure è il seguente: la legge non prevede alcun regolamento di esecuzione. La storia dei regolamenti di esecuzione ci ricorda che essi, normalmente, ritardano l'entrata in funzione delle leggi. Orbene, nel testo della legge in esame si dichiarano indifferibili ed urgenti le opere previste dal piano: è una ragione di più per non parlare di un regolamento di esecuzione. Del resto, la legge urbanistica ha fornito, al riguardo, un brutto esempio, per la mancanza ancora del regolamento che la legge stessa prevedeva.

Ultimo aspetto, il più interessante, del quale ci dobbiamo occupare in particolare è il problema urbanistico.

Ho detto all'inizio che una delle ragioni che hanno determinato questo disegno di legge è stata l'esigenza di risolvere il problema dell'edilizia di tipo economico-popolare secondo un corretto uso delle norme urbanistiche. Perché questo ? Perché da ogni parte si denuncia un disordine urbanistico a motivo del fatto che l'articolo 18 della legge urbanistica (espropriabilità delle aree urbane) e l'articolo 28 (lottizzazione di aree), tanto per citare due articoli-cardine, non hanno praticamente raggiunto gli scopi che si era prefisso il legislatore del tempo, cioè non esiste una precisa disciplina urbanistica del diritto edificatorio. In altri termini, non esiste ciò che, al contrario, è previsto nel diritto anglosassone, secondo cui nessuno può edificare senza la pre-lottizzazione, nessuno può edificare se non ha pagato alla collettività quella parte da lui dovuta per le spese di urbanizzazione.

Una chiara definizione di questo limite del diritto edificatorio purtroppo non esiste nella legge urbanistica, e non sono sufficienti le dichiarazioni di buona volontà degli articoli 18 e 28 per ovviare a questa carenza. Questo ormai è risaputo da tutti, e le sentenze ed i pareri in materia ci hanno dimostrato che siamo di fronte all'inefficacia delle disposizioni attuali.

Inoltre, con le attuali disposizioni della legge urbanistica non risolviamo il problema che è stato toccato in sede fiscale, cioè quello dell'incameramento della pseudo-rendita urbanizzativa. In altri termini, in tutto questo volgere di anni, buona parte, se non la totalità delle spese di urbanizzazione sostenute dai comuni, non è stata rimborsata da nessuno. Noi possiamo anche concordare con il fatto che queste spese non siano state rimborsate dall'« Incis », dall'I. N. A.-Casa, dall'Istituto delle case popolari per la costruzione di alloggi popolari; ma il fatto che non siano state rimborsate dai privati, i quali hanno incamerato questo particolare beneficio, costituisce una grave ingiustizia.

Infine è necessario stabilire il costo esatto di queste spese di urbanizzazione. La stessa legge urbanistica non dice esattamente quali siano queste spese: parla, in modo generico, di « opere e impianti di piano regolatore ». In altri termini, noi riteniamo che l'attuale legislazione manchi di questi strumenti atti a calcolare l'esatto rimborso delle spese per impianti urbanistici; sicché il disegno di legge in esame rappresenta un primo tentativo – non dico che sia l'*optimum*, anche perché riguarda soltanto un settore del problema urbanistico – di eliminare questa difficoltà fondamentale, e ciò anzitutto perché la politica della casa, affidata alla preminente azione del comune, è basata sul principio del coordinamento degli sforzi, e in secondo luogo perché si assicura che per quanto riguarda il rimborso delle spese di sistemazione urbanistica vi sarà il modo con il quale il comune possa effettivamente conseguirlo da parte degli enti e privati che non siano quelli esentati, per ragioni molto evidenti, ai sensi dell'articolo 10-*bis*. Ma si tratta non soltanto di questo, come è stato del resto posto in evidenza dal relatore con la sua particolare competenza e sensibilità: qui si vuole risolvere il problema della casa in un senso veramente conforme alla dignità umana. In altri termini, non si vogliono costituire nei comuni quartieri alti e quartieri bassi, ma quartieri socialmente equilibrati. Nel testo approntato dalla Commissione si parla di case di tipo economico e popolare, e non soltanto popolare.

Tutto quanto è stato detto ci porta a considerare che coloro i quali sono intervenuti sulla legge fiscale non hanno forse compreso in tutti i suoi aspetti la questione delle aree fabbricabili, perché non hanno sufficientemente considerato il testo riguardante la legge urbanistica. Si vuole combattere la speculazione, e questo è un primo tentativo. Contro quali speculazioni si vuol combattere ?

Voglio riferirmi a due casi tipici. La prima è la speculazione di tipo abusivo, cioè quella effettuata da proprietari che possiedono aree non ancora mature dal punto di vista edificatorio, sulle quali vengono costruite poche case, anche delle baracche, creando condizioni tali per cui il comune, indotto dalle pressanti petizioni degli alloggiati, è costretto ad effettuare strade, canalizzazioni od altri lavori. Queste aree, per i lavori effettuati dal comune, acquistano maggior valore. Il nostro disegno di legge cerca in sostanza di limitare questo tipo di speculazione abusiva; attraverso l'attuazione di un piano di edilizia economica e popolare la domanda di questi tipi di alloggi diverrà altrove minore, in modo da non mettere i richiedenti di alloggi popolari alla mercè degli speculatori.

Altro tipo di speculazione, che viene in parte corretta e contrastata dal presente disegno di legge, è quella di attesa, o temporeggiatrice, effettuata da proprietari che possiedono aree già mature dal punto di vista edificatorio, e che si rifiutano di venderle, obbligando così il comune a cercare altre aree non ancora mature dal punto di vista edificatorio: con la conseguenza di far spendere ai comuni

stessi somme non indifferenti per opere di sistemazione urbanistica in modo non conforme allo scopo da raggiungere, che è quello del minor costo totale della operazione. Il provvedimento ha naturalmente il fine di utilizzare anzitutto quelle aree che sono già dichiarate residenziali dal piano regolatore generale, e di limitare questa forma di speculazione.

Perciò io ritengo che, attraverso questo primo tentativo fatto nel campo della edilizia economica e popolare, si venga in possesso di strumenti, i quali, se completati e migliorati dalla riforma della legge urbanistica, ci consentiranno di evitare quelle speculazioni che si vogliono principalmente colpire attraverso il disegno di legge fiscale.

Concludendo, esprimo la mia approvazione a questo provvedimento: e rivolgo un appello al Governo perché sia completata la sorte che riguarda le leggi di finanziamento dell'edilizia economica e popolare. Se noi infatti variamo una legge che cerca di superare alcune difficoltà di ordine finanziario per le spese di urbanizzazione, per l'acquisto di aree, e alcune difficoltà di carattere procedurale, per la formazione dei piani, senza tuttavia avere la possibilità di sodisfare alle esigenze per le quali provvedono le leggi di finanziamento dell'edilizia economica popolare, noi frustreremmo in parte l'efficacia di questa nostra operazione.

Chiedo perciò con insistenza al Governo di completare il quadro dei provvedimenti sul problema che stiamo esaminando, per dare la maggiore e più sicura efficacia a questo primo tentativo compiuto nel campo della edilizia economica e popolare, secondo criteri organici e di rispetto dell'etica sociale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Grada. Ne ha facoltà.

DE GRADA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal dibattito in corso mi sembra emergano con chiarezza i danni che una mancata disciplina delle aree fabbricabili comporta sia per la sottrazione di ricchezza alla collettività sia per l'influenza negativa su tutto il settore dell'edilizia pubblica e privata.

Le denunce ripetute a questo riguardo, a cominciare da quella, citata dalla relazione Ripamonti, dei ministri Romita e Aldisio del 1952, dànno però ormai più il senso della nostra impotenza di fronte ad un fenomeno che sembra quasi fatale, anziché fiducia nella possibilità di risolverlo. E la stessa legge che stiamo discutendo sembra quasi un cerotto destinato a coprire una cancrena, in modo che la malattia, cioè la speculazione e l'anarchia edilizia, possa svilupparsi senza ostacoli.

Un aspetto di questo problema delle aree rimane invece abbastanza nascosto; lo ritroviamo poco accentuato nella stessa discussione che la legge tappa per tappa ha avuto. Ed è su questo che io voglio intrattenermi.

Si tratta del rapporto che esiste tra l'attuale indisciplina delle aree e l'invadenza edilizia, che ha distrutto in gran parte il carattere delle nostre città ed ha contaminato gravemente il paesaggio italiano. Siamo di fronte a un fatto compiuto che ha inciso sul nostro paese – con una ricostruzione anarchica ed in grandissima parte di speculazione – altrettanto quanto le stesse distruzioni operate dalla guerra. Anche se ora i piani regolatori avessero finalmente una normale attuazione, e perfino se fosse promossa ed accettata la nuova legislazione urbanistica, i danni già compiuti non sarebbero rimediabili: tanto questi anni hanno pesato sul volto delle città e del paesaggio italiano.

Non voglio con ciò – pur ringraziando da questi banchi, come cittadino, l'associazione « Italia nostra » per l'opera che va svolgendo – assumere un atteggiamento conservatore ed immobilista, quale purtroppo riscontriamo qualche volta in alcune delle posizioni prese anche da questa associazione. Non mi pare, infatti, che si possa contraddire a quello sviluppo delle città e a quella moderna trasformazione dei rapporti sociali che sono connessi con la nuova coscienza del diritto alla casa. Ma bisogna pur rilevare che non è con una legge di sanatoria finanziaria che si incoraggia la preparazione di istituti e di organi destinati ad inquadrare lo sviluppo urbanistico.

Finché non sarà data ai comuni una vera, autentica possibilità di riscatto delle aree, a prezzi che non possono essere determinati dall'indiscriminato sovraprofitto, ma dalle eque dichiarazioni fiscali; finché i comuni non dispongano di queste aree, che consentano respiro ai centri storici, che impediscano inserimenti altrettanto micidiali quanto la distruzione, che infine diventino demani comunali tali da poter dominare la situazione urbanistica, non vi sarà vincolo che tenga, e continueremo con l'impotenza dei sovrintendenti e con il palleggiamento delle responsabilità.

Le numerose, continue denunce di « Italia nostra » e di tanti illustri cittadini, che cosa ci dimostrano, tutto sommato ? Ci dimostrano che il vincolo non può nulla se non è

accompagnato a due fattori essenziali: e cioè che l'area discussa, come l'edificio da ricostruire, possa essere acquistata dal potere pubblico e che il possessore di quell'area o di quell'edificio non si veda ingiustamente colpito perché tolto lui solo dalla gara dell'illecito arricchimento. È anche questa una questione psicologica e morale che pesa. In altri termini, l'intervento amministrativo nella società di oggi non può nulla, se non si inserisce in una situazione di equità concorrenziale, se non offre cioè una possibilità di equa soluzione.

Da questo punto di vista, ritengo non inutile riproporre una precisazione. Non si tratta semplicemente di salvare, in sé, l'edificio artistico o storico. Non sarebbe materia di questa discussione. Del resto, la legislazione attuale ci consente di salvarlo, pur non prevedendone un riattamento che ne permetta una giusta utilizzazione. E questo è certo un difetto dell'attuale legislazione. Ma il concetto dell'edificio in sé non ha senso, se l'edificio stesso non è considerato nel complesso storico-urbanistico che gli si è formato attorno (e vorrei dire anzi che è l'edificio ad aver formato intorno a sé il complesso, per quella forza di attrazione e di generazione che hanno le cose belle e indovinate).

Ma chi avrà il coraggio, una volta salvato il monumento – e si sa bene come sia difficile persino la definizione del « umnomento » – di dichiarare inalterabile il complesso che gli sta attorno, o addirittura di considerare inalterabile un ambiente che per il gioco dei volumi o l'armonia dei colori – e questi sono creati più dal tempo che dalla volontà dell'uomo – è ormai un patrimonio tra i più cari che ci sia stato assicurato dallo sviluppo civile ?

Gli esempi ai quali penso sono sulla bocca di tutti. Le leggi attuali, per esempio, sono certamente in grado di proteggere le piazze di San Gimignano, di Pisa, di Siena, di Orvieto, ecc.; ma quando si parla di una piazza come la piazza della Loggia a Brescia, o la piazza Sordello a Mantova, o perfino come la piazza Santa Croce a Firenze, le cose già diventano più incerte. Talvolta in casi di questo genere si deve ricorrere ad una legge impropria, come quella del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali, che consente fino ad un certo punto l'inalterabilità del complesso monumentale (come ci dimostrano del resto dei ricorsi che sono stati accettati). Queste leggi ci consentono fino ad un certo punto, anzi spesso non ci consentono affatto, la difesa effettiva di quegli elementi che possono essere un profilo, una cornice, un'armonia insomma che è fatta spesso di quasi niente per chi non sappia accorgersene, di un colore, di un lastricato, di alberi, di rapporti tra vuoti e pieni, tra un recinto ed un'apertura, tra un volume con una patina ed un piano di altra patina. Questo è il complesso.

Sono cose da ridere, dicono quelli che da questa poesia scendono alle cose pratiche del guadagno del mille per cento sul capitale impiegato, edificando in aree per le quali non hanno mai pagato le tasse. Poi, si può rispondere, qui si parla di aree e non di edifici. Ma il problema non può essere disgiunto, se si vogliono salvare veramente le due condizioni per il nostro agio in mezzo agli uomini, se non si vuol precipitare nella più sconsolante solitudine della giungla contemporanea.

Le due condizioni sono quelle di vivere o almeno di poter ogni tanto ritrovare quell'ambiente che sia in ultima analisi « architettonico » o « pittoresco ». Credo sia opportuno ritornare ad una definizione di questo, per capirci.

Quello squisito umanista che è stato il Berenson, nei giorni in cui il comitato di liberazione nazionale toscano aveva riunito alcuni di noi per affrontare l'immane problema della ricostruzione di Por Santa Maria e di quel complesso che si estende tra Ponte Vecchio e Ponte a Santa Trinita, complesso interamente distrutto dai tedeschi, pur non avendo voluto far parte di quella commissione (nella quale si vide chiaramente che già si scontravano i due opposti, i « supervandali » in buona fede ed i conservatori a prova di bomba), scrisse un articolo sulla *Nazione del popolo*, ammonendo che quella della ricostruzione integrale era, tutto sommato, la tesi migliore. Egli partì dalla definizione dei tre elementi di cui si compone un ambiente non banale. Quella definizione credo sia opportuno riprendere, perché ci indica quale deve essere l'indirizzo per la formazione di demani comunali ai fini della salvezza dei centri storici e del paesaggio.

Il Berenson diceva che bisogna sempre salvare il « pittoresco », « ciò che l'uomo costruisce per un impulso istintivo, come l'ape costruisce l'alveare, l'uccello il nido, il castoro la diga. Se avviene che un insieme di edifici innalzati senza alcun intento architettonico acquisti, quando è visto da vicino, una armonia tutta sua, o che adorni il declivio di una collina vista a media distanza, o che arricchisca una curva all'orizzonte, noi lo designiamo (se stiamo attenti

alle parole) non bello, ma pittoresco. Noi riserviamo il termine « architettonico » a strutture che non siano pure e semplici costruzioni. Una costruzione pura e semplice non ha più diritto di essere considerata architettura di quanto l'arte del falegname e dello scalpellino abbia diritto di essere considerata scultura, o il verniciare porte, finestre, tavole, sedie ed altro abbia diritto a considerarsi l'arte di pittori come Tiziano o Turner. L'architettura adopera la costruzione per realizzare le proprie idee coscientemente meditate e sviluppate, idee di ambientazione, materiale, dimensioni, proporzioni, volume, rilievo, luce ed ombra, mai di sola utilità ».

Ecco, il pittoresco e l'architettonico, sono questi gli elementi che devono esser sempre salvati, pena l'impoverimento della nostra vita spirituale, che è nutrita di questi valori della visibilità.

Ma una legislazione come quella vigente, impostata su un concetto accademico della monumentalità, che vede cioè il monumento, oppure la bellezza naturale, astratti dal tessuto urbanistico, sociologico e poetico che li formano e li determinano, anche se al posto dei sovrintendenti fossero collocati dei paladini, non può salvare più niente, di fronte alla valanga della speculazione edilizia.

Si dirà che proprio questo contesto di cui si parla è il portato storico di successivi inserimenti: inserimenti che si sono operati in epoche successive e che, tutti insieme, fanno l'ambiente che si loda e si vuol salvare; come se si volesse negare alla nostra epoca quello che è stato naturale a tutte le epoche, il diritto, cioè, dell'inserimento architettonico. Ma che cosa vuol dire « inserimento » ?

Cominciamo subito a dire che un inserimento non avviene soltanto nel corpo di un ambiente, ma anche di uno stesso edificio; quindi è falso il concetto di inserimento puro e semplice: credo si possa parlare soltanto di inserimento in un ambiente. Sono pochi, infatti – si sa – i monumenti puri, usciti unicamente dalla mente del primo architetto; sono invece maggioranza gli edifici compositi, dove si verifica la stratificazione di successive epoche: e stanno benissimo insieme. Perché ? Forse perché la nostra epoca è meno valida delle altre ?

Io non sono affatto un antimodernista, quindi non posso accettare una tesi di questo genere. La ragione, invece, è che anche nelle epoche in cui si contaminava per rovesciamento estetico, per esempio nell'epoca barocca, il fine era pur tuttavia sempre estetico, non era un fine economico; perché mai come oggi l'area ha avuto un valore economico preciso, mai come oggi la contaminazione copre, magari con una falsa esteticità, costruita artificialmente, il fine speculativo.

Perciò il sovrintendente non potrà fare molto; anche perché sono gli stessi termini che gli vengono meno per la sua difesa, finché una legislazione fiscale non metta in condizione i comuni, che sono i principali responsabili, di acquistare, con l'imposta sui sovraprofitti delle aree, le aree considerate di interesse pubblico, comperate al prezzo accertato dal fisco. Questo è il fine che ci dobbiamo proporre nella discussione della presente legge.

RIPAMONTI, *Relatore*. Nella mia relazione ho adombrato questa possibilità.

DE GRADA. Gliene do atto. Ho letto molto attentamente la sua relazione, e ho seguito anche quanto ella ha scritto e detto più volte. Si tratta di arrivare alle conclusioni che debbono scaturire da quelle premesse che ella in grandissima parte accetta: quelle premesse che io ho qui cercato di abbozzare.

Voglio parlare di un altro argomento che strettamente si connette con questo. Non voglio che la mia posizione sia considerata conservatrice ad ogni costo. È la posizione, invece, di chi vuole affrontare l'oggi e il domani, non distruggendo, ma superando lo ieri. E questa linea va oltre la giustizia fiscale e l'illecito arricchimento; questa linea vuole provvedere i mezzi per salvare alla collettività quello che è della collettività; le città nelle quali siamo nati, nelle quali ci siamo formati, che sono carne della nostra carne; i paesaggi che abbiamo respirato, contemplato, in cui abbiamo vissuto fin da bambini. Distruggere le une e gli altri è distruggere una parte di noi stessi.

Già con un'arte cosiddetta moderna, o almeno con gran parte di essa, distruggiamo l'immagine dell'uomo. Cosa avverrà se riproporremo le stesse posizioni nel campo dell'architettura ? Mi domando che cosa sarà se non arresteremo l'ondata che ci fa vedere queste case-prigioni violette, lilla, lampone, fragola, pistacchio: le case-gelateria, che finora almeno erano relegate nelle squallide periferie delle città industriali del nord, e che ora invece spezzano il cerchio che le città avevano formato intorno ad esse per salvarsi da questa valanga, e dilagano, sommergono in questo mare di idiozia un'Italia della quale – se si andrà avanti così –

i nostri figli potranno veramente dire: « Come era bella ! ».

So che queste possono sembrare frasi retoriche: ma si tratta di fatti che noi constatiamo ogni giorno. E gli esempi numerosissimi che sono stati portati dovunque da autorevoli rappresentanti dell'opinione più qualificata sono veramente tali da richiamare la nostra attenzione sulla gravità del fenomeno che si sta verificando; e credo sia giusto ricordarli in quest'aula, in occasione della discussione di questa legge. Per brevità porterò soltanto pochi esempi.

A Milano – e non tratto la questione che è stata toccata dall'onorevole Lajolo, quella della speculazione vera e propria – dal punto di vista urbanistico intorno al castello feudale della Montecatini si è fatto un vuoto: il vuoto di verde – diciamo – di quel verde che per una città (come è stato detto giustamente) è come la pausa in uno spartito musicale. Ma perché questo è avvenuto ? Perché si è riempito tutto con andamento concentrico, da via Turati a Via Manin, fino a trasformare il centro, che ormai, da via Principe Amedeo alla Moscova, a piazza Cavour, a Fatebenefratelli, è un ricordo di quello che fu. Sono spariti i cortili, i giardini, tutto, da via Tarchetti a via Parini, fino a corso Venezia per raggiungere la famigerata « Racchetta ».

Qui non si tratta di fare la storia di questa trasformazione del centro di Milano, né soltanto di commuoversi come fanno alcuni. Qui si tratta di capire come mai è avvenuto questo, per salvarci da altri assalti di questo genere. E prima di tutto bisogna salvarci da quelli che chiamerò i ragionamenti « pseudomodernisti ». Invece di basarsi sulla formazione di nuovi centri residenziali e sull'utilizzazione, con rinnovamenti all'interno e con sopralzi modesti – che ammetto – degli edifici esistenti che hanno un carattere, si è preteso di risolvere i problemi del traffico (che poi con le agglomerazioni della popolazione nei quartieri ricostruiti si congestiona di più), e si è creduto di essere, così, moderni, senza accorgersi che con le rapide trasformazioni di oggi basta giusto il tempo della ricostruzione per diventare vecchi a propria volta. Del resto, la stessa metropolitana di Milano ci dà una prova di quanto affermo e ci accorgiamo, per esempio, che il centro di Milano sta diventando vecchio di nuovo in pochi anni, prima ancora che sia stato tutto ricostruito.

Il fermo portato al piano della cosiddetta « Racchetta » è un buon sintomo. Ma se il comune di Milano non sarà in condizione di formarsi un patrimonio di aree, e la speculazione a suon di miliardi continuerà ad impadronirsi di quel poco che rimane fuori della stretta dei monopoli, le varianti al piano regolatore non saranno quelle auspicate, del risanamento del quartiere delle Cinque Vie, del centro direzionale, del risanamento del quartiere Volta-Garibaldi, ecc.; le varianti saranno invece sempre più docili verso il piccone sterminatore, senza dar luogo ai grandi assi viari, alle pause di verde, agli effetti, insomma, di un demanio comunale che oggi purtroppo non esiste quasi più, mentre il piano intercomunale e regionale è ricordato soltanto in occasione di convegni come quelli per lo sviluppo di Milano, e purtroppo rimane lettera morta.

Io mi voglio domandare fino in fondo quale sia la causa, oltre alle denunce che sono state continuamente portate, del seppellimento della vecchia Milano, che offre in questi anni (il Cederna ha avuto un'espressione felice) la possibilità di una caccia al tesoro al contrario, per andare ad individuare i monumenti che saranno abbattuti. Via via che un edificio di interesse storico-artistico-ambientale scompare (ecco qual è la causa) si liberano le aree intorno dall'odioso vincolo. Cosa fatta, capo ha. Non saranno allora più applicabili le leggi del 1939 (la prima e la seconda), e la legislazione urbanistica del 1942 cederà il campo alla valutazione puramente amministrativa del piano regolatore.

Terreno sgombro, dunque; e le aree salgono tranquillamente alle stelle, come è stato per quelle famose ormai di corso Vittorio Emanuele a Milano, che sono valutate a milioni al metro quadrato e hanno dato così una spinta a tutto il mercato milanese. Il quale oggi è arrivato – è noto ed è stato detto qui, e voglio ribadirlo – a 110 mila lire al metro quadrato nella periferia da Sempione a Musocco (la seconda periferia di Milano), e già a 7 mila lire a Garbagnate, a venti chilometri da Milano, come sa l'onorevole Ripamonti, dove da Cinisello al Pero il decentramento industriale sta operando nel senso della doppia speculazione, liberando agli alti prezzi le aree cittadine e creando gli alti prezzi delle aree circonvicine.

Una ditta (faccio questo piccolo esempio) che intendeva comprare un terreno a Garbagnate quest'estate, alla fine di agosto, ha mandato un suo perito a trattare: e si è vista

chiedere 5 mila lire al metro quadrato, per un terreno a verde agricolo. Alla fine di settembre (il tempo cioè di riunire il consiglio di amministrazione, eccetera) il perito è tornato, ed ha chiesto di trattare. Ma il proprietario era un nuovo proprietario e gli ha chiesto 7 mila lire al metro quadrato. Ed ora il terreno verrà comprato a questo prezzo.

Vi sono oggi ditte previdenti (l'onorevole Ripamonti lo sa benissimo) che possono costruire col ricavo di una parte delle aree comprate alcuni anni fa; e intanto i poveri comuni sono chiamati a portare i servizi: dalla strada alla fognatura, ecc. In questa situazione gli articoli di Cederna e di Borgese, pur meritevolissimi, e l'azione instancabile di « Italia nostra », ecc., fanno addirittura l'effetto di voci nel deserto. Se non si contiene cioè il mercato delle aree con un'imposta patrimoniale e una vera imposta di miglioria, che consenta la formazione di demani e una normale utilizzazione delle aree ai fini prestabiliti, nessuno potrà impedire questo fenomeno distruttivo delle caratteristiche ambientali d'arte e di paesaggio del nostro paese.

Vorrei portare anche l'argomento della salute nostra. È vero che a Napoli c'è il mare che purifica l'aria, ma, confrontando lo 0,25 di metri quadrati di verde offerto da Napoli ad ogni suo abitante, con i 46 metri quadrati offerti da Washington, noi abbiamo veramente uno spettacolo triste di quello che stanno diventando le città italiane. E Milano ha forse ancor meno da ridere di Napoli: perché è vero che a disposizione di ogni suo abitante c'è un metro quadrato e mezzo di verde, ma a Milano c'è l'ammassamento industriale, non c'è il mare, e così via. Una situazione simile, quindi, ci riserva una possibilità di morire a poco a poco.

Andando avanti così, pensiamo che la sorte del cittadino fra dieci o quindici anni, dal punto di vista del verde, con tutte le conseguenze che questo ha per la salute e non solo per l'occhio, diverrà sempre più grave; anche perché non è vero che tutti vadano in ferie. Come è stato dimostrato, a Milano circa il 50 per cento della popolazione non va in vacanza.

Qualcuno, a Milano, ha perfino avanzato il progetto di guadagnare al verde la stazione Nord, spostandola con la strada ferrata oltre il Sempione. Architetti ed urbanisti intelligenti hanno parlato molto di questo; ma quando questi profeti disarmati sono entrati nel concreto, chi si son trovati di fronte? La Edison, che è proprietaria di tutte quelle aree. E quando si dice: perché non si legano i boschetti con i Giardini e la villa Reale, ecc., sembra un problema urbanistico semplicissimo quello di creare un'isola di verde al centro di Milano; ma poi che cosa si vede? Si vede che quei terreni sono della Montecatini; e questo non solo non fa portare a realizzazione questo progetto, che è assolutamente ovvio, ma, con la creazione continua di società che sono proprietarie di aree, e molte anche edificatrici, fa distruggere perfino quel poco verde che c'è. Così a Milano siamo arrivati al punto che un architetto ha simulato l'erba tingendo il cemento di verde!

Intanto, si parla di sacrificare i platani, ai Boschetti, per un autosilo sotterraneo Per costruire la metropolitana già si sono distrutti alberi in tutta la città.

L'esempio di Milano, città industriale, non è il solo. Tutti gli esempi hanno sempre un nome: speculazione sulle aree. Ormai se ne accorgono tutti; e la situazione in tutte le parti d'Italia è pressappoco la stessa. Vi porto un esempio abbastanza tipico: un giornalista de *La Stampa*, parlando della riviera ligure, ci dice: « Le Belle arti esaminano anche il terzo progetto al mese a Genova, respingono i peggiori, applicano multe a chi costruisce senza tener conto dei divieti e dei limiti posti per la difesa delle bellezze naturali. Ma l'inosservanza è diffusa con la complicità delle autorità locali ». La fascia compresa entro 50 metri a monte ed a mare della via Aurelia è vincolata dalle Belle arti. Ebbene, proprio in quella fascia, che è una galleria di orrori, ancora una volta è la denuncia di questa impotenza.

Ma lo stesso avviene anche nei paesi di montagna. A Sondrio, recentemente, il piano regolatore e il regolamento edilizio prevedevano per gli edifici di piazza Campello un massimo di altezza di metri 13,50. Ebbene, il comune stesso approva il progetto di una casa di 7 piani che supera la metratura vincolata. E ora questa casa, dopo l'approvazione del comune, è diventata un grattacielo di 13 piani.

Questo è già un fatto gravissimo di violazione delle leggi. Il sovrintendente non ha potuto far niente. Ma non basta. È avvenuto che subito dopo si sia chiesta la demolizione della zona adiacente, con una argomentazione formidabile di un autorevole cittadino di Sondrio che fa parte della commissione edilizia. Egli dice: « Vediamo infatti che pure nella grande città di Roma ogni monumento,

purché abbia le dovute garanzie di sicurezza e di incolumità per il pubblico, è conservato, ma non è sempre vietata la costruzione nelle adiacenze per il timore di surclassamento. Pensiamo che le prospettive della città di Sondrio non abbiano motivi particolari per divergere da quelle delle città di comparata grandezza. Infatti anche Sondrio ha il problema dell'utilizzazione delle aree fabbricabili ».

Se da Sondrio passiamo a Torino, altra grande città industriale, abbiamo una situazione altrettanto grave. Il presidente dell'ente turismo di Torino, quest'estate, scriveva: « Non si può non pensare alle città come a organismi vivi. Ogni giorno una piazza di Torino è amputata di un dito, di alcune dita, di un braccio... Il risultato è disarmante, la conclusione: una creatura malata ».

Gli risponde il critico d'arte della *Gazzetta del popolo:* « E lei, caro presidente, protesta perché una palazzina al numero 87 di corso Vittorio Emanuele sul rondò del monumento a Vittorio Emanuele, padre della patria, sarà demolita, provocando ovviamente l'alterazione dell'ambiente e la mutilazione di una testimonianza preziosa e irripetibile di un momento dello sviluppo di Torino ? Nella sua santa irritazione e nel suo sdegno generoso ella protesta per Piazza d'Armi, il Valentino, ecc. Ma chi troverà di fronte a lei ? Troverà fantasmi o, può darsi, uomini in carne ed ossa seduti magari alla stessa tavola rotonda da cui lei alza la voce per difendere senza ragionevoli speranze il prestigio della sua, della nostra, della loro cara città ».

Non arriviamo al qualunquismo, cioè a creare una situazione di querimonia ! Quando leggiamo le cose dei simpaticissimi amici di « Italia nostra » proviamo un senso di angoscia.

Bisogna uscire da questa situazione di querimonia. Noi siamo abituati a risolvere le questioni. Però, se vediamo il panorama dai grattacieli del lago di Lecco al centro di Como, che è veramente diventato come quello di Zurigo, se a Mantova sorgono edifici in condominio di otto o dieci piani in zona monumentale noi non possiamo limitarci a protestare, ma dobbiamo agire. Non possiamo assistere inerti a veri e propri scandali, come quelli verificatisi a Varese nella zona del Battistero, che hanno fatto dire a un illustre cittadino: « Visto che la sovrintendenza non può far ridurre di tre metri l'edificio del « centro Varese », perché non ridurre di tre metri il Battistero ? ».

Tutta la documentazione da noi addotta non avrebbe però alcuna utilità se non avessimo un fine preciso verso il quale indirizzare la nostra opera; il fine di un riassetto urbanistico quale noi ci proponiamo con l'approvazione di un nuovo testo di legge.

Le polemiche di questi anni hanno fatto giustizia di alcuni luoghi comuni. Si è detto che mancano i fondi per i restauri. Ma la verità è che essi, pur non abbondando, possono bastare all'essenziale. Si è detto che mancano le leggi di tutela: mentre in realtà esse vi sono, anche se non vengono rispettate. Non è neppure vero che l'opinione pubblica, dopo tanto strillare di benintenzionati, sia assente.

Si tratta di affrontare il problema nei suoi aspetti fondamentali, denunziando la disinvoltura con cui si variano i piani regolatori (si pensi all'affare Hilton, al caso della « Sorgane », alla « Racchetta »...) quando servono interessi privati, e la lentezza della burocrazia quando sono in gioco interessi pubblici, con la conseguenza del varo ritardato di piani regolatori che, come quello di Cagliari, vengono approvati quando ormai il male è fatto.

Tutto ciò induce ad accertare le responsabilità di funzionari, di urbanisti, di tecnici, di amministratori. Ma prima di tutto deve convincerci della necessità di dare agli enti locali e allo Stato la possibilità di prelevare dall'illecito arricchimento sulle aree i fondi ed i mezzi per il formarsi di demani, e per resistere, provocando un calmiere delle aree, alla valanga speculativa contro la quale le timide leggi e gli inermi funzionari nulla possono, se non sono confortati da un clima di equità, e in mancanza di norme precise che agevolino i proprietari di aree di interesse storico-artistico-paesistico e colpiscano gli altri, stabilendo che l'acquisto delle aree deve avvenire a solo fine edificatorio e non speculativo.

Ho voluto portare anche il mio contributo a questa discussione (prima che in quest'aula si discuta, non so quando, la legge urbanistica) per attirare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla necessità di non lasciarsi sfuggire una grande occasione per dare un decisivo contributo ad un migliore assetto delle nostre città. Adeguati provvedimenti fiscali consentiranno infatti il reperimento di mezzi atti a costituire veri e propri demani dei comuni, che sono responsabili di fronte all'opinione pubblica della conservazione e dello sviluppo delle città. In questo modo il dibattito sulla conservazione dei centri storici e sulla tutela del paesaggio perderà il tono querimonioso e qualunquistico che in gran parte l'ha finora caratterizzato, per lasciar posto ad una posi-

tiva e fiduciosa prospettiva di sviluppo urbanistico e civile, quale gli italiani si attendono. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

(*La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 16,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

Presentazione di un disegno di legge.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione alla stipula di una convenzione d'impegno alla cessione in favore del comune di Arona dell'immobile demaniale ivi ubicato e denominato « palazzo della Dogana », valutato lire 55.300.000, a titolo di permuta alla pari di un edificio da costruire in detta località a cura e spese del comune medesimo e da destinare a sede degli uffici finanziari ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Adamoli. Ne ha facoltà.

ADAMOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo intervento non mi occuperò tanto del meccanismo della legge – cosa che d'altra parte, a questo punto del dibattito, ritengo superflua, poiché numerosi altri colleghi, anche non della mia parte, ne hanno già presentato un'analisi metodica e diligente – quanto della situazione che si è creata in una regione, quella ligure, anche allo scopo di ribadire una delle nostre osservazioni sulla relazione dell'onorevole Zugno, per la quale noi escludiamo che la fase ascensionale dei prezzi sia ormai conclusa e che la speculazione sia ancora attiva, sostanzialmente, solo nelle zone centrali degli abitati per una edilizia direzionale e di lusso.

La verità ancora attuale è che la speculazione edilizia, dopo aver investito e compromesso la struttura delle grandi e medie città italiane, si è andata allargando sui territori dei comuni minori che gravitano attorno ai grandi agglomerati urbani: e quindi al nostro ambiente naturale, ai nostri colli, alle nostre valli, alle nostre riviere, alle località più raccolte e famose del patrimonio artistico e turistico nazionale.

Certo, il problema dell'imposizione sulle aree fabbricabili ha le sue naturali radici nel campo della giustizia tributaria; e nulla ha maggior forza accusatrice, per una classe dirigente, dell'inerzia, dell'impotenza che ha dimostrato e dimostra di fronte a una vergognosa forma di arricchimento parassitario, di fronte all'unica rendita ricardiana che nel nostro mondo moderno ancora conserva una sostanziale importanza, e che ha assunto aspetti così gravi sul piano economico e sociale da meritarsi la definizione pontificia di « usura fondiaria ».

Ma stranamente in Italia l'interesse su questo tema da parte dei cultori della scienza finanziaria è andato spegnendosi. Lo stesso relatore, che pure talvolta accusa la nostra parte di riportarsi a situazioni economiche e sociali superate, per sostenere le sue argomentazioni non può che riferirsi all'Einaudi del 1900, al Gobbi del 1907, al Carrara del 1911, al Griziotti del 1912, e se avesse dovuto continuare non sarebbe andato oltre i Pareto, i Loria, i Pantaleoni.

Sono stati gli urbanisti e gli architetti, verso i quali non è mancato lo scherno dei cosiddetti ambienti economici responsabili, ad affrontare con forza, specie in questi ultimi anni, il problema della speculazione edilizia, sospinti dalla devastazione, dalla deformazione che essa andava creando nelle città italiane, dal caotico ed innaturale sviluppo dei grandi agglomerati urbani. Per oltre mezzo secolo si è teorizzato sui sacri principî e sulla possibilità tecnica di un sistema impositivo sulle aree fabbricabili: ma giungendo sempre, da una certa parte, a una conclusione negativa (e questa proposta della Commissione ne è un nuovo esempio). Pare quasi che siamo di fronte a una specie di « legge ferrea », secondo la quale non esisterebbero soluzioni a questo problema nell'ambito del diritto di proprietà.

Ma le cose non sono rimaste ferme ai giudizi degli studiosi dei primi del secolo; le cose sono andate avanti e continuano ad andare avanti, smentendo i teorici del dubbio e dell'inerzia. Da una parte si è avuta una colossale spoliazione di ricchezza pubblica, la formazione di enormi patrimoni, la cui

entità oggi forse non è misurabile neppure dai loro titolari; dall'altra si è assistito allo aggrovigliarsi di problemi economici, sociali, strutturali delle città e degli ambienti turistici italiani, che hanno dovuto subire le linee di sviluppo volute ed imposte da una insana e sfrenata speculazione edilizia.

Permettetemi di illustrarvi brevemente ciò che è accaduto a Genova, una di quelle città che si potrebbero definire « murate », secondo la terminologia degli urbanisti, rinserrata come è fra il mare e i colli cadenti sul mare, e che poteva apparire naturalmente difesa dalla stessa saturazione dello spazio dalle pericolose attenzioni dei gruppi immobiliari. Ma anche Genova è stata aggredita, ferita nel suo volto storico, colpita in alcuni aspetti fondamentali della sua struttura economica, quali le attività industriali e portuali, e nel sistema dei suoi collegamenti interni e verso l'entroterra; così come è stata aggredita la riviera ligure, uno dei più celebri paesaggi del mondo, in cui va inesorabilmente disintegrandosi quella cornice naturale da cui derivano la sua celebrità e le sue fortune turistiche.

Attorno a Genova non si sono avuti i clamori che hanno accompagnato la speculazione sulle aree a Roma od a Milano. Genova è una città che gode fama di austerità e di parsimonia, si trattava quindi di agire con la dovuta circospezione, come appunto è stato fatto e si sta facendo. Anche a Genova le grosse operazioni sulle aree hanno un nome famoso in Italia, si chiamano: Società generale immobiliare, con tutto quello che tale nome comporta di scomparsa di zone verdi, di condizionamento del piano regolatore, di varianti ai piani particolareggiati, di fantasiosi tracciati di nuove strade e di politica alla rovescia nei confronti del demanio comunale.

Scorrendo il bilancio dell'Immobiliare di questi ultimi anni si segue l'arco della sua penetrazione nell'area della capitale ligure. Dal primo annuncio « di un costante studio per essere presenti su questo interessante mercato con varietà di ubicazione e di tipo edilizio » alla sodisfatta constatazione dell'anno scorso: « La nostra attività ha raggiunto la dimensione adatta ad assicurare un volume sodisfacente di investimenti ». Tale volume sodisfacente è rappresentato, oltre che da interi quartieri già edificati, da un patrimonio di aree di 380 mila metri quadrati, entità di grande rilievo nella città « murata » di Genova che oggi è costretta a strappare al mare le aree per la sua attività industriale; patrimonio che si è formato (questo è ancora più grave) in gran parte attraverso acquisti di proprietà comunali o addirittura attraverso espropri fatti dalle amministrazioni comunali della democrazia cristiana per conto della Immobiliare.

Abbiamo avuto episodi di questo tipo: un'area comunale, venduta per 34 milioni alla società romana, dopo la costruzione di una strada che è costata numerosi miliardi alla popolazione genovese ha raggiunto in un paio di anni il valore di oltre mezzo miliardo di lire.

Anche a Genova vi sono state le vicende tipo Monte Mario; ed ancora una volta è stata di scena l'Immobiliare che ha comperato, nella zona residenziale di Albaro, terreni segnati nel piano regolatore con il colore azzurro (ossia con il colore che indica un basso indice di fabbricabilità e pertanto terreni svalutati); puntualmente, è venuta la solita variante al piano particolareggiato ed il colore azzurro si è trasformato in colore giallo, ossia in alto indice di fabbricabilità: dove era il verde pubblico sono sorti quartieri di lusso con piscine e giardini privati, ed alla popolazione sono rimaste alcune aiuole triangolari dove fa spicco la scritta davvero ironica: « La conservazione delle aiuole è affidata all'educazione dei cittadini ».

Un altro regalo fatto dall'Immobiliare a Genova è un cassone di cemento incastrato nella caratteristica palazzata medievale di piazza Caricamento, accanto alla Torre Spinola e di fronte a palazzo San Giorgio; bruttura che, purtroppo, è stata imposta da una decisione del Ministero della pubblica istruzione, ossia dell'organo che fra l'altro dovrebbe tutelare le bellezze artistiche del nostro paese. In pochi anni, dunque, un solo gruppo di speculatori ha potuto costituire in una città italiana un patrimonio di molti miliardi, decidere sulla linea del piano regolatore, cambiare i piani particolareggiati, trasformare il patrimonio pubblico in strumento di potere economico e di affarismo privato, crearsi una massa di manovra con la disponibilità di vaste estensioni di terreno edificabili in modo da controllare il mercato edilizio genovese e registrare quindi nei propri bilanci utili vistosi, mentre nello stesso tempo i bilanci del comune nel cui territorio si sono svolte tutte queste proficue operazioni hanno registrato un *deficit* crescente.

E l'altro giorno, qui, era proprio il collega onorevole Terragni a far rilevare lo stridente contrasto fra le caratteristiche e la potenza economica di Genova ed il dissesto finanziario

dei suoi bilanci comunali. Io credo che per inquadrare il problema della speculazione edilizia (che questa legge avrebbe dovuto affrontare e che purtroppo non affronta affatto), nella realtà del nostro paese, l'esempio che ho ricordato di Genova possa essere particolarmente indicativo. Mentre le proposte di legge si sono trascinate da una legislatura all'altra, mentre sono cambiati ministri e governi, e le iniziative di legge si sono andate snaturando, si sono svuotate di ogni serio contenuto fino a far luogo all'attuale proposta, ossia a qualche cosa di irriconoscibile rispetto a quella originaria; in questi stessi anni, senza che si sia manifestata nessuna possibilità o volontà di frenarne o anche solo controllarne l'azione, un gruppo di speculatori ha tratto oro sonante dal suolo genovese senza ripagare in nulla la collettività che ha dovuto indebitarsi anche per le generazioni future allo scopo di provvedere alle spese di urbanizzazione. La fantasia e gli inesausti appetiti degli usurai della terra hanno da tempo travalicato i confini dei grandi agglomerati urbani, ed è davvero sconcertante ciò che è accaduto e sta accadendo nella nostra riviera, dove i « semplici paesi » cantati dai nostri poeti, i promontori, i colli degli ulivi, le pinete, le scogliere hanno cambiato irrimediabilmente volto, e dove lo squallore metropolitano ha coperto la sincerità, la schiettezza che avevano armoniosamente fuso l'uomo con la natura.

Oggi, certo, se Giovanni Ruffini potesse ripercorrere quei luoghi non troverebbe più l'ispirazione che lo portò a scrivere *Il dottor Antonio*, un romanzo diffuso in Inghilterra un secolo fa, che aprì di fronte al popolo inglese lo scenario mirabile della costa ligure e contribuì ad avviare le prime correnti turistiche che tanto sviluppo avrebbero avuto un anno dopo l'altro. È ormai lontano davvero il tempo del *Dottor Antonio*, della comparsa discreta negli itinerari internazionali di Bordighera, di Sanremo, di Alassio, di Rapallo, di Portofino. Sono arrivati, come dicono in riviera, i « milanesi », ossia sono arrivate la potenza e la prepotenza del grande capitale finanziario della metropoli lombarda, non sempre raffinato nelle sue scelte: ed è stata violata, insieme con tante altre leggi, la legge fondamentale per lo sviluppo turistico, che è quella di salvaguardare a ogni costo quei fattori che costituiscono la ragione insostituibile delle attrattive turistiche.

Uno scrittore inglese, tornato in riviera dopo una lunga assenza, ha lanciato un pressante appello ai suoi connazionali: « Affrettatevi a visitare l'Italia prima che gli italiani l'abbiano distrutta ». Purtroppo non si tratta di una esagerazione, poiché l'impotenza e la capitolazione di fronte all'aggressione del cemento, di cui il progetto di legge che stiamo discutendo costituisce una clamorosa conferma, spingerà ancor più i ricercatori di superprofitti alle ghiotte operazioni che portano le scogliere, gli ulivi e il sole della riviera ad aumentare i conti in banca dei famosi « milanesi ».

Voglio citare qui alcuni esempi che forse non sono neppure i più clamorosi, poiché è davvero difficile squarciare tutti i veli che coprono le vergogne della rapina fondiaria, ma che ritengo sufficienti per far misurare la gravità della situazione che si è già creata e che va affrontata urgentemente, anche attraverso una disciplina tributaria sulle aree fabbricabili, se vogliamo ancora salvare alcuni aspetti di fondo del patrimonio turistico nazionale.

Certo: molti vincoli sulla edificabilità sono fissati, esistono piani paesistici e regolamenti edilizi, sono richiesti una serie di pareri e di autorizzazioni da parte di commissioni varie e di sovrintendenze. Ma tutto è risultato e risulta inefficace ed inefficiente, poiché è facile capire che, quando resta spalancata la porta ai grossi affari sulle aree, quando da determinate operazioni possono derivare favolosi profitti, magicamente nascono le deroghe ai regolamenti, si rivedono i piani, si concedono diligenti e circostanziati pareri favorevoli da parte dei più vari enti. Talvolta non v'è bisogno neanche di fare troppi progetti. Può accadere quello che è accaduto a Sanremo, dove, sia nel piano paesistico sia nel piano regolatore, stranamente è rimasto libero da qualsiasi vincolo uno dei punti panoramici caratteristici della città, un belvedere situato sotto un santuario, sul quale, non appena approvati i nuovi piani, è sorta una sproporzionata costruzione che nulla ha a che fare, nella dimensione e nello stile, con il paesaggio e con l'ambiente circostante.

Ma un caso su cui voglio particolarmente richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, anche perché di esso ancora qualche giorno fa la grande stampa nazionale ha avuto motivo di occuparsi, è quello che si riferisce al complesso di costruzioni chiamato Torre del Mare, sorto a Bergeggi, su quello che fu uno dei più pittoreschi promontori della riviera savonese. L'intero promontorio, la cui superficie è di 140 mila metri quadrati, era di proprietà del comune ed è stato venduto nel

1955 (ecco un altro caso di demanio alla rovescia: mentre qui parliamo di dare ai comuni la possibilità di acquistare aree, i comuni da voi amministrati vendono queste aree a grossi gruppi di speculatori) dall'amministrazione democristiana del tempo ad un gruppo milanese per la somma totale di 13 milioni, ossia meno di cento lire al metro quadrato. Quello stesso terreno, in base ad una lottizzazione a forte indice di fabbricabilità regolarmente approvata da tutte le commissioni e da tutti i sovrintendenti possibili ed immaginabili, è stato rivenduto ad un prezzo medio di 10 mila lire al metro quadrato: 1 miliardo e 400 milioni contro 13 milioni.

Questo è soltanto un aspetto del problema finanziario, poiché alla speculazione sulle aree si è aggiunta quella edilizia, per cui un appartamento in quella zona, il cui costo è appunto di 3 mila lire al metro cubo, viene venduto sulla base di 15 mila lire al metro cubo, un prezzo cioè più alto di quello degli appartamenti della zona centrale di Savona.

L'altro aspetto non meno grave è quello paesistico. Questa girandola di milioni e di miliardi ha avuto la sua pietrificazione in una incredibile confusione di costruzioni, nelle quali si ritrovano tutti gli orrori dell'architettura che non si sa perché si continua a definire moderna. Esiste ormai tutta una letteratura sul misfatto di Torre del Mare: fotografie del paesaggio lunare che è sorto dove era una ridente distesa di olivi e di pini sono apparse su molti giornali e riviste, e non v'è bisogno di chiedersi quale possa essere stata la forza prodigiosa che ha travolto, con estrema facilità del resto, la barriera dei vincoli, dei piani, dei pareri, delle autorizzazioni, che ha permesso lo sfogo di ogni bizzarria, da una capanna di travi di legno importata nientemeno dalla Finlandia ad un vero e proprio enorme *bunker* che gravita minaccioso sulla via Aurelia.

È rimasta fino adesso davvero fuori del tempo, in cima al promontorio, la vecchia torre saracena che è servita a dare una suggestiva etichetta alla volgare speculazione. Ma anche per questa è giunto il suo tempo, e recentemente alcuni giornali hanno pubblicato delle incredibili fotografie del progetto di un nuovo complesso che dovrebbe sorgere proprio a fianco di questo ricordo storico. Tutte queste architetture, che sono vere e proprie allucinazioni, costituiscono il fatale prodotto di una situazione caratterizzata dalla piena impunità in cui, anche dal punto di vista tributario, possono muoversi i grandi speculatori delle aree edilizie. Ebbene, come opera, onorevole Zugno, la proposta della maggioranza della Commissione nei confronti di questa situazione ? Nei confronti del passato questa proposta non ha alcuna validità. La famosa retroattività sessennale agisce, ammesso che agisca, solo in favore dei comuni con oltre 70 mila abitanti, e nessun comune di natura turistica, neanche Sanremo, ha una tale popolazione. Inoltre la retroattività, ammesso sempre che sia efficace, colpisce le società di capitali, ossia una forma che nella pratica non si ritrova nel groviglio delle operazioni che si sono succedute.

Per quanto riguarda il futuro, la situazione che esiste nella zona, e che è poi quella che si ritrova in tutti gli ambienti turistici italiani, dai laghi alle coste, alle valli, smentisce le argomentazioni con le quali il relatore Zugno sostiene la scelta di una imposta sull'incremento dei valori nei confronti di una imposta patrimoniale.

Non so se qualche oratore ha già rilevato la stridente contraddizione in cui mi sembra sia caduto l'onorevole Zugno. A pagina 8 della sua relazione è scritto che l'effetto di una imposta a base patrimoniale sarebbe quello di determinare un rapido crollo dei prezzi. A pagina 11, poche colonne dopo, si afferma al contrario che una imposta che grava annualmente sul valore delle aree determina inevitabilmente un generale aumento del valore delle aree stesse.

ZUGNO, *Relatore*. Secondo le circostanze.

ADAMOLI. Comunque le sue argomentazioni hanno questa caratteristica; secondo la tesi che le interessa ella giunge ad una conclusione o ad un'altra. Ma quando si vuol fare un ragionamento scientifico, le conclusioni devono collimare. Non è possibile che uno stesso fenomeno possa produrre effetti così opposti, che quando si tratta di spiegare una certa sua tesi i prezzi aumentano e quando si tratta di spiegarne un'altra diminuiscono.

ZUGNO, *Relatore*. Non parlo di aumento, parlo di traslazione: è un concetto ben diverso.

ADAMOLI. È una strada comoda per arrivare una volta all'aumento ed una volta alla diminuzione dei prezzi. Ma, onorevole Zugno, ella non solo è costretto a giungere a conclusioni contraddittorie, secondo gli obiettivi che vuole raggiungere con la sua confutazione, ma anche a raffigurare una situazione completamente diversa da quella reale. Secondo il relatore, la speculazione ora si è ritirata dal mercato: e solo nelle zone centrali urbane, nel settore dell'edilizia direzionale e di

lusso, essa manifesterebbe ancora una certa attività. È una affermazione sorprendente di fronte a quello che accade nei comuni che gravitano attorno ai grandi centri. Questi comuni sono sconvolti dall'espansione del mercato edilizio e sono impotenti a strutturare i loro bilanci in relazione all'impetuosa trasformazione che essi non dirigono ma subiscono. È sconcertante sentir dire che è finita ogni forma di speculazione attiva, di fronte all'accaparramento delle aree nella riviera ed alla minaccia che pesa su tutte le zone che sinora sembrano libere. C'è il caso delle Cinque Terre, una zona magnifica della riviera spezzina che finora era stata trascurata perché mancante di collegamenti; ma non appena elaborato il progetto della nuova strada è già cominciata la speculazione su tutte le aree che saranno toccate dalla nuova arteria. Così ancora per quanto riguarda i prezzi, che secondo l'onorevole Zugno sono arrivati ad un punto di normalità: basta vedere quello che accade nei centri minori della riviera, non dico nelle grandi città: a Portofino, a Sanremo, ad Alassio un appartamento oggi costa dalle 250 mila alle 500 mila lire al metro quadrato, come nei grandi quartieri di lusso delle zone centrali di Genova.

Mi permetta ancora, onorevole Zugno, di rilevare che appare veramente eccessiva la sua preoccupazione – che voglio ammettere sia stata suggerita dai suoi scrupoli di fronte a certi principî come quello dell'equità della imposta – sugli eventuali danni che potrebbero subire i proprietari di aree in seguito a variazioni future dei piani regolatori. Dunque, neanche il normale rischio, quello che è connaturato ad ogni speculazione capitalistica debbono correre gli speculatori sulle aree? Dobbiamo proprio preoccuparci di trovare un sistema tributario che copra anche il rischio degli investimenti? È possibile che nel fare una legge ci diamo carico di garantire a quelli che vogliamo colpire che il loro investimento comunque non comporterà il rischio normale di ogni operazione economica? Non le sembra alquanto eccessiva questa preoccupazione, onorevole Zugno?

Ma non si tratta solo di giustizia tributaria o di dare nuovi mezzi finanziari ai comuni; esigenze, queste, cui questa legge obiettivamente non risponde: lo dicono i comuni che sono i protagonisti di questo fenomeno, ed il loro è un giudizio diretto, non di seconda mano Si deve anche tenere presente che la spinta verso un provvedimento legislativo che affrontasse seriamente il problema delle aree fabbricabili è venuta sia dai vertiginosi aumenti dei prezzi delle aree e dei costi della edificazione, sia dal disordine che ha caratterizzato la ripresa edilizia del dopoguerra e che – come affermava questa mattina il collega De Grada – è costato quanto le distruzioni di guerra ai fini di un armonico sviluppo economico e sociale del nostro paese. Ebbene, ci sembra sia giusta l'affermazione che abbiamo letta su un giornale di corrente della democrazia cristiana, secondo il quale i governi della democrazia cristiana si sono assunti in questi anni una pesante responsabilità di fronte ai posteri, a cui voi tramanderete in documenti di pietra e di cemento le ferite che spesso hanno cambiato il volto delle nostre città e dei nostri centri turistici.

Questa nostra discussione indubbiamente non è completa, è una discussione zoppa poiché investe, e malamente, soprattutto l'aspetto fiscale della materia. Ma di chi è la responsabilità se siamo tuttora regolati dalla vecchia legge urbanistica del 1942, e se il nuovo codice dell'urbanistica si è smarrito nei meandri degli uffici ministeriali? Dopo tante attese, dopo tanti esempi che sono venuti anche dall'estero, perfino da quella Germania federale che per voi fa testo in tante cose – nella Germania federale è stata istituita una imposta sui valori, la quale non ha determinato alcuna delle catastrofi che voi volete prospettare qui come conseguenza di una sola legge – dopo tanti anni di discussione, ecco la povera cosa su cui voi state impegnando lo stesso prestigio del Parlamento. Tutta la metodologia di cui ha fatto sfoggio l'onorevole Marzotto non cambia la sostanza delle cose: della imposta sulle aree è rimasto solo il nome, e ciò è tanto più grave in quanto può far credere che sia stato risolto un problema che invece permane in tutta la sua gravità, e perché in definitiva si legalizza proprio quello che si doveva e si deve combattere. I voti di migliaia di comuni non contano nulla. Anche nel comune di Genova, amministrato da una giunta composta di democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e radicali – espressione, dunque, di un largo schieramento politico – il consiglio comunale e la stessa giunta l'altra sera hanno espresso un voto affinché questa legge sia respinta perché non risponde alla situazione di Genova, che, poi, è la situazione di tutte le grandi città italiane. Questi voti non contano nulla. Il severo giudizio che si è levato da qualificati ambienti e consessi, il dissenso che si è manifestato anche nel movimento cattolico (basta leggere la

vostra stampa, le vostre diverse pubblicazioni di corrente per vedere il profondo disagio che si è creato nelle vostre stesse file), tutto questo non conta nulla: quello che conta è la metodologia dell'onorevole Marzotto.

Lo stesso onorevole Zugno pare si preoccupi di tranquillizzare i possessori di aree, anche se – mi permetta che lo dica – non ve ne è assolutamente bisogno. Essi sono perfettamente convinti di cosa realmente sia questa legge.

ZUGNO, *Relatore*. Se ne accorgeranno.

ADAMOLI. È veramente fantastico che siano i possessori di aree ad applaudire la vostra legge. Pensate che cosa straordinaria sta accadendo. Ma non è il caso che ella, onorevole Zugno, li tranquillizzi, affermando che non si tratta di un nuovo balzello; che ella riconosca che non si tratta di niente di nuovo, ma di un aggiornamento di tributi ormai previsti dal nostro ordinamento tradizionale.

Ed è proprio questo il succo del provvedimento, la riscoperta del contributo di miglioria generica che ha già fatto pieno fallimento e che viene aggiornato, con le citazioni che ella fa del 1900, del 1907, del 1911 e del 1912 (non sa andare più avanti), quando sono profondamente mutate le strutture tecniche, quando tutto il sistema politico è profondamente diverso da quello del 1923 che lo generò, quando sono cambiati i termini costituzionali dello stesso concetto di proprietà privata e sono cambiate profondamente le funzioni e le attribuzioni dei comuni.

Questa, egregi colleghi, è una legge sbagliata, tipico prodotto di una formula di governo sbagliata, quella della « convergenza », e che, quasi a sottolinearne l'assurdità, dovrebbe essere approvata quando sono già cadute le stesse ragioni di natura politica che se non potevano giustificarla, potevano almeno spiegarla con la solita formula dello stato di necessità.

Non è una parvenza di provvedimento fiscale che attendono i comuni, gli urbanisti, le grandi masse su cui gravano i costi di urbanizzazione e che sinora sono ripagati solo con gli alti fitti.

Per questo, ed anche in nome della giustizia tributaria e per la difesa delle nostre città e dei centri turistici, noi ci siamo opposti e ci opporremo alla vostra proposta; e ci auguriamo che la Camera, approvando lo schema di risoluzione Caprara, sia messa in condizioni di elaborare rapidamente quel provvedimento che anche sul piano morale segni finalmente l'attesa e necessaria svolta in uno dei settori più delicati della vita economica e sociale del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare socialdemocratico a cui ho l'onore di appartenere mi ha affidato il compito di illustrare alla Camera il punto di vista del mio partito sul disegno di legge concernente « l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare ».

Ricordo alla Camera che questo provvedimento legislativo è stato da vari anni auspicato dal mio settore politico e che, nonostante insistenze ripetute, non è stato possibile ancora averlo tra le leggi dello Stato per gli interessi che si frappongono alla sua approvazione. Noi ci auguriamo che questa legislatura sia capace di fare quanto la precedente non ha voluto.

Ciò premesso, entro subito in argomento, sottolineando il fine principale che il disegno di legge in esame persegue: agevolare la costruzione di alloggi economico-popolari per andare incontro alla incessante richiesta delle classi più povere del nostro paese.

Ora, per avviare a conveniente soluzione questo grande problema, appare indispensabile eliminare in primo luogo e nel modo più deciso la speculazione sulle aree edificabili; si renderà necessario poi rivedere la legge urbanistica vigente che non risulta più rispondente alle esigenze attuali.

Per quanto concerne la speculazione sulle aree, è nota a tutti la misura in cui essa riduce gli sforzi della collettività (Stato, comuni, province ed altri enti pubblici in genere) per la realizzazione dei programmi di sviluppo edilizio, in quanto essa assorbe notevole parte dei mezzi finanziari disponibili per questi scopi.

Una legge urbanistica moderna appare poi indispensabile – come dirò in seguito – per il coordinamento della attività edilizia e per lo sviluppo armonico dei centri urbani.

Il problema della casa in Italia, specialmente per quanto riguarda le abitazioni di tipo economico-popolare, attende ancora una valida soluzione. Questa situazione si è determinata sia per l'incremento naturale della popolazione, che l'ultimo censimento ha accertato in 51 milioni e 463 mila abitanti residenti, con l'aumento di circa 3 milioni rispetto al 1951, sia per il continuo afflusso dalla campagna alla città di cittadini attratti da più facili e remunerativi guadagni.

Sempre l'ultimo censimento ha indicato che il numero di stanze utilizzate per abitazione è di 46 milioni 938 mila con un aumento rispetto al 1951 di 9 milioni 696 mila vani, cosicché il rapporto tra abitanti e vani di abitazione è passato da 785,9 del 1951 a 930,1 per mille abitanti attualmente.

È un passo notevole compiuto in questo ultimo decennio verso l'equilibrio tra domanda e offerta di abitazioni. Ma trattasi di un dato numerico generale. Si deve, in altre parole, riflettere al fatto che, per quanto riguarda il settore delle abitazioni di lusso, l'equilibrio può dirsi se non raggiunto, almeno prossimo ad essere raggiunto. Sicché il dislivello tra domanda e disponibilità di alloggi popolari va considerato più elevato di quello che indica la media generale. E poiché l'iniziativa privata è pressoché assente in questo settore dell'edilizia, urge che lo Stato, direttamente o tramite enti pubblici, continui decisamente nella politica tendente ad assicurare una casa alle famiglie più povere del nostro paese.

Circa il fabbisogno di vani, perché questo programma possa dirsi realizzato, si deve pensare ad un rapporto medio di vani 1,1 per abitante, così come si riscontra in altre nazioni europee con redditi medi confrontabili con quello del cittadino italiano. Si deve guardare cioè al traguardo dei 55 milioni di stanze di cui disporre entro breve tempo. Si deve, pertanto, operare in sede legislativa, in modo da favorire la costruzione di almeno otto milioni di vani, nella quasi totalità di tipo economico-popolare.

La conclusione non mi appare molto discordante da quella riportata a suo tempo nello schema Vanoni. Se pecca, pecca in difetto, cioè in prudenza. A maggior ragione, quindi, queste cifre dovrebbero far riflettere chi, in buona fede o per superficialità, afferma che il problema della speculazione sulle aree è da ritenersi risolto per un accenno di decadenza della domanda di terreni da costruzione.

Il traguardo che indichiamo è quello che si può prevedere oggi, partendo cioè dalla attuale situazione demografica del nostro paese. Non può essere però che un traguardo intermedio, in quanto in Italia si rileva una continua variazione in aumento della popolazione e, di pari passo, aumenta sempre più l'esodo dalle campagne verso le città, specialmente nell'Italia centrale e settentrionale.

La stasi attuale dell'intervento statale in favore dell'edilizia popolare è preoccupante. Le provvidenze della legge 3 agosto 1954, n. 640, per eliminare le case malsane, sono giunte al termine. La legge 2 luglio 1949, n. 408, non ha più efficacia.

Nonostante le provvidenze della legge n. 1327 del 1960, di fatto esiste dunque una carenza legislativa grave in questo settore. La gravità è rappresentata dagli otto milioni di vani nuovi che è urgente costruire. Quanta miseria morale e materiale si eliminerebbe nel popolo italiano una volta avviato a conveniente soluzione questo problema della casa!

Ora, otto milioni di vani da realizzarsi in pochi anni – quattro o cinque, a nostro avviso – comportano uno sviluppo degli agglomerati urbani attuali di almeno un quarto della loro attuale estensione.

Da ciò la necessità di pensare a soluzioni convenienti dal punto di vista urbanistico e a limitare il più possibile la spesa per l'acquisto del terreno destinato alla costruzione di case popolari.

Per quanto riguarda l'urbanistica, la legge 17 agosto 1942, n. 1150, ancora in vigore, è da considerarsi ormai superata. Da ogni parte politica e dagli studiosi di urbanistica si chiede a gran voce la promulgazione di una nuova legge, adeguata alle attuali esigenze, che elimini gli abusi, che regoli un armonico sviluppo dei centri urbani.

A nostro avviso, spetta allo Stato indirizzare e coordinare l'attività urbanistica sull'intero territorio nazionale. Le direttive programmatiche dovrebbero essere formulate da un comitato di ministri, e attuate poi attraverso piani regionali o comprensoriali. Dal punto di vista del contenuto, questi piani dovrebbero indicare le grandi linee dell'assetto e della valorizzazione del territorio il cui rapporto con lo sviluppo economico della regione o del comprensorio dovrebbe essere sensibilmente stretto. Inoltre, questi piani dovrebbero precisare la gradualità dei principali interventi pubblici e il coordinamento delle fasi di attuazione. Naturalmente questi piani regionali dovrebbero avere carattere obbligatorio per le amministrazioni pubbliche; anzi, l'attività di queste nel settore dovrebbe essere coordinata, a nostro avviso, tramite comitati urbanistici regionali. Il piano riguardante un certo comprensorio dovrebbe prevedere la destinazione di uso del territorio, e cioè: gli interventi per le principali localizzazioni residenziali, turistiche, sportive, termali e balneari; gli interventi di bonifica, di coammassazione della proprietà rurale, di rim-

boschimento; gli interventi nelle aree di sviluppo industriale, la viabilità maggiore, le ferrovie, i porti, i canali navigabili, gli aeroporti; gli interventi nelle zone vincolate o da vincolare per la protezione del paesaggio e delle bellezze naturali; per la conservazione delle zone di interesse archeologico e monumentale e di quelle soggette al risanamento.

Questo, in linea generale, lo schema su cui, a nostro parere, dovrebbe articolarsi una nuova legge urbanistica per il nostro paese.

Una volta stesi, discussi e approvati questi piani regionali o comprensoriali, spetterà a ogni comune indicato dal comitato urbanistico regionale di redigere il piano regolatore generale del proprio territorio. Chi è un po' pratico della materia non può non rilevare che, in applicazione del piano regolatore, ogni comune si troverà di fronte al problema di espropriare aree destinate all'espansione dell'abitato e sulle quali sorgono fabbricati in contrasto con le caratteristiche assegnate alla zona. Si troverà anche di fronte alla necessità di alienare le aree che non saranno utilizzate per opere ed impianti di interesse collettivo e sociale.

Per agevolare l'attuazione del piano regolatore particolareggiato da parte di un comune si renderà poi necessario riconoscere il carattere di pubblica utilità delle opere, delle attrezzature, degli impianti e di ogni altro intervento in esso. Così come il frazionamento di aree a scopo di sfruttamento edilizio dovrebbe essere convenientemente regolato da un piano di lottizzazione, in cui siano indicati gli elementi planovolumetrici dei fabbricati da costruire, la rete stradale, gli impianti di urbanizzazione primaria.

Per quanto riguarda il mercato delle aree da costruzione, l'ampia esperienza di quest'ultimo dopoguerra ha posto in risalto la speculazione verificatasi ovunque sul prezzo delle aree stesse. Ogni iniziativa – pubblica o privata – tendente ad incrementare la costruzione di case ha determinato speculazioni esose, che, per quanto riguarda l'edilizia popolare, hanno frustrato lo sforzo della collettività: Stato, comuni, enti pubblici.

È noto a tutti il continuo aumento, talvolta in forma addirittura paradossale, del prezzo delle aree alla periferia dei grossi centri urbani. Per esempio, lotti di terreno passati in breve tempo attraverso tre, quattro, cinque e più proprietari diversi, con atti di vendita che impegnano, attraverso la registrazione, esclusivamente il primo proprietario e colui che costruisce sul terreno. Tutto ciò avviene, naturalmente, con profitti notevoli ad ogni passaggio.

Si pensi poi alle speculazioni compiute sulle estensioni di terreno coltivabile site alla periferia di grandi città, a cominciare dalla capitale. Ad un certo momento il proprietario pensa di valorizzare quei terreni, trasformandosi in speculatore; comincia a cedere gratuitamente un pezzetto di terra per l'asilo e la chiesa, per ottenere i primi permessi di costruzione, si accolla poi l'onere per la costruzione di strade, largheggia in promesse e suddivide in piccoli lotti il terreno.

Gli oneri che egli aveva assunto verso il comune li scarica sugli acquirenti dei lotti; si riscontrano complicazioni di fatto e di diritto che non si riesce a comporre, mentre sorge il nucleo urbano, la popolazione aumenta e reclama dal comune la luce, l'acquedotto, la fognatura, il gas, il telefono, rapidi collegamenti col centro urbano, tramite mezzi pubblici di trasporto. La piaga urbanistica è così formata.

Essendo cresciuta sempre più dal 1946 in avanti l'ampiezza delle speculazioni, quel comitato consigliò nel 1954 al Ministero dei lavori pubblici la creazione di un comitato per coordinare l'attività edilizia in genere. A quali conclusioni sia giunto questo comitato, non ricordo; so solo che nell'ambito di esso il ministro Giuseppe Romita promuoveva la costituzione di un sottocomitato per studiare i problemi dell'edilizia popolare. Nacque in quell'epoca il C. E. P. e con esso si dava peso preponderante all'iniziativa pubblica nel settore appunto dell'edilizia economico-popolare e nello sviluppo armonico dei maggiori centri urbani con la progettazione di quartieri coordinati.

Oggi questi sono in varie fasi di avanzamento in 28 città. La loro realizzazione ha permesso l'acquisto di preziosi insegnamenti ed esperienze specialmente per quanto riguarda la disponibilità di aree fabbricabili tali da non incidere gran che sul costo totale per vano utile. Secondo studi condotti da istituti specializzati nella materia, il valore del terreno incide sul costo di una casa di tipo economico-popolare alla periferia di Milano per una quota da stimare tra il 15 ed il 50 per cento del costo totale. Se, per fissare le idee, si stabilisce per il terreno l'incidenza media del 33 per cento sul costo totale per vano, il problema del contenimento dei prezzi delle aree assume un'importanza notevole.

Le stesse percentuali di incidenza si possono ritenere in generale valide per quasi tutte le città italiane sopra i 200 mila abitanti,

ma vi sono casi particolari di agglomerati molto più piccoli che danno incidenze maggiori. Di qui l'imperativo di sfruttare nel modo più conveniente i mezzi finanziari di cui lo Stato e gli altri enti pubblici dispongono in favore dell'edilizia popolare, riducendo al minimo l'incidenza del terreno, cioè eliminando la speculazione in atto sulle aree edificabili.

Questo scopo è indicato nell'articolo 1 del disegno di legge in discussione. Mi sembra opportuno premettere a questo punto che il disegno di legge in esame è stato ampiamente discusso dalla Commissione lavori pubblici della Camera. Il gran numero di emendamenti presentato da ogni parte politica consigliò la costituzione di un Comitato ristretto, che ha lavorato con serietà ed instancabilmente. Su molte questioni si è raggiunto l'accordo. Altre sono rimaste insolute. Su di esse sarà chiamata a decidere la Camera.

Ci si trova di fronte ad un testo della Commissione che modifica in vari punti il testo governativo. Ciò sta a indicare che maggioranza e minoranza hanno lavorato, non dico con una certa spregiudicatezza, ma certo con un notevole senso direi quasi di libertà di giudizio, avendo per fine, appunto, la presentazione alla Camera di uno schema ritenuto il più efficace per raggiungere i fini che si vogliono perseguire.

Dicevo prima che l'articolo 1 del disegno di legge in esame indica lo scopo che con esso si intende raggiungere. Di fatto esso stabilisce l'obbligo per i comuni con popolazione superiore ai 50 mila abitanti, o che siano capoluoghi di provincia, nonché per tutti gli altri comuni che lo richiedano, di formare un piano delle zone da destinare alla costruzione di abitazioni di tipo economico e popolare.

È data facoltà al ministro dei lavori pubblici di disporre la formazione del piano anche in altri comuni che, pur non rientrando nelle categorie dianzi ricordate, presentino situazioni particolari, per quanto riguarda il loro sviluppo urbanistico. Le aree da includere nei piani devono essere comprese tra quelle che il piano regolatore vigente destina all'espansione del centro urbano, e l'estensione tale da far fronte alle esigenze di almeno un decennio.

Tra le decisioni d'impostazione generale che il Comitato ha preso sono da rilevarsi quelle che assicurano il decentramento, dal Ministero agli organi regionali dei provveditorati alle opere pubbliche, della approvazione dei piani, salva la riserva di una seconda istanza col rimettere alla decisione ministeriale ogni atto su cui si siano manifestate delle opposizioni. Tutto ciò, naturalmente, nel rispetto della volontà dei consigli comunali, chiamati ad approvare i piani di prima istanza. Questi concetti sono pienamente condivisi dalla parte politica alla quale mi onoro di appartenere.

Gli articoli 9 e 10 del testo governativo sono stati ugualmente modificati dal Comitato con l'approvazione successiva della Commissione lavori pubblici. Mi riferisco alle norme che regolano l'efficacia del piano sulla soggezione ed espropriazione dei terreni in esso compresi. Ed in proposito si è voluto specificare che i comuni possono riservarsi l'acquisizione, anche mediante esproprio, fino ad un massimo del 50 per cento dei terreni compresi nel piano e sono autorizzati a rivenderli, dopo la costruzione di tutte le opere ed impianti urbanistici, fatti salvi i diritti di priorità per i proprietari. La legge indica opportunamente anche le norme secondo le quali i comuni devono stabilire il prezzo di cessione: cioè prendendo a base il prezzo di acquisto, maggiorato delle spese sostenute dall'amministrazione pubblica per la realizzazione degli impianti urbanistici.

Notevole importanza ha la procedura riguardante la determinazione del prezzo di esproprio dei terreni. Tale compito è devoluto agli uffici tecnici erariali seguendo le norme della legge del 25 giugno 1895, n. 2359. Il valore venale è riferito all'epoca dell'espropriazione e va determinato senza tener conto degli incrementi di valore causati dalla realizzazione del piano. Si tratta, in altre parole, di stabilire il giusto prezzo di ogni appezzamento in una libera contrattazione di compra-vendita nello stato di fatto in cui l'appezzamento si trovava prima dell'iniziativa pubblica della formazione del piano. Tale giusto prezzo verrà decurtato del 25 per cento per tenere conto dell'arbitrario aumento di valore in relazione alla potenziale utilizzazione per scopi edilizi.

Da rilevare agli articoli 15, 16 e 17 la facoltà riconosciuta ai proprietari delle aree comprese nei piani di edificarvi direttamente fabbricati di tipo economico e popolare da concedersi in affitto a coloro che si trovino nelle condizioni previste per essere assegnatari di alloggi popolari. Per quanto riguarda la determinazione del canone di affitto di questi alloggi, il testo formulato dalla Commissione (articolo 17) non è chiaro, letteralmente; sarà bene che il relatore lo chiarisca nel suo intervento.

Infine, con la soppressione decisa dalla Commissione degli articoli 19 e 20 del testo governativo, si è tolto ogni collegamento – ai

fini del finanziamento dei piani delle aree – con la legge tributaria (la n. 589).

Appare indispensabile attendere la formuzione definitiva di questa, per coordinare con essa la materia trattata dai due articoli citati e cioè la parte dei fondi reperiti con l'imposizione sulle aree fabbricabili da destinarsi dai comuni alla espropriazione dei terreni compresi nei piani. Su questo punto la parte politica che rappresento in questa discussione, formula voti perché possa elevarsi l'aliquota del 30 per cento sul provento dell'imposizione sulle aree fabbricabili. Inoltre si chiede che il ricavato debba essere destinato non con priorità, ma in via assoluta alla realizzazione dei piani in parola.

Con questi emendamenti il disegno di legge n. 547 nel testo unificato della Commissione è da ritenersi utile ai fini che ci si ripromette.

La creazione di demani comunali e la messa a disposizione dei comuni dei mezzi finanziari per costituirli rappresenta il punto a cui si doveva giungere per eliminare da una parte la speculazione sulle aree da costruire, e favorire dall'altra la costruzione di alloggi economici e popolari, la cui richiesta è tuttora molto sentita in quasi tutti i centri urbani del nostro paese. Grazie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lunga e travagliata è stata senza dubbio la gestazione dei due disegni di legge in discussione; ma come ogni gestazione che troppo si prolunga, essa ha finito per influire negativamente sul frutto del concepimento, tanto che, se i disegni di legge dovessero essere approvati nell'ultima formulazione proposta, si potrà dire che non come creature vive e vitali si presenteranno nella nostra legislazione, ma quali infelici aborti. Ed a questo triste risultato hanno concorso non solo il padre illustre, ma un eminente clinico che con raffinata arte si è adoperato perché i nascituri venissero al mondo talmente debilitati da risultare impotenti al raggiungimento di quelle finalità per le quali si dice di volerli dare alla luce.

Fuori di metafora, dirò subito che questi provvedimenti rappresentano un formidabile monumento di doppiezza politica. Redatti in un primo tempo con l'accoglimento, sia pure parziale, di esigenze troppo a lungo disattese, indussero a credere che una volta almeno l'interesse pubblico dovesse prevalere sull'esercizio sfrenato e scandaloso di un privato privilegio. Così non è più ora: il privilegio dovrebbe avere di nuovo il sopravvento. Questo è grave, perché ci riporta a una concezione della proprietà privata che sembrava superata dalla stessa dottrina economica liberale.

In forza di questa concezione superata, l'onorevole Marzotto ha condotto la sua azione contro il primitivo progetto, ed alle sue tesi restrittive sembra che abbia guadagnato perfino l'onorevole Preti. Accogliendo le proteste dei grandi proprietari di aree, delle grandi società immobiliari, l'onorevole Marzotto si è fatto paladino di privati privilegi, affermando che il principio dell'imposta patrimoniale sulle aree fabbricabili è contrario alla libertà, al diritto di proprietà e quindi al progresso economico, in quanto avvilirebbe la privata iniziativa. Vorrei chiedere all'onorevole Marzotto quale contributo al progresso economico rechi la speculazione sulle aree fabbricabili, quale elemento di progresso economico sia la cosiddetta rendita edilizia che, nella pratica, si manifesta come una vera e propria usura fondiaria, come la definì infatti il Pontefice Pio XII di fronte al pauroso dilagare nella città di Roma della speculazione sulle aree fabbricabili.

Nella realtà, la speculazione sulle aree fabbricabili costituisce una vera e propria usura che si esercita in virtù di un regime di monopolio. Che cosa infatti è il proprietario di aree fabbricabili altro se non un monopolista? L'onorevole Marzotto ha voluto propinarci la lettura di alcuni brani desunti da qualche trattato di economia. Ebbene, in base alla definizione che gli economisti dànno del monopolista, si può correttamente definire tale il proprietario di aree fabbricabili.

Secondo gli economisti, monopolista è l'unico detentore di una qualsiasi ma determinata quantità di merci o servizi; e il regime di monopolio è quello caratterizzato dalla non riproducibilità di un determinato bene o servizio. La detenzione di aree fabbricabili in una determinata località da parte di un grande proprietario costituisce quindi un vero e proprio regime di monopolio.

La figura del grande proprietario non è ipotetica come quella del piccolo, in nome del quale gli onorevoli Marzotto e Zugno combattono contro l'istituzione di un'imposta patrimoniale sulle aree fabbricabili. È commedia vecchia quella di dirsi protettore del piccolo imprenditore, per mascherare e proteggere gli interessi dei grandi gruppi. In questo caso si affida al piccolo proprietario la stessa parte che hanno i cosiddetti produttori marginali nell'industria, i quali, avendo

costi unitari più alti, servono alle grandi aziende per giustificare la fissazione di un prezzo più alto. È noto come questo accada nella industria del cemento. L'onorevole Marzotto è andato ancora più oltre e ha parlato addirittura di un fine eversivo, in contrasto con la nostra Costituzione, che sarebbe contenuto nel disegno di legge n. 547. È singolare la preoccupazione dimostrata dall'onorevole Marzotto per la nostra Costituzione ed il timore che si offrano ai comuni possibilità di provvedimenti espropriatori che abbiano carattere persecutorio nei riguardi di determinati cittadini. L'onorevole Marzotto finge di dimenticare che nella nostra Costituzione è affermato che la proprietà deve avere una funzione sociale e che, pertanto, se l'interesse pubblico lo esige, l'individuo deve sottostare alle più svariate limitazioni del suo diritto di proprietà e, in taluni casi, deve perfino cedere tutta o parte della sua proprietà. Purtroppo, in pratica questo non avviene e, grazie alle forze politiche ed economiche delle quali si sono voluti rendere interpreti gli onorevoli Marzotto e Zugno, è l'interesse pubblico a soffrire le limitazioni e le sopraffazioni a tutto vantaggio di ristretti e potenti gruppi finanziari.

Questi ristretti e potenti gruppi, che qui a Roma hanno dominato e che tuttora dominano, hanno fatto scempio della nostra città, calpestando ogni pubblico interesse con l'acquiescenza, se non con la complicità, dell'amministrazione civica, così come risultò in un clamoroso processo che vide di fronte il noto settimanale *L'Espresso* e la grande Società generale immobiliare.

La funzione sociale di questi gruppi ha avuto queste conseguenze: caos urbanistico, semiparalisi dei servizi urbani dei trasporti, alto costo degli alloggi, *deficit* spaventoso del bilancio comunale. Tali conseguenze non possono essere negate da alcuno. Basta andare in giro nella nostra città per notare il caotico sviluppo urbano, avvenuto non seguendo le linee razionali della scienza urbanistica, ma secondo la volontà di pochi speculatori. Basta prendere un mezzo di pubblico trasporto per notare gli effetti della paralisi del traffico, e non parlo del traffico che si svolge nel centro storico della città, ma a cinque, sei chilometri dal centro nelle zone di recente urbanizzazione sulla via Tuscolana, sulle vie Tiburtina, Prenestina, Casilina, Nomentana ed Aurelia.

E per i trasporti pubblici, sono stati inoltre sovvertiti i concetti di costo economico e di costo sociale, nel senso che all'utente operaio o impiegato si applica attraverso la tariffa il costo economico mentre il proprietario dell'area della zona servita ha goduto del costo sociale ed ha beneficiato, quindi, della valorizzazione della sua area.

Di questa aberrante politica le conseguenze più appariscenti e dolorose si sono avute in questi giorni in un processo in cui sono comparsi di fronte alla magistratura oltre sessanta cittadini che hanno protestato contro una politica così antisociale.

Il *deficit* del comune di Roma è a tutti noto: oltre 270 miliardi. A fronte di questo pauroso *deficit* stanno le centinaia di miliardi lucrati dalle grandi famiglie proprietarie di aree e dalle grandi società immobiliari.

È interessante conoscere i nomi di queste famiglie, di queste società, perché essi possono spiegare l'insabbiamento del disegno di legge n. 2769, approvato dal Senato nel gennaio del 1957. Anzitutto occorre precisare, contrariamente alla affermazione dell'onorevole Marzotto, che i prezzi delle aree fabbricabili cominciarono a salire subito dopo il 1947. Nella relazione sommaria allo schema di legge per l'imposta sulle aree fabbricabili, l'avvocato Storoni, ex assessore al comune di Roma, scriveva: « Un'indagine tecnica effettuata da ingegneri del genio civile ha dimostrato che, dal 1947 al 1951, periodo di moneta stabile, il valore delle aree fabbricabili è aumentato nel territorio del comune di Roma da sei a dieci volte. Dal 1951 il ritmo dell'aumento non è certo rallentato ».

E più oltre scriveva sempre l'avvocato Storoni: « Gli effetti dannosi del fenomeno sono molteplici; sotto il profilo urbanistico l'altissimo valore delle aree stimola l'interesse ad un loro eccessivo sfruttamento, favorendo così la distruzione delle zone verdi e la violazione in genere dei limiti imposti dai regolamenti edilizi; sotto il profilo sociale acutizza il grave fenomeno della crisi degli alloggi, in quanto l'alto costo dei terreni incide sempre più fortemente sul costo dei fabbricati; sotto il profilo fiscale crea una vistosa sperequazione perché, mentre con l'imposta di consumo vengono colpiti anche i ceti più popolari, l'enorme e non meritato reddito procurato dall'aumento delle aree sfugge pressoché totalmente; sotto il profilo politico favorisce uno stato di malcontento nella popolazione che vede nel fenomeno una differenziazione di trattamento tra le varie categorie di cittadini ».

In una seduta del consiglio comunale, l'avvocato Storoni dichiarava che il fenomeno fruttava ogni anno dai 60 ai 70 miliardi ai proprietari di aree fabbricabili.

L'onorevole Marzotto osa parlare di demagogia di fronte alla denuncia che è stata fatta di questa situazione scandalosa e arriva al punto di deplorare il ritardo con cui giunge un provvedimento legislativo che dovrebbe colpire il fenomeno, quando di questo ritardo sono responsabili il suo gruppo e la destra democristiana. Altro che nuova metodologia! È, questo, un vero e proprio sabotaggio di un provvedimento che nel 1957 sarebbe potuto entrare in vigore ed operare così come la coscienza pubblica reclamava.

Come dicevo prima, i nomi degli speculatori, i loro legami col mondo finanziario e politico spiegheranno anche ai meno provveduti come abbia operato la nuova metodologia di cui sono portatori in quest'aula gli onorevoli Zugno e Marzotto. I nomi e le cifre relative alla speculazione sulle aree, che a Roma ha assunto forme patologiche, hanno quindi un valore esemplare, direi emblematico. Ecco come era fino al 1955, e in buona parte ancora è, la distribuzione della proprietà di aree fabbricabili nel comune di Roma: famiglia principe Lancellotti: metri quadrati 7.128.649. Queste aree sono distribuite nella zona Prenestina-Casilina. Il valore di questi terreni ha subìto un progressivo, costante aumento: dalle 3.900 lire al metro quadrato, al qual prezzo furono venduti, nel 1953, 119 mila metri quadrati a una società, si è passati alle 10 mila ed oggi addirittura alle 25-30 mila lire.

Marchese senatore Alessandro Gerini: metri quadrati 5.200.430, dei quali 575.410 tutti dentro il vecchio piano regolatore del 1931. I cinque milioni di metri quadrati sono distribuiti in estensioni di parecchi ettari ciascuna in molte zone della città, ma prevalentemente sulla via Tuscolana. Anche qui i prezzi vanno dalle 1.500 lire del 1949 alle 10 mila del 1952, alle 30 mila di oggi.

Donna Isabella Gerini in Gaetani d'Aragona: metri quadrati 2.585.164. Anche questa proprietà è distribuita come quella dell'illustre fratello, senatore Alessandro Gerini. I prezzi delle aree sono quelli già detti.

Società immobiliare Tirrena: metri quadrati 336.367. Località: via Tuscolana, oltre ad un largo comprensorio nella zona del Lido di Ostia.

Società generale immobiliare, del cui consiglio di amministrazione fanno parte, fra gli altri, il marchese Sacchetti, il principe Pacelli ed il professor Vittorio Valletta: nel 1955 l'ammontare complessivo delle proprietà di questa società entro il perimetro della città raggiungeva metri quadrati 6 milioni 781.740, distribuiti in varie zone di Roma. Una parte di questa immensa superficie è stata alienata o edificata. Un calcolo assai prudenziale stimava nel 1954 per la sola zona di Monte Mario un incremento di valore superiore ai 15 miliardi.

L'Istituto romano beni stabili del gruppo Bastogi è collegato, attraverso il suo presidente e i suoi consiglieri, alla Società strade ferrate meridionali, alla Società generale immobiliare ed alla Montecatini. La proprietà ammonta a metri quadrati 2 milioni e 600 mila, dei quali metri quadrati 663.848 entro il perimetro della città.

E qui mi fermo nell'esposizione di nomi e di cifre, poiché ritengo con essa di aver chiarito, almeno per gli onorevoli Marzotto e Zugno, che hanno la disinvoltura di farne carico alle sinistre, di chi è la responsabilità del sabotaggio che finora vi è stato intorno alla legge relativa all'imposta sulle aree fabbricabili. Ma credo che essa spieghi anche il perché del passaggio dall'imposta patrimoniale all'imposta sulle plusvalenze. È inoltre istruttiva la circostanza che mentre da quelle forze economiche che prima ho citato sono venute proteste e resistenze, purtroppo efficaci, contro l'imposta patrimoniale, invece dalle stesse forze viene lodata l'imposta sulle plusvalenze. Ammirevole è veramente il civismo di queste forze economiche che respingono una legge perché inefficace a colpire le loro speculazioni e sollecitano invece una legge capace di colpire le plusvalenze realizzate. Ma ormai siamo abituati a queste manovre costantemente mimetizzate sotto la maschera del bene legiferare e dell'interesse generale.

Colleghi del mio gruppo hanno già sottoposto nei loro interventi ad una critica analitica i due disegni di legge. Io mi limiterò a rilevare come per l'articolo 2 non si applicano i fattori incrementativi alle società che svolgano attività imprenditoriale. Questo significa favorire la Società generale immobiliare, la Società beni stabili e le tante altre società fiorite nella speculazione edilizia, tra le quali cito la Società laziale beni immobili, di cui è presidente il marchese Sacchetti, e la Società compra-vendita beni

immobili, presieduta, non so se tuttora, dal conte Paolo Marzotto.

Circa la possibilità di colpire le plusvalenze determinatesi nel sessennio vi sono notevoli dubbi, anche perché attraverso il gioco delle società fittizie si sfugge a qualsiasi imposizione. Inoltre, relativamente agli accertamenti di valore, bisogna tener conto che questi vengono fatti dall'ufficio tecnico erariale in base alle vendite che si sono avute in una determinata zona. Quasi sempre in una vasta zona unico è il proprietario e questi, attraverso la vendita di quote a società fittizie, costituisce artificiosi dati di mercato sui quali poi necessariamente opera l'U. T. E. per l'accertamento delle plusvalenze.

Non una legge efficace, quindi, ma una legge scappatoia, che si vuol varare appunto per impedire che un ritorno di fiamma faccia varare il disegno già approvato nel 1957 al Senato.

In ordine al disegno di legge n. 547 dirò che esso, mancando del suo presupposto, vale a dire dell'imposta patrimoniale sulle aree, viene ad essere reso debole ed inefficiente. Inoltre, l'aver tolto ai comuni la funzione primaria di organo operativo per l'acquisizione delle aree finisce per mantenere la situazione attuale, nella quale gli enti preposti all'edilizia pubblica e sovvenzionata finiscono, come hanno finora fatto, con l'essere i pionieri per la valorizzazione di comprensori di aree dei grandi proprietari. L'esperienza vissuta a Roma sia di insegnamento. La costruzione di Villa dei Gordiani ad opera del comune è servita a valorizzare le aree dei principi Lancellotti, così come le costruzioni I. N. A.-Casa le aree dei Gerini-Torlonia sulla Tuscolana, le costruzioni ad opera di cooperative sovvenzionate quelle dell'Immobiliare a Monte Mario ed altrove.

Mi voglio augurare che le artificiose argomentazioni dei nemici dell'imposta patrimoniale non trovino consenzienti coloro che auspicano un provvedimento veramente efficace a colpire la speculazione e diano così sodisfazione a quell'esigenza di giustizia tributaria espressa da coloro che più sono vicini a questi problemi, vale a dire ai consigli comunali, alle categorie dei lavoratori di cui si è fatta portavoce anche l'« Acli ».

Il senatore Trabucchi, al quale l'onorevole Zugno rivolge una lode che suona derisione...

ZUGNO, *Relatore*. Ho citato vari passi della relazione Trabucchi.

CIANCA. Conoscendo il pensiero del ministro Trabucchi sull'imposta, scrivere queste cose in merito al cambiamento del tipo di imposta significa prendere in giro l'attuale ministro delle finanze.

ZUGNO, *Relatore*. L'onorevole Natoli, del vostro gruppo, era presente in Commissione al pari del ministro.

CIANCA. Ella ha scritto: « Bisogna riconoscere che... senza tutta la dedizione personale e la competenza dell'onorevole ministro Trabucchi, difficilmente il problema poteva trovare una, sia pur relativamente, sollecita e concreta base di discussione ». Quando si sa che il senatore Trabucchi era favorevolissimo all'imposta patrimoniale e riteneva ormai conclusa la sua fatica con l'approvazione della legge n. 2769, dire che il ministro si è dato da fare per cambiare quel testo è fare dell'ironia nei suoi confronti.

Ad ogni modo spero che il senatore Trabucchi non voglia farsi complice di questo inganno, così come non dovranno farsene complici quei colleghi che nei consigli comunali, nelle assemblee di lavoratori e di cittadini, si impegnarono a sostenere il provvedimento che contiene il principio dell'imposta patrimoniale sulle aree. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertoldi. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione in atto sull'imposta per le aree fabbricabili presenta alcuni aspetti paradossali dati dalle profonde divergenze esistenti in merito nel seno della maggioranza governativa.

Abbiamo sentito infatti l'onorevole Preti, ex ministro delle finanze, autore di un disegno di legge presentato il 25 novembre 1958, arrampicarsi sugli specchi per giustificare l'attuale cedimento del suo gruppo davanti al testo della Commissione; abbiamo udito l'onorevole Terragni richiamarsi alla sua proposta n. 429 del 23 ottobre 1958 in antitesi con il progetto della maggioranza; abbiamo sentito la lunga dissertazione dell'onorevole Marzotto, evidentemente preoccupato di non farsi giudicare un demagogo progressista e tuttavia coerente agli interessi di classe che egli così degnamente rappresenta. Soprattutto sappiamo però di aspre critiche all'interno della democrazia cristiana, ove molti colleghi si ritengono di fronte ad un vero e proprio ricatto dei liberali e della destra democristiana. Ciò dimostra ancora una volta, se ve ne fosse bisogno (poiché bisogno non

vi è più di queste dimostrazioni), l'artificiosità di una maggioranza non omogenea, tenuta insieme soltanto da fattori negativi ed incapace di esprimere una qualsiasi iniziativa concreta e socialmente adeguata alle esigenze del paese. Questo dimostra altresì l'assurdo di una situazione politica che si vuole far durare in attesa di tempi migliori, col solo risultato di dare tempo ai troppi manovrieri del partito di maggioranza di ostacolare quella reale svolta a sinistra che il paese attende da tanti anni.

La presente discussione su una legge fondamentale come quella relativa alla istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili era un'occasione per contribuire a quella svolta sociale che è soprattutto una scelta programmatica, legata ad una maggioranza politica programmaticamente omogenea, e quindi a delle forze politiche legate profondamente agli interessi popolari. Tutti gli argomenti portati fino ad oggi contro gli originari progetti di legge e contro lo stesso disegno di legge governativo, in parte dagli autori medesimi di quelle proposte, di quel disegno di legge, non sono valsi a dimostrare la validità del capovolgimento di certe posizioni. Non si capisce infatti, perché lo stesso Governo, che tre anni or sono aveva presentato il disegno di legge Preti, oggi aderisca alle proposte della Commissione, salvo sorprese dell'ultimo momento. Anzi, fin dal 1955 il Governo presentò un disegno di legge, quello Andreotti, il quale, pur insufficiente, era tuttavia infinitamente migliore del testo della Commissione. E il Senato, il 31 gennaio 1957, aveva approvato a maggioranza la legge. Lo stesso onorevole Trabucchi si è sempre battuto energicamente per l'imposta *ad valorem* e ultimamente per quella straordinaria. Ho qui il testo della relazione Trabucchi, dove ad un certo punto è scritto testualmente: « Le stesse ragioni hanno indotto la Commissione a non escludere l'imposizione sul valore delle aree e ad adottare in forma parallela il criterio della trasformazione del contributo di miglioria specifica in imposta sugli incrementi di valore delle aree edificate ». Occorreva, quindi, a suo parere, attuare in doppio senso la riforma: creando l'imposta sul valore delle aree e riordinando il sistema di applicazione del contributo di miglioria mediante l'attuazione di una imposizione generale sulle plusvalenze delle aree inedificate. Dal che risulta evidente che lo stesso onorevole Trabucchi, attuale ministro delle finanze, salvo una sua eventuale presa di posizione contraria al testo della Commissione, ha modificato radicalmente il suo passato punto di vista.

Vorrei leggere alcune altre parole assai significative, anche se di ordine generale, che si ritrovano nella stessa relazione Trabucchi che ho già citato e che fu presentata al Senato nel 1956: « Ci si sente ribollire il sangue di fronte agli arricchimenti immensi di pochi speculatori che hanno imposto prezzi esorbitanti a chi aveva fame di case ».

È quindi assai istruttiva e interessante la lettura della relazione introduttiva del senatore Trabucchi, come pure la lettura di quanto egli ebbe a dire a conclusione della discussione generale sui disegni di legge nn. 898, 946, 1020 e 1183 (*Resoconto stenografico* della seduta del Senato del 6 dicembre 1956). In quella occasione il senatore Trabucchi ammetteva, partendo dai dati forniti dal senatore Roda, che la sola Società generale immobiliare avrebbe dovuto pagare 3 miliardi 600 milioni all'anno di imposta, e che, più in generale, il gettito complessivo dell'imposta in tutta Italia avrebbe dovuto essere di circa 200 miliardi all'anno, secondo i dati forniti dal senatore Amigoni, dati che il senatore Trabucchi accettava. Del resto egli queste cose le ha dette in varie occasioni, nei suoi discorsi, ed anche nel suo collegio elettorale; ed è significativo che queste ammissioni vengano dall'attuale ministro delle finanze e, comunque, da un autorevole esponente del partito di maggioranza. Infatti, finché siamo noi a dirle certe cose, le nostre affermazioni possono essere tacciate di strumentalismo a fini politici, ma quando sono state fatte e ripetute da esponenti della maggioranza evidentemente non possono essere strumentali. Sta di fatto che oggi si abbandonano gli obiettivi che in passato erano comunemente accettati, almeno in linea di massima.

Del resto, secondo lo stesso onorevole Zugno, attuale relatore, nella sola Roma vi dovrebbero essere 3 mila miliardi di imponibile e quindi un gettito, attraverso l'imposta patrimoniale, di 120 milioni; con l'imposta proposta dalla Commissione, invece, il gettito sarebbe appena di 20 milioni circa.

Anzitutto vorrei riallacciarmi a quanto molto chiaramente l'attuale ministro delle finanze diceva anche in occasione del dibattito avvenuto in Senato: « È apparso veramente corrispondente a giustizia accogliere l'istanza che veniva da molte parti e di cui si erano avuti echi nel Senato e nella Camera perché si arrivasse a colpire decisamente un reddito come quello della maggiorazione di valore delle aree, prettamente da speculazione,

un reddito che non corrisponde affatto ad un lavoro e neppure ad un rischio, essendo il rischio ridotto all'infinitesimo nella situazione in cui hanno operato gli speculatori di ieri ».

Ed ancora: « L'imposizione sulle aree fabbricabili ha certamente due effetti immediati di indiscutibile utilità: quello di essere generale, e quindi di dare un gettito immediato maggiore, e quello di provocare la messa sul mercato di una maggiore quantità di aree e di fare quindi diminuire il valore medio delle aree fabbricabili ».

Evidentemente questa tesi contraddice quanto sostenuto nell'attuale relazione di maggioranza.

Da quando l'onorevole Trabucchi diceva queste cose sono passati più di cinque anni e ancora nulla si è fatto. Non ricorderemo in questa sede quanto sosteneva a suo tempo l'onorevole Preti nella relazione che presentava il già citato disegno di legge, perché questo farebbe fare una troppo brutta figura all'ex ministro delle finanze e vogliamo risparmiargli ricordi così amari e scottanti (l'infedeltà colpisce a volte più l'infedele che la vittima).

Veniamo ora al merito della questione in discussione. Due sono i fini comunemente ammessi dell'imposta sulle aree fabbricabili: *a*) rendere i comuni partecipi del plusvalore delle aree fabbricabili; *b*) conseguire una maggiore disponibilità di aree per l'edilizia popolare a migliori prezzi.

Questi obiettivi sono comunemente e generalmente ammessi. Tali concetti non sono evidentemente frutto di improvvisazioni; essi sono nati attraverso i decenni, a mano a mano che la crescente industrializzazione del paese segnava, come in tutta Europa, il passaggio delle popolazioni dalla campagna alla città, creando il fenomeno dell'urbanesimo e determinando, con la speculazione sulle aree, la costruzione nelle periferie cittadine di agglomerati-alveari dove venivano ammassandosi, in una estrema condizione di degradazione umana e morale, le nuove masse operaie. L'opinione pubblica non poteva non reagire a questi fenomeni, soprattutto rendendosi conto del fatto che la valorizzazione dei terreni periferici era dovuta esclusivamente alla pubblica spesa che determina la rendita urbana come arricchimento illecito, frutto di appropriazione privata di una spesa collettiva (quale quella che ha determinato in Italia enormi interessi organizzati). Questo, oltre che essere comunemente ammesso ed essere stato detto e ripetuto pressoché da tutti i settori del Parlamento (salvo evidentemente che dall'estrema destra), è riconosciuto da molti economisti che sono stati citati nelle varie relazioni, primo fra i quali lo stesso Einaudi.

La costituzione di grandi interessi organizzati sulla base della speculazione sulle aree fabbricabili e, quindi, sulla rendita urbana, spiega l'enorme pressione esercitata sulle amministrazioni comunali per deviare gli stessi programmi urbanistici. Quando si pensa che a Roma, come mi pare che assai efficacemente abbia citato l'onorevole Natoli all'inizio di questa discussione, l'incremento annuo di valore delle aree va da 50 a 70 miliardi, si capisce il processo intentato a suo tempo – per esempio – dalla Società immobiliare contro *L'Espresso* per le denunce dalle quali era stata direttamente chiamata in causa; e si capisce come nessun comune abbia potuto applicare efficacemente il contributo di miglioria attraverso gli anni, salvo forse (come fu qui portato ad esempio) il comune di Torino.

Ma proprio i tentativi fatti in passato, prima con la famosa legge Giolitti, poi coi contributi di miglioria generica e specifica, e il fallimento più o meno totale di questi tentativi dimostrano la profonda realtà sociale del problema. Tuttavia, proprio per questa profonda incidenza sociale di colossali interessi che attraverso gli anni e i decenni sono venuti ampliandosi ed organizzandosi, questi tentativi sono falliti, essendosi trovati dinanzi a resistenze a volte insuperabili ed a complicità non sempre nominabili.

Infatti, per portare un esempio, è noto che nel 1953 si ebbero complessivamente in tutta Italia solo 108 milioni di contributi di miglioria e, nel 1954, 128 milioni; cifre veramente irrisorie, se pensiamo alla ridda di miliardi scappati dalle stalle fiscali in questi ultimi anni. E così assistiamo, oltre che ai fenomeni speculativi, che arricchendo solo pochi privilegiati truffano sistematicamente la maggioranza dei cittadini, alla progressiva deturpazione delle nostre città, alla distruzione e all'occupazione degli spazi verdi, all'insidia costante contro i centri storici, alla nascita di orrendi palazzoni-caserma, di quartieri irrazionali e di strade strette dove si svolge un traffico caotico: in poche parole, una completa anarchia edificatoria che oggi si estende anche ai centri urbani con quella che *L'Espresso* ha definito la caccia alle catapecchie. Questo fenomeno, d'altro canto, rende estremamente difficile, se non impossibile, l'attuazione degli stessi piani regolatori che minacciano di rimanere delle pure e

semplici enunciazioni verbali o dei pregevoli studi destinati ad arricchire gli archivi comunali.

Né è vero quanto si afferma nella relazione Zugno, che la speculazione oggi va diminuendo, poiché, se quantitativamente può essere diminuita nei grandi centri urbani, oggi la vediamo aumentare invece nei medi centri dove il processo d'industrializzazione, l'inurbamento e il disquilibrio creatosi in questi ultimi anni tra produzione agricola e industriale determinano l'accentramento urbano. Il fenomeno, denunciato anche recentemente dal ministro Colombo nella discussione sul bilancio dell'industria, si spiega con lo sviluppo industriale del paese cui fa contrasto la stagnazione nell'agricoltura e, quindi, con la fuga dalle campagne verso i centri urbani dove l'industrializzazione è favorita anche dalle leggi vigenti, dal riconoscimento di zone depresse e così via; pertanto praticamente abbiamo un aumento della speculazione sulle aree fabbricabili proprio nelle medie e piccole città di provincia.

In questi giorni abbiamo sentito alcuni colleghi ammettere questa realtà e riconoscere, in maniera più generale, una vergognosa acquiescenza del Parlamento e del Governo, che non hanno approntato strumenti efficaci per combattere la speculazione edilizia. Tuttavia abbiamo sentito gli stessi colleghi esprimere la convinzione che questa vergogna possa essere eliminata con la legge proposta dalla Commissione, la quale abbandona il concetto fondamentale dell'imposta patrimoniale o *ad valorem*, per ripiegare sull'imposta sull'incremento di valore.

Così l'onorevole Aurelio Curti, ad esempio, ha ampiamente parlato per dimostrare che l'imposta patrimoniale renderebbe solo inizialmente, colpirebbe i terreni immaturi, avrebbe soprattutto l'effetto di gravare sull'acquirente con il fenomeno della traslazione (come del resto ampiamente illustra, anche se non riesce a convincere, l'onorevole Zugno nella sua relazione) e renderebbe meno dell'imposta sull'incremento di valore. Evidentemente la tesi dell'onorevole Curti coincide con quella dell'onorevole Zugno, quando questi, a pagina 10 della relazione di maggioranza, nel capitolo che riguarda la traslazione dell'imposta, tenta di dimostrare il passaggio del carico fiscale sui consumatori, riuscendo però a dimostrare soltanto che, se vi è un pericolo di traslazione, questo si verificherà più facilmente con l'imposta sull'incremento di valore, che viene pagata all'atto dell'utilizzazione o della vendita e che pertanto automaticamente tende a trasferirsi sul consumatore data la coincidenza del pagamento della imposta con l'atto di cessione o di uso a scopo edificatorio del terreno. Non so se fra cinquant'anni l'imposta sull'incremento di valore possa rendere più di quella patrimoniale. Può darsi. Questo comunque lo stabiliranno i nostri successori. Quello che a me pare certo è che l'imposta patrimoniale rende immediatamente, come ammetteva del resto lo stesso onorevole Curti, conferendo ai comuni notevoli possibilità economiche, colpendo direttamente ed efficacemente la speculazione, costringendo (questo è il punto fondamentale) ad un'offerta crescente e generale sul mercato e determinando quindi, proprio in virtù della legge della domanda e dell'offerta, una diminuzione dei prezzi. Così si conseguono contemporaneamente due obiettivi: 1°) stabilire una maggiore giustizia fiscale colpendo alcune fra le più grosse evasioni e contribuendo a sanare molti *deficit* comunali; 2°) determinare una immediata diminuzione dei prezzi secondo la legge di mercato, poiché la spinta alla vendita, creando una forte concorrenza, non può non incidere sul prezzo, mentre l'imposta sull'incremento di valore può addirittura ritardare la vendita stessa e facilitare un eventuale accumulo a fini speculativi o il rinvio dell'offerta sul mercato nella speranza di non pagare domani l'imposta o pagare meno di quello che si potrebbe pagare oggi.

Sono evidentemente previsioni di difficile valutazione, nessuno è profeta, soprattutto in un campo aleatorio e soggetto ad oscillazioni quale quello del mercato delle aree fabbricabili e, più in generale, del mercato edilizio, i cui sviluppi non possiamo prevedere. La logica dimostra però che, se vi è un pericolo di traslazione, esso si verifica quando si applica un'imposta e si determina un collegamento diretto tra pagamento dell'imposta e vendita del terreno o usufrutto dell'area fabbricabile.

Si tratta, evidentemente, di avere norme tali che permettano agli organi competenti di stabilire con precisione (dico questo per ovviare ai timori espressi dall'onorevole Curti) quali siano i terreni maturi da colpire e quali quelli immaturi, comunque sempre tenendo presente, come del resto è previsto, la necessità di dotare tutti i comuni urbani, e non solo una piccola parte di essi, dei piani regolatori.

ZUGNO, *Relatore*. Ed i piani particolareggiati ?

BERTOLDI. Questi comuni dovranno essere dotati di piani generali ed eventual-

mente di piani particolareggiati, senza che ciò significhi limitare l'imposta esclusivamente alle zone comprese nei piani particolareggiati.

ZUGNO, *Relatore*. Eppure una proposta del genere era stata avanzata dal gruppo socialista in Commissione!

BERTOLDI. Io non ero fra i firmatari di quella proposta. Comunque essa risulta pur sempre migliore rispetto al testo poi approvato dalla maggioranza della Commissione. D'altra parte il nostro originario progetto, quello Pieraccini, avrebbe potuto essere emendato e migliorato; anzi, noi siamo pronti a farlo anche subito e, se voi, colleghi democristiani, siete d'accordo, in pochi minuti potremo elaborare un buon testo, correggendo eventuali difetti della proposta di legge Pieraccini.

Ma passiamo ad esaminare alcuni aspetti tecnici del problema, particolarmente in materia finanziaria. Affinché i provvedimenti legislativi in esame rispondano allo scopo prefisso è necessario che essi tengano conto di tutti gli elementi che determinano, all'interno e nelle immediate adiacenze dei centri abitati in fase di espansione, un costante incremento di valore dei terreni, le cui ripercussioni interessano in modo particolare gli enti locali, poiché in esso tende ad inserirsi in misura macroscopica un fenomeno di speculazione che danneggia, oltre tutto, gli stessi enti locali quando diventano a loro volta costruttori.

Quanto più si espande l'abitato e un certo fondo suburbano si avvicina al centro di consumo, tanto più aumenta, anche nei piccoli comuni, la sua rendita di posizione e quindi il suo valore. Tale valore rimane agricolo per un certo tempo, più o meno lungo; solo quando, per il continuo espandersi dell'abitato, il terreno comincia ad essere richiesto per l'edificazione, sorge accanto al valore agricolo, e poi si accresce sempre più, un valore edificatorio (o edilizio, o rendita urbana, come vogliamo chiamarlo). Sono, entro certi limiti, d'accordo con quanto scrive oggi l'economista Libero Lenti sul *Corriere della sera*, e cioè che a determinare la rendita urbana non sono soltanto fatti locali, quali l'espandersi della città e dei servizi pubblici, ma anche fatti generali, come per esempio l'aumento del reddito *pro capite* della popolazione, con conseguente aumento della richiesta di alloggi e quindi di aree, nonché altri fattori economici generali. Ciò non toglie che il fenomeno della speculazione abbia assunto proporzioni macroscopiche negli anni scorsi per i grandi centri urbani industriali e stia oggi verificandosi anche nei piccoli centri.

Valore agricolo e valore edificatorio non sono cumulabili perché l'utilizzazione del fondo non può essere che alternativa; da principio il valore agrario è maggiore di quello edilizio ma quest'ultimo finisce gradualmente per diventare maggiore. Questo fenomeno, come ho detto, interessa non soltanto i grandi centri, ma anche i medi e piccoli comuni.

Lo sviluppo del centro abitato determina così un aumento del valore agricolo del fondo, che si trasforma poi progressivamente, con un continuo accrescimento, in valore edilizio.

Sotto il profilo impositivo, gli incrementi di valore non sono considerati materia imponibile dal nostro ordinamento tributario, mentre in molti paesi, specie di tipo anglosassone – come ben sa il relatore – costituiscono un cespite tassabile, se le aree fabbricabili costituiscono oggetto di trasformazione industriale e di commercio (costruzione, vendita di case) da parte di imprese individuali o collettive e di società. L'utile delle imprese è colpito come tutti gli altri redditi misti di capitale e lavoro con imposta di ricchezza mobile, categoria *B*, e, se conseguiti mediante società di capitali, anche con l'imposta sulle società. Agli enti locali competono le sovrimposte comunali e provinciali che variano da comune a comune, da provincia a provincia.

Il problema diventa quindi quello di stabilire quali sono i modi più efficaci per sottoporre a tassazione le plusvalenze realizzate da privati investitori, finora non soggetti ad alcuna imposizione (tranne che per il contributo di miglioria generica che non ha trovato pratica applicazione per il suo complicato meccanismo di accertamento e di riscossione che lo rende improduttivo per i comuni). Come colpire ulteriormente, in relazione a quanto deciso nel punto precedente, le imprese a qualunque fine costituite?

Si può fare una distinzione fra la speculazione di contingenza, che si svolge in condizioni abnormi di mercato, da quella che si inserisce in qualsiasi fase e momento dipendente dalle decisioni connesse ai piani regolatori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

BERTOLDI. La prima speculazione, quella abnorme, ha avuto il suo momento di eccezionale favore tra il 1949 e il 1954; e qui,

evidentemente, siamo d'accordo nel riconoscere che i buoi più grassi sono scappati dalla stalla. Questa fase va collegata con la scarsa attività edilizia registratasi per effetto degli eventi bellici e successivamente dedicatasi alla ricostruzione degli edifici distrutti. Tale opera non richiedeva l'acquisizione di aree, disponendosi già di quelle di risulta: perciò le quotazioni delle aree segnavano una certa stabilità.

Con l'improvviso risveglio dell'attività edilizia per nuove costruzioni iniziatasi nella seconda metà del 1949, la ricerca di aree si è fatta febbrile, determinandone il rapido accrescimento di valore effettivo. È in questa fase che si sono inseriti gli speculatori traendo enormi profitti a spese anche degli antecedenti proprietari delle aree che le avevano cedute a prezzi relativamente bassi, non avendo molte volte avuto alcuna possibilità di resistenza nel tempo. In particolare però l'accrescimento di valore è stato determinato in modo decisivo dall'immenso lavoro di costruzione e di urbanizzazione dei comuni. Non poteva mancare una reazione dell'opinione pubblica contro tale macroscopica speculazione.

Il fatto poi che questi utili eccezionali siano andati per di più esenti da imposta li ha resi ancora più ripugnanti alla sensibilità del paese e dei consumatori.

A questo punto vi sono alcuni dati che esulano dalla presente legge in discussione e si riferiscono alle norme vigenti che potevano, almeno parzialmente negli anni passati, soprattutto in quelli delle vacche grasse, colpire la grossa speculazione edilizia. L'evasione, infatti, si è realizzata in tre forme principali a seconda che operassero dei privati, le società immobiliari di comodo, oppure dei semplici intermediari agenti mediante compromessi non registrati.

L'evasione da parte dei privati è stata facilitata, tra l'altro, dalla mancanza, nelle leggi sulla ricchezza mobile, di una presunzione del carattere degli utili conseguiti nella rivendita delle aree. A questo si è aggiunta una inefficiente applicazione degli uffici di accertamento nel rilevare la frequenza delle operazioni di acquisto e di rivendita di aree: elemento che avrebbe consentito di qualificarle, almeno fino a prova contraria, rovesciando così sul contribuente l'obbligo di trovare il carattere non speculativo degli investimenti e disinvestimenti.

La legge 11 gennaio 1951, n. 25, dettante « Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale e straordinario », consente che i redditi non dichiarati dal contribuente siano accertati entro il 31 dicembre del quadriennio successivo a quello in cui la dichiarazione deve essere presentata. E poiché il fenomeno della rapida ascesa dei prezzi si è verificato dal secondo trimestre del 1949, gli uffici finanziari avrebbero avuto la possibilità e il tempo fino al 31 dicembre 1954, in base alla legge citata, per registrare gli incrementi di valore conseguiti con la rivendita nel 1949, fino al 31 dicembre 1955, cioè nel quadriennio successivo, per quelli conseguiti nel 1950, e così via.

Cosicché quando fu presentata dal senatore Spezzano la prima proposta di legge, il 19 gennaio 1955, gli evasori – almeno le persone fisiche – avrebbero potuto essere ancora abbastanza facilmente perseguiti, né sarebbe stato impossibile all'amministrazione finanziaria, a nostro giudizio, rintracciare questa specie di speculatori, avendo tutti gli elementi a disposizione presso uffici del registro, le conservatorie delle ipoteche e soprattutto gli uffici tecnici erariali, che sono chiamati – o dovrebbero esserlo – ad esprimersi sulla congruità dei valori dichiarati per il trasferimento delle aree fabbricabili.

Più difficile si presentava invece l'accertamento dei profitti conseguiti da società immobiliari di comodo, di solito costituite da un solo socio o a base familiare, con un capitale minimo integrato da finanziamenti del socio o soci e aventi per unico oggetto la proprietà di uno o più lotti di suolo edificabile. Con tale espediente, l'area passava di mano mediante semplice girata dei certificati azionari, e delle plusvalenze ricavate dalla cessione non rimaneva alcuna traccia; cosicché il trasferimento delle azioni, comportante quello della proprietà dell'area – unico bene patrimoniale della società – sfuggiva non solo al pagamento dell'imposta di ricchezza mobile sulle plusvalenze realizzate, ma altresì a quello dell'imposta di registro e ipotecaria.

Tuttavia, anche se non facile, l'individuazione degli operatori che si nascondevano dietro la facciata delle società di comodo non sarebbe stata impossibile, attraverso i registri delle imprese, gli atti delle camere di commercio e lo schedario generale dei titoli azionari. Invece si è agito proprio verso l'opposto fine.

La legge Tremelloni del 6 agosto 1954, n. 603, con cui fu istituita un'imposta sulle società, ha reso indubbiamente più difficile la vita alle società di comodo. Per facilitarne ulteriormente la messa in liquidazione,

si accordò, con l'articolo 30, il privilegio dell'imposta fissa minima di registro e ipotecaria per le trasformazioni delle società di capitali in società di persone, e per la assegnazione ai soci, in seguito alla liquidazione delle società di ogni specie, comprese quelle azionarie e a responsabilità limitata (sempreché la trasformazione in società di persone o la messa in liquidazione fossero attuate entro un anno dalla pubblicazione della legge, e cioè entro il 26 agosto 1955).

Restava però il problema della tassazione, ai fini di ricchezza mobile, del maggior valore che i beni da attribuire ai soci avessero rispetto a quello del capitale sociale e delle riserve tassate. A seguito di un'interrogazione parlamentare, il ministro delle finanze del tempo, pur dichiarando che queste plusvalenze dovevano essere tassate allo stato della legislazione presente, promise che il Governo avrebbe presentato un apposito disegno di legge al fine di concedere l'esenzione ma poiché tale presentazione tardava, l'iniziativa fu presa proprio dai senatori Trabucchi, Cenini ed altri, con una proposta divenuta poi la legge 18 ottobre 1955, n. 930. In essa si stabiliva che per le assegnazioni ai soci, effettuate dal 26 agosto 1954 (esempio unico di retroattività di benefici fiscali) o da effettuarsi entro il 30 aprile 1956, da parte di società immobiliari messe in liquidazione, non si faceva luogo a tassazione per imposta di ricchezza mobile. Oltre a tale beneficio, veniva prorogato, dal 26 agosto 1955 al 30 aprile 1956, il termine dell'assoggettamento degli atti di liquidazione e di assegnazione ai soci alla sola misura fissa minima delle imposte di registro ed ipotecaria. Poiché la generosità naturalmente non ammette deroghe né distinzioni sottili, il ministro delle finanze con telegramma del 14 marzo 1956 dispose, non si sa da quale norma di legge autorizzato, che la rinuncia alla tassazione dell'imposta di ricchezza mobile deve ritenersi estesa anche all'imposta sulle società (alla quale viceversa sono soggetti tutti gli utili anche non tassati di ricchezza mobile) ed all'imposta complementare a carico dei soci che tali utili si erano attribuiti in sede di liquidazione. Si ordinava così agli uffici, con semplici istruzioni di servizio, di non accertare e non riscuotere le imposte dovute. Tutto ciò avveniva – e questo è il fatto più significativo – mentre la Commissione finanze e tesoro del Senato si attardava nell'esame delle tre proposte di legge d'iniziativa parlamentare e di quella governativa. Si ricordi che la prima proposta è del 1° gennaio 1955 e la relazione finale fu presentata il 5 dicembre 1956 (quella che ho citato all'inizio) e che la legge poi approvata, come dissi prima, è del 31 gennaio successivo, in seguito decaduta per lo scioglimento delle Camere.

La legge 18 ottobre 1955, relativa alla riapertura dei termini per la concessione del beneficio della esenzione dalla imposta di ricchezza mobile, con effetto retroattivo, e, più ancora l'ordine telegrafico, prima citato, di non accertare l'imposta complementare dovuta, sono così singolari da far sorgere il sospetto che si sia trattato di provvedimento se non *ad personam* almeno *ad personas*. Una ricerca presso il registro delle imprese e delle camere di commercio sulle messe in liquidazione di società immobiliari posteriormente alla riapertura dei termini, potrebbe far individuare i forse non numerosi ma certamente ragguardevoli interessi obiettivamente favoriti (non si sa, naturalmente, se volontariamente o involontariamente).

La terza forma di evasione, quella degli intermediari, è di pressoché impossibile accertamento retroattivo, salvo in casi di informazioni confidenziali; ma per l'avvenire essa potrebbe essere efficacemente impedita, col legare fra loro i valori presi a base per la determinazione degli incrementi tassabili. Il valore accertato per l'area a carico del venditore, al momento della vendita, dovrebbe essere cioè considerato come prezzo di costo per il compratore al momento dell'acquisto. Si determina così una contrapposizione di interessi fra le parti che le porterà non solo a dichiarare il vero prezzo, ma anche ad eliminare il terzo intermediario, o ad obbligarlo a manifestarsi per la tassazione a suo carico della plusvalenza da lui realizzata (senza di che essa dovrebbe essere sopportata dalle parti stesse).

Questa soluzione è accolta nel disegno di legge all'esame della Camera nel testo rielaborato dalla Commissione, ma se ciò che, su questo punto, ci si accinge a disporre per l'avvenire fosse stato fatto tempestivamente nel passato, questa, che è la più integrale fra le forme di evasione fiscale, perché si estende dalle imposte dirette sul reddito a quelle indirette sui trasferimenti, sarebbe stata stroncata. Questa analisi retrospettiva vuole mettere in luce la coincidenza tra il ritardo nell'approvazione della legge sulle aree e la mancata applicazione della sia pur imperfetta legislazione vigente che poteva ovviare, in parte almeno minima, a questa scandalosa evasione su redditi di miliardi.

Si ha la fondata impressione di trovarsi di fronte alla vittoriosa resistenza di colossali interessi, resistenza che si è opposta, si oppone e si opporrà (ed è riuscita anche evidentemente a trovare udienza nelle variazioni portate dalla Commissione al testo in discussione) a qualsiasi imposizione fiscale: perciò è evidente che una legge sarà tanto più efficace quanto più essa sarà chiara, precisa e, direi, addirittura drastica nei suoi termini elementari e fondamentali. Tuttavia vale sempre il proverbio « meglio tardi che mai », se però il « tardi » non diventerà « il mai » o quasi, date le intenzioni della maggioranza a proposito dell'approvazione del testo propostoci dalla Commissione.

Avviandomi alla conclusione, ripeto che nessuna legge potrà essere così perfetta da impedire completamente ogni forma di evasione fiscale, data la permanente difficoltà, nel caso in oggetto, di esatti accertamenti e la validità altrettanto permanente del proverbio, che vale per tutte le leggi e in modo particolare per le leggi fiscali: « fatta la legge, trovato l'inganno ». Appunto per questo è evidente che una legge come quella che ci accingiamo ad approvare deve essere riportata, a nostro giudizio, ai termini originari che furono ampiamente discussi nella passata legislatura al Senato e di cui lo stesso senatore Trabucchi, nella prima fondamentale relazione che presentò alla presidenza del Senato il 20 luglio 1956 e che ho qui sott'occhio, era tenace e competente assertore. È necessario ritornare praticamente, per quanto ci riguarda, come ho detto e come hanno detto i miei colleghi in altri interventi a nome del gruppo socialista, al disegno di legge Preti, presentato all'inizio di questa legislatura, il quale riassumeva gli elementi del dibattito svoltosi nella passata legislatura al Senato su un provvedimento di cui manteneva gli elementi fondamentali, sui quali noi concordiamo ancora oggi, non avendo cambiato il nostro punto di vista.

È prevedibile in ogni caso una notevole incidenza negativa del contenzioso che, in casi come questo ed in generale nei problemi fiscali, è e sarà massiccio; ma appunto per tutte queste considerazioni, per le difficoltà degli accertamenti, per la conseguente facilità delle evasioni, per la probabilità del contenzioso, per la complessità stessa della materia, è necessario – ripeto ancora una volta – abbandonare il testo proposto dalla Commissione. Occorre ritornare a quegli elementi fondamentali che noi oggi ripresentiamo alla Camera in uno schema di risoluzione firmato dai colleghi Ferri, Albertini, Angelino, Borghese, Curti Ivano, che così riassume la posizione del gruppo del partito socialista italiano: 1°) istituzione, accanto ed in alternativa alla imposta sull'incremento di valore, di una imposta patrimoniale annuale con aliquota progressiva sul valore delle aree edificabili; 2°) concessione della facoltà di acquisto o di esproprio, da parte dei comuni, delle aree ai valori denunciati dai proprietari ai fini dell'applicazione dell'imposta patrimoniale sul valore delle aree; 3°) piena autonomia di accertamento e imposizione da parte dei comuni dell'imposta sull'incremento di valore e della imposta patrimoniale, con articolazione del controllo di merito nella forma del semplice rinvio degli atti per il riesame; 4°) riduzione del limite per l'applicazione alternativa di una delle due imposte da 70 mila a 20 mila abitanti; 5°) retroattività dell'imposta sull'incremento di valore fino al decimo anno antecedente l'entrata in vigore della legge; 6°) solidarietà di debito ai fini dell'imposta sull'incremento di valore di tutti i possessori di aree, nel periodo di retroattività dell'imposta.

Questi sono i punti fondamentali che sottoponiamo all'approvazione della Camera.

Allo stato delle cose, come appare dalle prospettive che abbiamo davanti e dato l'orientamento della maggioranza, salvo sorprese dell'ultimo momento, il nostro giudizio sul testo della Commissione è quindi negativo per tre motivi fondamentali: 1°) perché è stata soppressa l'imposta patrimoniale sulle aree, sia annuale sia *una tantum*; 2°) perché l'imposta sull'incremento risulta più aleatoria, di più difficile applicazione ed in ogni caso insufficiente a realizzare gli obiettivi fiscali ed economici che con questa legge ci si propongono; 3°) perché è resa inefficace, come essa è congegnata, la facoltà di esproprio.

Non voglio dilungarmi sulla facoltà di esproprio, perché questo sarebbe un discorso troppo lungo, un discorso che investirebbe questioni e principî fondamentali. Voglio limitarmi solo a far osservare che in Inghilterra, per esempio, fin dal 1947 sono state espropriate le aree edificabili.

In conclusione, onorevoli colleghi, si ascolti quanto ci viene chiesto dal paese. Basta pensare al congresso di Venezia dell'A.N.C.I., cui presero parte ben 4 mila comuni, del quale ha parlato il collega onorevole Albertini. Il congresso di Venezia ha chiesto che il Parlamento respinga l'attuale testo e riprenda la discussione del disegno di legge Preti, con

il quale noi socialisti concordiamo in linea di massima. Si ascolti quanto, ad esempio, in questi giorni ha esplicitamente detto il consiglio comunale di Torino, che ha approvato quasi all'unanimità, con l'astensione dei soli liberali, un ordine del giorno a questo proposito. Si ascoltino le argomentazioni vostre di questi anni, gli obiettivi che per anni e anni avete perseguito e che non potete improvvisamente capovolgere, come tentate di fare, come vuol fare la relazione Zugno, che ho letto attentamente e che mi pare ricalchi le orme degli antichi sofisti, abilissimi nel dimostrare una tesi ed altrettanto abili nel dimostrare il contrario il giorno dopo. (*Commenti al centro*).

Ho avuto occasione in questi giorni di documentarmi ed ho potuto constatare che esiste effettivamente un fenomeno, non improvviso ma progressivo, di abbandono da parte dei democristiani di numerose posizioni fondamentali e addirittura di capovolgimento di queste posizioni. (*Commenti al centro*). Evidentemente devono esistere delle fondate ragioni che giustificano questo comportamento. Tutti sappiamo ad esempio, come fin dai tempi di Giolitti questi problemi non siano stati risolti proprio perché erano in gioco determinati interessi, in particolare nel comune di Roma, con la differenza che oggi questi interessi sono divenuti più potenti, più organizzati e più estesi, perché si sono collegati in tutti i maggiori comuni d'Italia.

ZUGNO, *Relatore*. Ma allora a maggior ragione si dovrebbe abbandonare l'imposta patrimoniale, perché non darebbe risultato. Se è stata fallimentare la legge Giolitti...

BERTOLDI. Quella legge non è stata applicata. Erano più forti gli interessi costituiti, allora come oggi, con la differenza che oggi vi è una opinione pubblica più sensibile, v'è una maggiore coscienza popolare, vi sono partiti più legati agli interessi popolari, comunque più esperti nella trattazione di questi problemi e con la differenza che fino a ieri la maggioranza era d'accordo con noi: tanto è vero che giacciono negli archivi del Parlamento due progetti governativi, quello Andreotti e quello Preti, che dicono sostanzialmente le stesse cose che diciamo noi oggi.

Voglio chiudere con le parole che l'onorevole Giolitti pronunciò nel 1907 al Senato, perché sono di estrema attualità, naturalmente rapportate alla situazione odierna: « La classe degli impiegati » (oggi potremmo dire: la classe lavoratrice) « non può vivere a Roma » (oggi potremmo dire: in Italia) « sottostando ai prezzi cui giungono gli alloggi; è una vera iniquità constatare che impiegati il cui bilancio è di lire 200 o 300 al mese » (oggi, se facciamo le debite proporzioni, non credo che siano molto superiori) « ad ogni scadenza di affitto si vedano, col progressivo aumento della pigione, tolta una parte delle loro entrate e ridotti alla disperazione. Non è ammissibile che si abbia disponibile una zona di due o tre milioni di metri quadrati, ma su cui non si può fabbricare se non passando sotto le forche caudine di gente che certamente non è animata da sentimenti umanitari ».

E certamente non sono animati da sentimenti umanitari coloro che speculano sulle aree, anche se si tratta di persone profondamente religiose che vanno nei primi banchi della chiesa, come il pubblicano del Vangelo. Un collega comunista qualche momento fa ha citato nomi e cognomi e cifre che denunciano quali sono le forze che si oppongono ad una legge efficace; ma il Parlamento ha il dovere di fare una legge che colpisca questi interessi dal momento che essi sono dovuti prevalentemente alla spesa pubblica. Oggi infatti il prezzo della speculazione, oltretutto, è pagato non solo dai privati, dai lavoratori, dai consumatori, da chi, come scriveva l'onorevole Trabucchi anni fa, « ha fame di case », ma anche dagli enti pubblici, dall'amministrazione dello Stato attraverso l'edilizia popolare. Liquidiamo, quindi, questa vergogna, o almeno combattiamola con una legge efficace, non con una legge che rappresenta una vera e propria beffa per il Parlamento e per il paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sulotto. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro delle finanze, senatore Trabucchi, pochissimi giorni or sono, nel manifestare ai giornalisti la sua posizione contraria, a nome del Governo, all'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista, concludeva le sue dichiarazioni affermando: « La legge all'esame della Camera rappresenta un primo, serio tentativo di mettere ordine in un settore così difficile e di porre un margine alla speculazione che si è verificata finora. L'esperienza acquisita – continuava il ministro – nell'applicazione della legge ora all'esame ci dirà poi i correttivi e i miglioramenti da apportare in futuro ».

Ebbene, il tentativo del senatore Trabucchi di giustificare – me lo consenta il ministro – la capitolazione politica sua, di

molti suoi colleghi di gruppo e dei partiti « convergenti », di fronte al ricatto della destra economica e politica, pochissimi giorni prima era stato chiaramente confutato dal consiglio comunale di Torino e dall'assessore alle finanze dell'amministrazione torinese, Arnaud, democratico cristiano. Così, infatti, l'assessore torinese alle finanze, forte della esperienza di dieci anni di applicazione del contributo di miglioria generica, esprimeva il suo giudizio, nel corso del dibattito svoltosi in seno al consiglio comunale, circa la discussione in atto nel Parlamento: « Nella nostra città il 1° gennaio 1953 la superficie edificabile era valutata 18 milioni di metri quadrati; dopo quindici anni se ne prevedono 9 milioni (e questo in relazione all'esperienza che abbiamo fatta dal 1953 ad oggi). In base al progetto Preti, l'introito per il comune sarebbe di 6 miliardi e mezzo in un anno, e di 97 miliardi al termine del quindicennio; con la nuova legge presentata per una imposta del 15 per cento una volta tanto al momento della costruzione o a quello del trapasso di proprietà l'introito sarebbe di 27 miliardi in quindici anni. Si tratta dunque – concludeva amaramente l'assessore Arnaud – di una differenza di ben 70 miliardi. A Torino d'altronde abbiamo già ottenuto con l'applicazione dei contributi di miglioria risultati analoghi a quelli della legge in discussione ».

Per Torino, dunque, questa legge significa dal punto di vista economico, rispetto alla situazione attuale, nulla di più di quanto Torino ha riscosso o per lo meno riscuoterà in relazione all'applicazione del contributo di miglioria generica.

Quindi, come molto chiaramente è stato detto dall'assessore Arnaud, questa legge per Torino significa 70 miliardi (ma, a mio avviso, son ben più di 70, e cercherò di dimostrarlo) sottratti al comune, e conseguentemente regalati agli speculatori torinesi sulle aree fabbricabili. Il consiglio comunale di Torino ha dato quindi un giudizio netto che demolisce l'ottimismo, ritengo forzato, espresso dal senatore Trabucchi circa l'efficienza del testo voluto dal Governo e in base al quale il consiglio comunale di Torino alla unanimità – come è già stato qui ricordato – con la sola astensione del gruppo liberale, ha approvato l'ordine del giorno dell'A.N.C.I. Cioè, il consiglio comunale di Torino, forte dell'esperienza già fatta per quanto riguarda il contributo di miglioria generica, che nel suo contenuto fiscale è uguale a quello configurato nel testo di legge della maggioranza della Commissione. chiede che questo testo sia respinto e che il Parlamento approvi, invece, una legge efficiente, che veramente stronchi la speculazione sulle aree fabbricabili e dia conseguentemente ai comuni validi strumenti fiscali (imposta patrimoniale annua, ecc.) e di esproprio per la costituzione di demani comunali di aree, che possano permettere l'attuazione del piano regolatore ed uno sviluppo ordinato delle città italiane.

La richiesta dell'onorevole Trabucchi di giudicare l'efficienza della legge propostaci in relazione all'esperienza di applicazione è già oggi presente nell'esperienza amara, anzi amarissima, fatta da Torino. Ed è da questa esperienza che – secondo noi – occorre partire per tirare subito, e non domani, le debite conseguenze, le dovute conclusioni. Il non farlo significherebbe assumersi delle pesanti responsabilità, calpestare gli interessi ed i bisogni dei comuni e delle popolazioni, che così chiaramente hanno manifestato la loro impostazione e, nel contempo, significherebbe legalizzare l'odiosa appropriazione illecita che gli speculatori sulle aree fabbricabili hanno realizzato nel passato e continuerebbero indisturbati a realizzare nel futuro.

Ecco in concreto – se i colleghi me lo consentono – i termini tecnici, economici e sociali del problema così come si è manifestato a Torino (città in notevole fase di sviluppo industriale) nel passato, e come si manifesterà – a nostro giudizio – nel futuro.

È sulla base di questi dati che il consiglio comunale di Torino ha ritenuto doveroso dire di no alla proposta presentata da parte della maggioranza della Commissione e chiedere che il Parlamento orienti la sua attenzione su una proposta di legge che tenga conto delle reali necessità di Torino, come di tutte le altre città italiane.

La popolazione di Torino – come dicevo prima – città in fase di notevole sviluppo, dal 1945 al 1960 è aumentata, sia per il movimento migratorio sia per l'incremento naturale, di 316 mila unità. Nello stesso periodo sono state costruite 250.688 stanze con relativi vani accessori e servizi. Il plusvalore realizzato sulle aree fabbricabili (sempre nello stesso periodo) è stato notevole, raggiungendo livelli scandalosi.

Potrei citare molti esempi specifici della vergognosa appropriazione indebita attuata dagli speculatori torinesi sulle aree fabbricabili. Non sono molto diversi, anzi sono simili a quelli che sono stati già denunciati da altri colleghi di Milano, di Napoli, di Palermo, di Roma e di Genova.

Anche a Torino, fra i responsabili di questa odiosa pratica speculativa, troviamo la « Immobiliare » e i più noti nomi della finanza torinese.

Ma non è questo il principale argomento sul quale vorrei attirare l'attenzione dei colleghi. Vorrei mantenermi su un piano strettamente tecnico e sociale, in relazione alle esigenze e al costo che la popolazione ha pagato e dovrebbe pagare nel caso in cui il Parlamento non prendesse nella debita considerazione la necessità di produrre una legge efficiente.

In totale, mediando il plusvalore minimo e massimo realizzato zona per zona della città, secondo i vari raggruppamenti statistici, si ottiene per Torino un plusvalore (prendendo come punto di riferimento il 1945 e come punto di arrivo il 1960) di 138 miliardi per le nuove abitazioni costruite, e di 47 miliardi per le nuove industrie allestite: in totale 185 miliardi. Nella realtà, considerando che gli aumenti di valore dei terreni non sono avvenuti in modo uniforme nel periodo considerato, ma, in particolare, si sono concentrati ed accentuati negli ultimi 10 anni, si può con tutta tranquillità arrotondare a 200 miliardi il plusvalore realizzato dal 1950 al 1960, di cui da 30 a 35 miliardi sono stati realizzati nel solo 1960.

Da questi primi dati si possono trarre subito alcune prime considerazioni. L'incidenza media del plusvalore dei terreni sul costo dei vani abitabili è notevole e raggiunge livelli assurdi. Infatti, il plusvalore delle aree realizzato dal 1945 al 1960 per vano abitabile costruito è di circa 558 mila lire. Se pensiamo che l'I. N. A.-Casa concede come cifra massima 460 mila lire per vano legale, che corrisponde a circa 680 mila lire per vano commerciale, vediamo subito la enorme incidenza che ha il terreno nella costruzione delle case I. N. A. Inoltre, a Torino, il costo di un vano commerciale era di 600 mila lire nel 1945 e di un milione nel 1960; quindi il costo medio nel periodo considerato è stato di 800 mila lire. A Torino si sono conseguentemente investiti per la costruzione di 250 mila vani per abitazione 200 miliardi contro i 138 miliardi di plusvalore realizzato sui terreni. L'incidenza media del plusvalore del terreno supera il 40 per cento del costo del vano abitabile: livello che è assurdo!

L'assurda ed antisociale appropriazione di plusvalore sulle aree edificabili, a parte altre considerazioni che vedremo in seguito, ha per intanto sottratto decine e decine di miliardi alla costruzione di case d'abitazione. Sono state cioè rimpinguate le tasche degli speculatori, ed è rimasto ancora insoluto il problema della casa, che è uno dei bisogni primari, per cui le masse lavoratrici lottano.

Ma, ritornando all'analisi dei dati relativi all'aumento della popolazione di Torino avvenuto nel periodo 1945-1960, si ricava che, dei 316 mila nuovi abitanti insediati, 110 mila sono addetti all'industria e all'artigianato. Ora, qual è il costo sociale d'insediamento che gli enti pubblici – e il comune in particolare – hanno dovuto sostenere a causa dell'aumento della popolazione e dell'aumento degli addetti all'industria e all'artigianato?

Vogliamo al riguardo far nostri i dati di costo elaborati dal professor Francesco Forte, ordinario di scienza delle finanze all'università di Torino, che, insieme col professor Lombardini, dirige l'istituto di ricerche della provincia di Torino.

Il professor Forte, nel convegno sugli squilibri regionali e sull'articolazione di interventi pubblici, tenutosi a Saint Vincent il 3 luglio 1961, ha sostenuto che le spese di insediamento di ogni nuovo abitante e di ogni addetto all'industria e all'artigianato ammonta a 400 mila lire, escludendo la casa e le strade. Le spese d'insediamento risultano quindi pari a 126 miliardi per la nuova popolazione e a 44 miliardi per gli addetti all'industria e all'artigianato. Quindi, un totale di 170 miliardi, che sarebbe la cifra strettamente necessaria per dare ai nuovi abitanti quei servizi tecnici e sociali necessari al vivere normale, come l'illuminazione, le fognature, l'acqua, il gas, le aree verdi, i parchi, i giardini, le scuole, l'assistenza sanitaria, i centri sociali, culturali e ricreativi.

Dunque, 170 miliardi di spesa d'insediamento, la cui competenza è degli enti pubblici (Stato, provincia, comuni), ma di cui la maggior parte compete al comune.

Esaminando, invece, i bilanci ordinari e straordinari del comune di Torino nel periodo 1945-1960, si ricava una spesa globale di 220 miliardi, di cui l'80 per cento è relativo alla gestione normale (personale, illuminazione, pulizia, ecc.) e del restante 20 per cento, pari a 44 miliardi, soltanto la metà, cioè, circa 20 miliardi, è stata utilizzata per l'insediamento dei nuovi 316 mila abitanti di Torino.

In conclusione si deve rilevare che nel periodo che va dal 1945 al 1960, contro un plusvalore di 200 miliardi realizzato dagli speculatori privati sulle aree fabbricabili, il comune di Torino ha investito soltanto 20 miliardi. contro 170 miliardi che sarebbero

stati necessari per l'insediamento dei 316 mila nuovi abitanti del capoluogo del Piemonte.

La speculazione sulle aree fabbricabili, che ha potuto operare con tutta tranquillità e che potrà operare con maggiore tranquillità se il Parlamento approvasse la legge presentata dalla maggioranza, ha provocato così un generale decadimento della città. Sempre più grave si presenta infatti l'insufficienza delle aule scolastiche, dei servizi sociali, delle strade, delle fognature, della stessa zona verde, che è stata drasticamente mutilata. Nella città di Torino vi sono due metri quadrati di zona verde per abitante e noi torinesi ci gloriavamo del nostro Valentino. La speculazione sulle aree fabbricabili ha determinato inoltre il caos nello sviluppo edilizio della città e della sua cintura.

Alle stesse conclusioni economiche e sociali, per lo meno come ordine di grandezza, giunge il professor Forte nella relazione presentata al convegno di Saint Vincent. Ponendo infatti sotto esame la situazione dei prossimi dieci anni di Torino e dei 23 comuni limitrofi, prevede, secondo i dati di sviluppo del recente passato, che la popolazione interessata aumenti da un milione 250 mila (e oggi siamo già a un milione 400 mila) a 2 milioni, cioè di 750 mila unità delle quali 260 mila addette all'industria e all'artigianato.

Onorevole Zugno, quando ella afferma che la fase culminante della speculazione sulle aree fabbricabili è più o meno superata, ella mi stupisce molto. Io sono convinto che l'avvenire, non soltanto dell'Italia ma di tutti gli altri paesi, sia verso una maggiore industrializzazione, il che significa urbanizzazione. Il fenomeno della speculazione sulle aree fabbricabili è vecchio quanto la rivoluzione industriale. È impossibile fermare questo fenomeno. Il numero degli addetti alla industria, che aumenterà quindi l'urbanizzazione, costituirà un fenomeno che premerà con sempre maggior forza.

Non risolvendo questo problema, ci assumeremo delle gravissime responsabilità. Noi dobbiamo provvedere con la massima urgenza e con una legge efficiente.

In relazione allo sviluppo di Torino e della cintura industriale, il professor Forte afferma che esso comporta una domanda di aree residenziali pari a 5 mila ettari ed una domanda di aree industriali di 2600 ettari. In totale, quindi, 7600 ettari di nuova domanda in conseguenza dell'espansione dell'area industriale e residenziale. che comporta ovviamente una corrispondente riduzione dell'area agricola.

Prendendo per base un plusvalore, invero modesto, di diecimila lire al metro quadrato ipotizzato dal professor Forte per le aree residenziali nei prossimi anni, si deduce un aumento del patrimonio fondiario di 500 miliardi nei prossimi dieci anni, mentre tale aumento ascenderebbe per le aree industriali a 78 miliardi, sulla base di un plusvalore di tremila lire al metro quadrato, con un aumento totale di 578 miliardi. Da tale cifra va dedotto il valore delle aree agricole, che si calcola in circa venti miliardi.

L'indebito profitto che la speculazione privata realizzerebbe nei prossimi dieci anni sulle aree fabbricabili ascenderebbe dunque, se noi non interverremo, a ben 558 miliardi, circa, per Torino ed i ventitrè comuni limitrofi.

Per contro, il costo di insediamento dei 750 mila nuovi abitanti ipotizzati dal professor Forte (di cui 260 mila addetti all'industria e all'artigianato), assumendo sempre il dato di 400 mila lire di spesa di urbanizzazione per ogni abitante, ammonterebbe a 404 miliardi, cui l'autorevole studioso aggiunge altri cento miliardi per la costruzione di strade di interesse generale, sempre escludendo la casa. Osserva il professor Forte che gli incrementi di valore e le spese di urbanizzazione sono presso a poco uguali e che i due dati si bilanciano quasi perfettamente.

A questo punto, sorge il problema angoscioso degli strumenti fiscali attualmente a disposizione dei comuni per affrontare oneri così gravosi. Su questa questione così si esprime il professor Forte: « Assumendo che l'entrata tributaria complessiva minima per abitante nella zona del piano intercomunale sia di ventimila lire *pro capite*, come risulta essere adesso la media nei 24 comuni di Torino e cintura compresi nel piano intercomunale, si ha, al termine del piano, un incremento nelle entrate minime di 15 miliardi circa. Questo risulta appunto dall'applicazione di lire ventimila per 750 mila abitanti. La cifra di ventimila lire di entrata fiscale complessiva deriva dalla media fra le 25 mila lire di Torino e le diecimila dei piccoli comuni. Assumendo poi una spesa annua, al termine del decennio, di 13 mila lire per abitante, che è, *grosso modo*, la spesa che risulta nei comuni del piano intercomunale, si ha un incremento annuo di spesa, al termine del decennio, di 9,7 miliardi; si ha cioè un attivo di 5-6 miliardi al termine del decennio, ottenuto dalla differenza tra l'in-

cremento delle entrate e l'incremento delle spese ».

Gli enti pubblici possono cioè spendere nei prossimi dieci anni a Torino, in relazione alle maggiori entrate dovute all'ipotizzato aumento della popolazione, 5-6 miliardi contro i 504 miliardi occorrenti per l'insediamento dei nuovi abitanti e dei nuovi addetti all'industria e all'artigianato. Ovviamente, a tale cifra veramente irrisoria si possono aggiungere i mutui che dovranno essere contratti per spese straordinarie e che, tenuto conto dell'attuale bilancio comunale, potranno nel prossimo decennio coprire al massimo il 15-20 per cento delle spese necessarie all'urbanizzazione e relative all'aumento della popolazione.

Ecco quindi la conclusione drammatica cui si è giunti dall'analisi sin qui svolta. Grava sugli enti locali, anche e soprattutto nei grandi centri industriali in sviluppo come Torino, un generale deterioramento, sia sotto l'aspetto economico, sia sotto quello sociale, e cioè sia in termini economici di sviluppo, sia in termini di livello di vita della popolazione. Necessitano perciò mezzi nuovi ed adeguati che il paese, gli enti locali sollecitano e postulano. Il non farlo significherebbe compromettere la situazione di sviluppo economico e sociale nazionale e, soprattutto, significherebbe far pagare tale politica di sviluppo monopolistico alle masse lavoratrici con un tenore di vita sempre peggiore.

Ecco alcuni esempi di aggravamento del livello di vita dei lavoratori, proprio in relazione al fenomeno relativo della speculazione sulle aree fabbricabili.

Problema della casa. A Torino l'indice di affollamento oscilla intorno a 1; è peggiorato lievemente in conseguenza del fenomeno immigratorio, ma rimane ancora uno dei migliori d'Italia, anche se va denunciato che l'indice di affollamento non dà un quadro esatto della drammaticità della crisi degli alloggi per i meno abbienti. Molte, troppe famiglie, infatti, sono costrette ancora a vivere in 3-4 o più persone per vano, in vecchie case non sempre attrezzate con servizi adeguati.

La percentuale della popolazione ad affitto cosiddetto bloccato si è via via assottigliata, tanto che la popolazione ad affitto libero, attualmente supera l'80 per cento della popolazione totale. Nelle case ad affitto bloccato rimangono solo i vecchi lavoratori, i pensionati, i disoccupati, i meno abbienti. Il livello dei fitti liberi è via via aumentato, ha seguito cioè la curva della speculazione sulle aree fabbricabili determinando un prelievo sempre maggiore sulla retribuzione familiare. La stessa spinta oggettiva di acquisto degli alloggi è via via frenata dall'alto prezzo di vendita della casa.

Ecco alcuni dati significativi. Il prezzo medio di un vano a Torino si aggira oggi sul milione e mezzo. Nella realtà questo prezzo per camera è il prezzo di mercato di un'alloggio della periferia torinese; ed anche nell'estrema periferia non si trova un vano a meno di 1.200.000 lire. Ciò comporta per la famiglia del lavoratore un onere insopportabile, sia che intenda trasferirsi, sempre rimanendo in periferia, in una casa di nuova costruzione, sia che si proponga di acquistare l'alloggio. Un alloggio in periferia di 3 camere comporta una spesa di 4-5 milioni, oppure un affitto che oscilla tra le 20 e le 25 mila lire al mese, che supera il 30 per cento delle retribuzioni di un operaio metalmeccanico, ed assorbe il 50 per cento del salario di un'operaia tessile.

Alla famiglia del lavoratore è praticamente inibito di trasferirsi nel centro di Torino; in corso Vittorio, all'angolo di via Massimo d'Azeglio gli alloggi sono venduti al prezzo di 200 mila lire al metro quadrato, tanto che le nuove costruzioni nel centro di Torino, che sorgono al posto delle vecchie case abbattute, sono composte esclusivamente di alloggi signorili di circa 20-30 metri quadrati per camera e venduti al prezzo di 5-6 milioni a vano. Il prezzo di un alloggio signorile oscilla tra i 25 e i 50 milioni e l'affitto è inaccessibile per una famiglia di lavoratori. Nella stessa collina torinese il prezzo di vendita di un alloggio oscilla intorno alle 150-160 mila lire a metro quadrato, tanto che, anche in questa zona, sorgono esclusivamente ville o palazzine signorili. Anche per queste costruzioni signorili il prezzo del terreno oscilla dai 2 ai 2 milioni e mezzo per vano, cioè oltre il 40 per cento del prezzo di vendita del vano. Ciò è un assurdo che non può essere tollerato e che rappresenta un gravissimo colpo al livello di vita delle masse popolari.

Lo stesso Stato ha subìto gli alti prezzi delle aree fabbricabili, andando a costruire all'estrema periferia della città, come ha fatto l'I.N.A.-Casa. A Torino, nelle cosiddette zone della Falchera e delle Vallette, sono sorti così dei centri residenziali a tipo unico di popolazione, dei veri e propri ghetti, violando tutti i criteri morali e sociali ed anche i piani regolatori; sono state create unità residenziali assurde sotto ogni aspetto. Sono insufficienti i servizi sociali più elementari, come la scuola, l'asilo, l'ambulatorio, la far-

macia; i negozi stessi non corrispondono alle necessità delle popolazioni costrette in questi nuovi ghetti. Nel periodo invernale le strade sono impraticabili; manchevole è l'illuminazione; i trasporti pubblici, predisposti in misura inadeguata, sono sovraccarichi, e la distanza di questi nuovi ghetti dai posti di lavoro costringe questa particolare popolazione alla perdita di ore per recarsi al lavoro. Il suo tempo libero è drasticamente ridotto, mutilato; alla fatica conseguente ai ritmi estenuanti di lavoro e agli orari prolungati cui questi lavoratori sono sovente costretti nelle fabbriche, si aggiunge una nuova fatica: quella per recarsi al lavoro stipati in vetture tramviarie o in autobus insufficienti.

Se poi vuole il caso – e in queste condizioni si trovano diverse migliaia di lavoratori – che la fabbrica venga trasferita nei comuni viciniori, recarsi al lavoro diventa una specie di tragica avventura: non solo il lavoratore deve assoggettarsi alla perdita di ore preziose di riposo per recarsi al centro di Torino, ma ad esse vanno aggiunte altre ore perse sui tram, sugli autobus, sulle linee intercomunali, per recarsi nella fabbrica, trasferita nei comuni viciniori. Oltre la drastica decurtazione del loro tempo libero, questi cittadini sopportano una maggiore spesa relativa al trasporto, che ancora una volta incide sul tenore di vita delle loro famiglie.

È sulla base di questi dati generali e particolari, che denunciano un decadimento preoccupante, anche nei centri industriali in sviluppo, che mettono in risalto un aggravamento del livello di vita delle popolazioni lavoratrici, la cui responsabilità ricade sui governi passati e sull'attuale, che va valutata l'influenza della legge di cui stiamo discutendo.

Oggi la maggioranza e il Governo ci propongono una legge non solo insufficiente ai bisogni delle popolazioni e dell'economia, ma che mette lo spolverino sul passato, sulle rapine che gli speculatori hanno compiuto sulle aree fabbricabili, e sancisce per il futuro una odiosa appropriazione indebita, a tutto danno dell'economia del paese e del livello di vita delle masse lavoratrici. Ecco la dimostrazione delle nostre affermazioni. L'assessore Arnaud lo ha chiaramente denunciato sulla base delle esperienze fatte in questi dieci anni a Torino. Inoltre, secondo i dati prima ricordati elaborati dal professor Forte in ordine allo sviluppo economico di Torino e provincia, la spesa di insediamento delle nuove popolazioni comporta una fabbisogno di 504 miliardi.

Quali sono, invece, gli effetti della legge che ci proponete? Ben poca cosa, pochissimi miliardi, che ci lasciano quasi trasecolati, specie quando pensiamo che per la sinistra della democrazia cristiana, per i partiti « convergenti », questo Governo dovrebbe figliare nel prossimo futuro un governo di cosiddetto centro-sinistra.

A Torino l'amministrazione Peyron, di cui era assessore alle finanze l'onorevole Aurelio Curti, ha fatto un'esperienza che calza a pennello, che ci può già dire oggi quali saranno gli effetti della legge in discussione nel caso deprecato che la maggioranza riuscisse a farla passare.

L'amministrazione comunale di Torino si dibatte da anni nelle pastoie burocratiche e nel lungo contenzioso conseguente all'applicazione del contributo di miglioria generica. La legge che ci proponete praticamente non si discosta di nulla e, per certi versi, aggrava l'amara esperienza torinese. L'unico aspetto positivo, ed è ben poca cosa in relazione alle esigenze ed ai bisogni della popolazione del comune torinese, è la riduzione del contenzioso. Oggi, a sei anni dalla delibera istitutiva del contributo di miglioria generica, le entrate reali corrispondenti si aggirano intorno ai 900 milioni contro i tre miliardi e mezzo iscritti a bilancio. È vero che delle 14 delibere relative alle 14 zone in cui è stata suddivisa la città soltanto due sono state finora omologate e riguardano solo il dieci per cento circa delle aree edificabili esistenti al momento dell'istituzione del contributo, cioè due milioni e mezzo sui 26 milioni di metri quadrati edificabili e che, quindi, vi sono speranze di qualche miglioramento nelle entrate; siamo, però, nel certo quando affermiamo che molta parte della legge attuale, per quanto riguarda il contenzioso, è stata studiata negli uffici comunali di Torino insieme con l'onorevole collega Curti e, guarda caso, sposando l'emendamento Marzotto, col solo scopo di togliere l'amministrazione Peyron, conosciuto come il sindaco del pareggio fasullo, dalle difficoltà di previsioni del bilancio relativamente alle entrate per contributi di miglioria generica che non erano accertate.

In definitiva, l'unico vantaggio che Torino può trarre da questa legge, è la riduzione del contenzioso in atto per il contributo di miglioria generica. Ma, nel merito, finora la legge, per Torino, non è altro che la conferma delle entrate già previste con l'applicazione del contributo stesso. È alla luce di queste esperienze che a maggiore ragione respingiamo la legge così come ci è stata proposta. Per Torino, ripeto, vi è la prova provata che

la legge propostaci servirà a ben poco, come accadrà per tutti gli altri grandi centri.

Infatti, rifacendomi ai dati precedenti, di fronte ai bisogni passati derivanti dall'insediamento dei 316 mila nuovi abitanti e dei 110 mila nuovi addetti all'industria ed all'artigianato, valutati nella cifra di 170 miliardi, di cui solo 20 sono stati realmente spesi, si ha un accertamento possibile dal 1951 (anno in cui ebbe inizio l'applicazione del contributo di miglioria generica) al 1960 di circa 5-6 miliardi.

Ma i risultati relativi all'applicazione del contributo di miglioria generica a Torino ci dicono che il disegno di legge propostoci, non solo è insufficiente e lontanissimo dall'assicurare lo sviluppo economico e sociale conseguente all'aumento della popolazione, ma è anche ingiusto e reazionario. Infatti, di fronte ai 200 miliardi di plusvalore realizzato dagli speculatori torinesi sulle aree fabbricabili, nel periodo 1945-1960, e praticamente dal 1950 al 1960, date le scarse costruzioni effettuate nel 1945-1950, il contributo di miglioria generica incassabile, superate tutte le difficoltà relative al contenzioso, si aggira intorno ai 5 miliardi e mezzo, pari al 2,5 per cento del plusvalore realizzato.

In conclusione, l'esperienza torinese rappresenta la denuncia più cocente che la legge propostaci è insufficiente ed ingiusta. Nella realtà, con questa legge non si fa altro che mettere lo spolverino sulle rapine realizzate nel passato dagli speculatori sulle aree fabbricabili e si tende a sancire con una legge la continuazione di questa odiosa appropriazione indebita. Ma, se si considera che le altre grandi città non potranno contare sui dieci anni di retroattività della data di inizio dell'applicazione come Torino, ma soltanto su sei, e con una drastica riduzione del 15 per cento di contributo per le società, si conclude che il servizio reso agli speculatori sulle aree fabbricabili delle altre città è ancora più marcato.

ZUGNO, *Relatore*. Ma vi sono delle norme transitorie.

SULOTTO. Abbiamo dieci anni di retroattività per Torino; gli altri grandi comuni invece possono contare solo su sei anni, per cui il risultato sarà inferiore a quello di Torino.

Il discorso si fa ancora più drammatico per i piccoli comuni che costituiscono la cintura di Torino. È in atto ed in via di accentuazione in questo ultimo periodo il fenomeno del decentramento industriale. Nel periodo che va dal 1951 al 1960 si sono insediati nei 23 comuni della cintura di Torino 209 stabilimenti con oltre dieci dipendenti, per un totale di 10.408 addetti.

Gli addetti all'industria in questi comuni sono così aumentati del 38,4 per cento, contro l'aumento del 23 per cento registrato a Torino città. Inoltre nel periodo, inizio 1960-ottobre 1961, si sono insediati altri 150 nuovi stabilimenti e altri 50 sono in fase di progettazione o di costruzione. Nella stragrande maggioranza questi stabilimenti totalmente o parzialmente si sono trasferiti dalla città capoluogo alla provincia.

Il decentramento industriale, non essendo avvenuto in base ad un piano organico e ordinato, collegato alle esigenze di sviluppo economico e democratico, ma essendo stato regolato in particolare dalla ricerca da parte degli imprenditori privati di aree lungo le arterie di comunicazione e a basso costo, ha determinato un notevole caos e problemi enormi ai comuni interessati, Torino compresa. Questi comuni si trovano nella pratica impossibilità, se non si dà loro mezzi e strumenti adeguati, a far fronte ai nuovi problemi che il decentramento impone, come i trasporti, le abitazioni, le strade, le fognature, gli ambulatori, ecc., problemi che, proprio per il fatto che il decentramento industriale non è stato regolato da criteri economici di sviluppo ordinato e democratico, comportano un costo più alto di quanto sarebbe stato necessario.

Nella generalità sono comuni di poche migliaia di abitanti, con un bilancio comunale di poche decine di milioni e quindi con mezzi irrisori rispetto ai bisogni nuovi che il decentramento industriale pone.

Citiamo, a titolo di esempio, la drammaticità della situazione di un comune della cintura, quello di Beinasco, che però vale per tutte queste piccole unità amministrative. Il bilancio di questo comune registra 30 milioni di entrate di cui 25 sono spesi per le esigenze normali (personale, pulizia, ecc.).

I nuovi stabilimenti insediati nel comune si contano a decine con circa duemila operai occupati in gran parte provenienti da Torino e dai paesi viciniori. Il bilancio comunale non partecipa a questo aumento di addetti, in quanto l'imposta di famiglia degli imprenditori è pagata a Torino, luogo di residenza degli stessi; nessun provento arriva al comune attraverso le imposte di consumo, perché le maestranze abitano fuori del comune, e l'I. C. A. P. non viene pagata.

Per contro sorgono problemi enormi perché le nuove maestranze premono, e giustamente, per avere servizi, soprattutto per quanto riguarda i trasporti, per i quali il comune non ha mezzi, nonostante che nel suo territorio migliaia di metri quadrati di aree siano stati occupati da nuove industrie; nonostante cioè che i terreni agricoli acquistati dai nuovi imprenditori al prezzo di 200 lire al metro quadrato siano aumentati nel giro di pochi mesi a 3-4 mila lire al metro quadrato.

Insieme con i problemi locali sorgono altre questioni scottanti, come la costruzione di strade tangenziali e l'organizzazione del trasporto per lo spostamento di migliaia di operai, l'edilizia popolare, le scuole, ecc., che rischiano di rimanere insoluti per anni.

Ai circa 150 mila operai che giornalmente si spostano dalle loro abitazioni in provincia per recarsi a lavorare a Torino, oggi si aggiungono altre decine di migliaia di lavoratori che si spostano da Torino e da altri comuni per recarsi a lavorare nelle loro fabbriche trasferite, insediate nella cintura di Torino. Ciò rappresenta un aggravio delle condizioni di vita delle masse lavoratrici, sia sotto l'aspetto economico (maggiore spesa di trasporto), sia per la rilevante perdita di tempo relativa al tragitto per recarsi al posto di lavoro e per ritornare a casa. Tutto il sistema dei trasporti, sia ferroviari sia filoviari, di autobus e tranviari, si dimostra inadatto, insufficiente ai nuovi bisogni.

Queste sono le condizioni oggettive, le cause che stanno alla base delle proteste di massa degli utenti dei trasporti di Torino e provincia, come di quelli di Roma, di Napoli e di altre città, proteste di cui va afferrato il contenuto economico e sociale, e che, quindi, non vanno controllate o, peggio, represse attraverso l'intervento della forza pubblica.

Tutto il servizio dei trasporti, sia esso su rotaia o su gomma, va impostato con criteri nuovi. Esso va coordinato, potenziato e ammodernato, e tale ansia di rinnovamento deve muovere la direzione delle ferrovie dello Stato e gli enti locali, in particolare i comuni. Ma questi problemi, come quelli relativi alla scuola, ai servizi sociali, ecc., rischiano di rimanere insoluti e quindi di aggravarsi se non si dànno ai comuni strumenti adatti alle necessità che una politica di sviluppo comporta. Uno di questi strumenti, particolarmente importante, può e deve essere la legge sulle aree fabbricabili, la quale sarà adeguata alle necessità dei comuni e della popolazione se il testo presentato dalla maggioranza della Commissione sarà sostanzialmente rinnovato secondo i criteri indicati e sollecitati dall'A. N. C. I.

Questo è il contenuto politico e sociale dello schema di risoluzione da noi presentato. Noi respingiamo il testo di legge elaborato dalla maggioranza della Commissione, il quale, sulla base di un emendamento Marzotto, ricalca le precise indicazioni contenute in un ordine del giorno della camera di commercio di Milano, che fin dal 1958 chiedeva la soppressione dell'imposta patrimoniale annua e di ogni reale possibilità di esproprio per la formazione di demani comunali.

Insieme con i comuni italiani ci appelliamo al Parlamento affinché sia cancellata questa vera e propria capitolazione di fronte agli interessi e alle pressioni del latifondo urbano, e chiediamo nel contempo che sia pienamente accolto il pressante appello dell'A. N. C. I. Chiediamo, cioè, che abbiano a prevalere gli interessi della popolazione, che sia attuata una vera politica di sviluppo, e quindi che sia varata una legge efficiente. Questo appello è stato raccolto attraverso vivaci dibattiti dai consigli comunali di Milano, di Genova, di Torino, di Livorno, di Piacenza, di Ravenna, del modenese e di molti altri comuni; esso rappresenta una precisa sollecitazione democratica di cui il Parlamento non può non tener conto.

Noi comunisti abbiamo raccolto questo appello e pensiamo che su di esso possa convogliarsi una netta maggioranza capace di far prevalere nel Parlamento, come in tutti i comuni italiani, gli interessi e i bisogni reali del paese e delle masse popolari, rispetto ai meschini interessi degli speculatori sulle aree fabbricabili.

Non è sufficiente, onorevoli colleghi della sinistra democristiana, repubblicani e socialdemocratici, l'opposizione espressa con aspre critiche al testo che la maggioranza della Commissione ci ha proposto. La coerenza chiede di più, chiede iniziative e azione politica, chiede la eliminazione di ogni tentennamento.

Giustamente è stato detto che su una legge di questo genere si qualifica un Governo. Accettare la legge così com'è, come l'unico compromesso possibile, significa, dopo tanto parlare di centro-sinistra, dare invece la parola decisiva alla destra economica, significa cioè dimenticare lo schieramento reale che esiste nei comuni, nello stesso Parlamento e soprattutto nel paese,

significa far prevalere gli interessi degli speculatori sugli interessi della popolazione.

Ecco la scelta che, a nostro giudizio, occorre fare e per la quale chiediamo una pronuncia del Parlamento. Quando, onorevole ministro, ella dichiara in nome del Governo che ritiene di non poter accettare la risoluzione comunista, ella respinge le giuste istanze postulate e sostenute dall'A. N. C. I., dai comuni italiani. E quando ella precisa che « accettare tale documento significa ritornare al vecchio testo del Senato sul quale la competente Commissione della Camera si è già pronunciata, modificandolo »; e prosegue dicendo « in definitiva, l'accettazione dell'ordine del giorno importerebbe il ritorno della legge in Commissione, con la prospettiva conseguente di rinviare l'approvazione nel tempo »; e infine conclude: « Io ritengo che ci sia da prendere dalla legge in discussione quello che c'è di buono »; ella, onorevole ministro, da un lato riconosce, come ha fatto l'onorevole Preti nel suo intervento, la giustezza delle nostre critiche e quindi riconosce che la legge presentata è stata mutilata dalla maggioranza della Commissione, riconosce cioè che questa legge è scarsamente efficiente; ma nel contempo ella, con il suo Governo, fa atto di rinuncia, di capitolazione e accetta la scelta che la destra economica ha imposto.

Con questa grave scelta, che chiaramente qualifica questo strano Governo dai giorni contati, si aggraveranno ulteriormente e drammaticamente le difficoltà in cui si dibattono i comuni italiani, scelta che in concreto significa costringere in una camicia di forza i comuni e per contro significa legalizzare le appropriazioni indebite di spese degli speculatori sulle aree fabbricabili.

Come ebbi modo di dire all'inizio, riprendendo una dichiarazione dell'assessore alle finanze torinese, questa scelta significa per la sola città di Torino un taglio netto delle entrate tributarie relative alla imposta in discussione di 70 miliardi, che nella realtà sono di più; significherà sacrifici ancora più imponenti per Milano, Roma, Genova, Napoli, Palermo e per tutte le città italiane.

Nel complesso sono molte centinaia di miliardi negati ai comuni che la popolazione pagherà con la mancanza di servizi sociali, aule scolastiche, con la insufficienza di ospedali, strade, case e così via. Sono molte centinaia di miliardi che determineranno un ulteriore decadimento delle nostre città e che invece saranno tranquillamente intascati dagli speculatori sulle aree fabbricabili.

Ecco la vostra scelta, che noi respingiamo, perché ingiusta, reazionaria e contraria agli interessi della popolazione e ad una politica di sviluppo ordinato e democratico delle nostre città e dell'economia del paese.

L'argomentazione di impotenza che ella, onorevole ministro, ha sostenuto (analoga a quella dell'onorevole Preti) in base alla quale ella afferma che respingendo il compromesso offerto dai liberali e dalla destra democristiana, respingendo cioè quel poco che vi è di buono nella legge sulle aree fabblicabili, si favorisce il disegno di coloro i quali non vogliono neanche questo poco, non è affatto insidiosa, ma facilmente superabile.

Per intanto, quel poco per Torino è nulla e per le altre città è pochissimo in relazione alle necessità. Inoltre non chiediamo di assumere come base di discussione la proposta di legge Natoli di parte comunista, ma proponiamo che il Parlamento faccia propria la posizione dell'A. N. C. I. e quindi assuma come testo di partenza della discussione il disegno di legge governativo Preti, sul quale è possibile ricercare e trovare un punto di intesa.

Sono sufficienti pochi giorni per risolvere l'aspetto tecnico del problema, ed ella, onorevole ministro, ne è perfettamente convinto. Sono però necessari e decisivi coraggio e coerenza politica. È doveroso, cioè, liquidare ogni doppiezza e quindi respingere il ricatto della destra economica. È questo atto doveroso di responsabilità politica che il paese reclama dai partiti « convergenti » e dalla sinistra democristiana in particolare.

Noi rimaniamo fermamente convinti che la battaglia non è per nulla pregiudicata e che è pienamente possibile e necessario formare in Parlamento una maggioranza che dia al paese, e subito, la legge sulle aree fabbricabili che aspetta e reclama

I comuni e la loro associazione con pieno diritto hanno fatto sentire la loro parola e la loro esperienza su un problema che li interessa così da vicino. È nostra opinione che questo appello democratico sarà raccolto dal Parlamento, ed è con questa convinzione che manifestiamo l'opinione che la stessa maggioranza formatasi nel consiglio comunale di Torino, come nei consigli comunali di Genova e di altre grandi città, abbia a formarsi nel Parlamento intorno all'ordine del giorno da noi presentato, come

premessa per varare, e subito, una legge sulle aree fabbricabili giusta ed efficiente.

Questa è la scelta che, secondo noi, il Parlamento deve fare per dare ai comuni uno strumento efficace, indispensabile per attuare una politica di sviluppo ordinato e democratico delle nostre città e di rinnovamento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali immediati provvedimenti siano stati presi per riparare i danni e soccorrere le vittime del gravissimo nubifragio che ha devastato una vasta zona della Sardegna e specialmente il Campidano di Cagliari e quali propositi abbia il Governo per più completi e vasti provvedimenti nel prossimo futuro.

(4435) « BERLINGUER, POLANO, PINNA, AVOLIO, BASSO, COMANDINI, GREPPI, CONCAS, AICARDI, VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della sanità, per conoscere se siano edotti circa la gravità della diffusione dei mali venerei e soprattutto dell'infezione luetica, e se abbiano nozione che nell'ultimo convegno nazionale degli ispettori dermosifilografi, svoltosi a Roma il 4 e 5 novembre 1961, dalle dichiarazioni del presidente nazionale degli Ordini dei medici, onorevole professor Chiarolanza, del direttore generale della sanità militare, generale medico Mennonna, del professor Ducrej, presidente nazionale degli ispettori dermosifilografi, del professor Gianfranco Chiale, e di altri è emerso:

1°) in armonia con i risultati del congresso di dermatologia e sifilografia svoltosi a Torino, l'accresciuta pericolosità del germe;

2°) l'aumento dei casi di sifilide che ha acquistato in questi ultimi anni un ritmo preoccupante di circa l'80 per cento;

3°) che le proporzioni del contagio in Italia sono oggi più vistose che in ogni altro paese occidentale (relazione professor Chiale).

« L'interrogante chiede se il Governo, conseguentemente, non ritenga urgente la necessità che si escogitino e si adottino misure atte a fronteggiare il terribile male, il quale può avere conseguenze funeste non solo per la salute dei contagiati, ma anche per le generazioni future.

« L'interrogante chiede, altresì, se il Governo non reputi indispensabile fare sollecite ed esaurienti comunicazioni, atte a rassicurare il Parlamento e l'opinione nazionale.

(4436) « CUCCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che il suo predecessore stabilì che la salma di Luigi Sturzo dovesse riposare nella città di Roma, e che cosa intenda fare per evitare che venga tumulata nella natia Caltagirone, rimpicciolendo così la statura di fama mondiale del grande statista.

(4437) « D'AMBROSIO, COLASANTO, COTELLESSA, DE MEO, RIPAMONTI, VALIANTE, MARTINO EDOARDO, MAROTTA VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere:

1°) qual è il senso esatto delle deliberazioni dell'O.N.U. sull'intervento nel Congo;

2°) quali sono gli accordi intervenuti o le assicurazioni ricevute dal ministro della difesa circa il proditorio assassinio degli aviatori italiani;

3°) quali sono le decisioni del Governo per la ulteriore partecipazione di un contingente italiano a servizio dell'O.N.U. nel Congo.

(4438) « PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere le ragioni del duro trattamento riservato, nella manifestazione indetta in Milano, agli agricoltori convenuti domenica 26 novembre 1961, nella certezza che il Governo si preoccuperà di garantire a tutti libertà di manifestazione, quantomeno provvedendo ad uguaglianza di trattamento senza discriminazioni a vantaggio delle più potenti organizzazioni rispetto ad altre meno consistenti per numero ed interessi.

(4439) « DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se, dopo le dichiarazioni da lui rese sulle trasmissioni radiotelevisive, non ritenga necessario e doveroso render noto il contenuto delle due lettere che egli ha affermato di aver ricevuto, sull'oggetto anzidetto, dal primo presidente della Cassazione e da quello della corte di appello di Roma.
(4440) « GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia disposto ad aderire alla richiesta del comune di Guarda Veneta (Rovigo) per l'istituzione ivi di una scuola media di secondo grado (pratica n. 2517, del 26 ottobre 1960, tramite il provveditore agli studi di Rovigo).
(4441) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda di disporre perché il palazzo occupato dal convitto nazionale de L'Aquila, che non è di proprietà dello Stato, né della provincia, né del comune, torni alla sua antica, e, per molti secoli, non contrastata destinazione, di sede dell'ateneo aquilano, che, per svilupparsi, ha oggi bisogno di più ampi locali.

« L'interrogante chiede al ministro se è a conoscenza di una deliberazione del consiglio di amministrazione del convitto, nella quale si segnala quanto inadatti siano quei locali per i giovani ospiti, anche in considerazione delle esigenze di un moderno istituto del genere.

« Si desidera conoscere se il ministro ha in animo di destinare parte delle provvidenze contemplate nel piano decennale della scuola a finanziare la costruzione di un convitto nazionale de L'Aquila, che risponda ai canoni ed alle esigenze di un moderno istituto statale di educazione ed istruzione.
(4442) « RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere quali misure straordinarie intendono adottare per far fronte alle gravi difficoltà in cui si trovano gran parte dei lavoratori e braccianti agricoli del Polesine nel periodo invernale.

« L'interrogante chiede che i ministri si facciano promotori di una azione intesa ad adottare i seguenti provvedimenti:

1°) imponibile straordinario di giornate lavorative ai proprietari di grandi aziende agricole, per l'esecuzione di lavori di miglioria fondiaria, nonché di giornate obbligatorie nei lavori di bonifica in corso e di prossima apertura;

2°) disporre l'assegnazione straordinaria di almeno 300 mila giornate per cantieri scuola, tenendo conto delle zone a più vasta disoccupazione e basso reddito, nonché un congruo numero di corsi di addestramento e qualificazione professionale;

3°) invito al prefetto a rendersi parte diligente perché, con i fondi del soccorso invernale e con accordi fra gli E.C.A., le amministrazioni comunali e provinciali, gli uffici del genio civile, e i consorzi di bonifica, l'Istituto case popolari e gli altri enti ed istituti interessati, di concerto con l'ufficio provinciale del lavoro, siano immediatamente predisposti piani di lavoro per tutti i disoccupati e sia garantito il lavoro per tutto il periodo invernale;

4°) tutte le ditte appaltatrici di lavori pubblici abbiano disposizioni di intensificare i lavori durante l'inverno, e di non operare alcun licenziamento, minacciando agli inadempienti l'esclusione dalle gare di appalto;

5°) il pagamento del sussidio ordinario di disoccupazione fino al mese di aprile 1962 a tutti i disoccupati che ne beneficiano alla data odierna ed il pagamento del sussidio straordinario di disoccupazione fino al mese di aprile a tutti gli iscritti al collocamento, compresi i giovani in cerca di prima occupazione;

6°) un sussidio integrativo invernale a tutte le famiglie degli emigrati;

7°) il pagamento di ogni competenza spettante per assegni e sussidi a tutte le categorie, senza ritardi, entro la fine del 1961 anticipando il primo trimestre del 1962;

8°) assistenza per malattia a tutte le famiglie dei disoccupati;

9°) ogni altro provvedimento tendente ad alleviare le condizioni dei disoccupati e dei sottoccupati nel periodo invernale.
(4443) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre il finanziamento di cantieri straordinari di lavoro nel comune di Guarda Veneta (Rovigo), per l'assorbimento della mano d'opera agricola disoccupata.
(4444) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che

il personale del Servizio contributi agricoli unificati è in sciopero a partire da oggi 28 novembre 1961; e ciò in seguito al rigetto da parte della commissione centrale del servizio contributi agricoli unificati di tutte le richieste del personale stesso, intese a perequare il trattamento economico e giuridico dei dipendenti con quelli del personale di altri enti: I.N.P.S., I.N.A.M., I.N.A.I.L.; se non ritenga tali richieste più che giustificate; se non intenda intervenire nella vertenza al fine di accelerarne la giusta soluzione.

(4445) « JACOMETTI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti hanno preso o intendano prendere per portare, con la massima urgenza, aiuti adeguati ai centri del Campidano di Cagliari, disastrati dal nubifragio.

« Dopo la tremenda siccità della scorsa estate, che le aveva gravemente danneggiate, quelle povere popolazioni agricole si vedono ora colpite a morte dalla alluvione, che ha loro distrutto o rovinato le campagne e le case.

(21032) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità quanto denunciato a pagina 76 della rivista *Quattrosoldi*, numero 8, a proposito degli assurdi interessi campanilistici, che impedirebbero l'entrata in funzione dell'acquedotto destinato ad assicurare il rifornimento idrico di Napoli e di numerosi centri della Campania. Tale colossale impianto, che sarebbe costato 30 miliardi e sarebbe tra i più moderni d'Europa, sarebbe tuttora inutilizzato per inverosimili opposizioni nei confronti del suo allacciamento al fiume Biferno, il quale spreca tuttora le sue acque versandole nell'Adriatico. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se sia vero che, a parte il grave danno procurato dal mancato afflusso dell'acqua alle colture e alle popolazioni delle province interessate, la manutenzione dell'acquedotto forzosamente inattivo costa annualmente una ingentissima somma alla Cassa per il mezzogiorno.

(21033) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere – in considerazione della viva aspirazione di tutta la polizia ad ottenere che ai superstiti degli appartenenti al corpo, caduti nell'adempimento del dovere, venga concessa la massima misura di pensione prevista dalla legge per i pari grado in servizio, senza tener conto dell'età o dell'anzianità – quali siano gli intendimenti del Ministero in ordine a questo importante problema.

(21034) « VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se abbiano fondamento le voci, di cui si è fatta eco anche la stampa, circa l'intenzione del Governo di proporre un differimento dell'abolizione del dazio sul vino, fissata dalla legge 18 dicembre 1959, n. 1079, per il 1° gennaio 1962.

« In caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere se il ministro non ritenga che differire la data di abolizione del dazio sul vino arrechi grave danno al settore vitivinicolo, che nella certezza della legge ha improntato i propri programmi di produzione e di vendita, tenendo conto che l'abolizione sarebbe avvenuta il 1° gennaio 1961.

« Se le suddette notizie sono prive di fondamento, l'interrogante desidera conoscere se il ministro non ritenga opportuno tranquillizzare il settore interessato con una comunicazione ufficiale.

(21035) « MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ha provveduto a presentare al Parlamento i provvedimenti previsti dall'articolo 8 della legge numero 1079 del 18 dicembre 1959.

(21036) « SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se e quali provvedimenti egli abbia potuto prendere o intenda prendere, allo scopo di accelerare il lavoro degli uffici del genio militare di Padova ed Udine, presso i quali sono giacenti da decenni molte centinaia di pratiche di liquidazione di esproprio e di danni determinati da necessità militari.

« Si fa presente, infatti, che, perché gli uffici addetti alla liquidazione di tali pratiche possano ultimare il proprio lavoro con l'attuale personale, ci vorranno ancora altri decenni, il che contrasta con i legittimi interessi degli espropriati e danneggiati e non appare decoroso per l'amministrazione statale.

(21037) « SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisa l'urgenza di addivenire alla definitiva sistemazione della strada statale della Valsusa nel tratto fra Exilles e Salbertrand, interrotto dalla nota frana durante le gravi alluvioni del 1957 e ripristinato con la costruzione, a monte del tratto franato, di alcuni ripidi e scomodi tornanti, causa di ingorghi o interruzioni del traffico in occasione di anche modeste nevicate.

« Si rende indispensabile affrontare la soluzione radicale del problema con una non lunga galleria sulla corda del saliente roccioso (dopo il ponte del Galambra), così da recidere la zona franosa, opera il cui costo compenserà sicuramente quello della difficile manutenzione e dei prevedibili rifacimenti dei tornanti costruiti.

(21038) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisa l'urgenza, in correlazione al passaggio allo Stato (A.N.A.S.) della strada Ulzio (Ponte Ventoso)-Bardonecchia, di disporre il definitivo ammodernamento e miglioramento della medesima, secondo i progetti già studiati dall'amministrazione provinciale di Torino, che oltre all'allargamento della sede stradale prevedono la rettifica del tracciato e l'eliminazione dei vari e ravvicinati passaggi a livello, causa di interruzione del traffico per più ore al giorno anche e maggiormente durante la stagione turistica estiva e invernale.

« L'interrogante fa presente che non si tratta solo di assicurare un più spedito e adeguato collegamento del fiorente centro turistico di Bardonecchia, ma anche di riconoscere la funzione internazionale della Ulzio-Bardonecchia, che collega la statale della Valsusa con la rete francese attraverso il Fréjus, oggi col trasbordo delle auto sui carri ferroviari e auspicabilmente in avvenire col passaggio diretto nella galleria autostradale.

(21039) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della rete di fognature nel comune di Guarda Veneta (Rovigo) (n. 2.929 di protocollo).

(21040) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende dare sollecito corso alla domanda presentata dal comune di Guarda Veneta (Rovigo) per l'estensione della rete elettrica nelle frazioni di Madonnina, Gabella, Matteotti, Arginello quarti e XI Giugno e Borgata Bassa. La pratica è stata presentata il 14 dicembre 1960 col n. 2928 di protocollo; importo della spesa, lire 9.000.000.

(21041) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di far conoscere i risultati degli accertamenti tecnici intesi a stabilire la relazione fra il fenomeno del bradisismo e l'estrazione del metano nel Polesine.

« Dopo annose rilevazioni, tali dati dovrebbero consentire o di negare la connessione tra i due fatti, permettendo allora la ripresa di un'attività economica utile alla provincia di Rovigo, o, in caso contrario, di prendere sollecitamente le necessarie misure per la chiusura, contro indennizzo, di tutte le centrali metanifere ancora in funzione, al fine di preservare l'attuale quota dei terreni dall'azione del bradisismo e di tutelare le imponenti opere di bonifica eseguite negli anni scorsi o in corso di esecuzione.

(21042) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere perché non sono stati emanati i provvedimenti relativi al riconoscimento della maggiore anzianità utile per l'attribuzione degli stipendi agli ex combattenti dei servizi dell'alimentazione, inquadrati nei ruoli statali per effetto della legge del 6 marzo 1958, numero 199.

(21043) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere – a proposito della circolare n. 6.337 (2 ottobre 1961) della direzione generale servizi alimentazione – se i termini di due anni, stabiliti dall'articolo 5 (legge 15 febbraio 1958) perché il personale ex " Sepral " documenti la dichiarazione dei servizi resi decorrano dalla data dell'ammissione in ruolo o da quella della notifica dei singoli decreti di nomina.

(21044) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali provvidenze saranno finalmente adottate in favore dell'avicoltura italiana, fondamentale cardine del consumo annonario, specie per i ceti meno abbienti (ove

si consideri che la carne di pollo è di gran lunga la più economica), nonché precipua o esclusiva fonte di reddito per rilevante parte della popolazione rurale, specialmente nelle regioni, come la Lucania, ove, data la natura del suolo, l'elevamento colturale della agricoltura si presenti quanto mai problematico.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

di quale cifra l'Italia sia stata tributaria all'estero negli ultimi tre anni per l'acquisto di pollame e di uova (necessariamente non freschissime come quelle che potrebbero giungere ai consumatori da una incrementata produzione italiana, e quindi più o meno carenti di valore energetico e nutritivo);

se corrispondano a verità le reiterate accuse della stampa nazionale, e in particolare del *Giornale d'Italia Agricolo*, del *Roma* e di *Napoli-Notte*, circa negligenze o omissioni nella assistenza alla pollicoltura italiana;

se e quando le legittime istanze del Comipol per una doverosa tutela della avicoltura nazionale, che potrebbe agevolmente essere avviata a una redditizia autarchia, saranno accolte a complementare vantaggio della produzione, del commercio e del consumo;

se e come sarà fronteggiata la sempre più minacciosa concorrenza estera, mossa non solo da varie nazioni del medio oriente, ma anche da nazioni confinanti con l'Italia, che traggono tuttora ingenti vantaggi dalla nostra sottoproduzione;

se e perché, tesaurizzando l'esempio di altre nazioni aderenti al M.E.C., non sia ritenuto opportuno disporre un prezzo politico per i mangimi;

se e in quale misura lo Stato intende concorrere per l'istaurazione di allevamenti razionali che, oltre a garantire la perfezione del prodotto, porterebbero a un sensibile ridimensionamento dei costi;

se e in quale modo sarà difesa la nostra produzione tipica, anche tenendo presenti le disposizioni adottate in proposito dalla vicina Francia;

se e quando saranno drasticamente applicate le disposizioni di legge vigenti sulla timbratura indelebile delle uova di importazione, che non di rado sono camuffate da uova freschissime di produzione nazionale, con sensibile danno soprattutto per l'alimentazione e per la salute infantile;

quali altre disposizioni saranno impartite, senza sensibili oneri per l'erario, per favorire i consumi e incoraggiare i pollicoltori italiani, con relativo vantaggio per le industrie marginali (dolciaria, alimentare, ecc.).

(21045) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando sarà provveduto all'ampliamento dei servizi dello scalo di Grassano (Matera), anche in considerazione del progressivo e costante sviluppo industriale assunto dalla zona in seguito allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi. L'interrogante fa presente che lo scalo di Grassano serve anche i comuni di Tricarico, Irsina, Calciano, Grottole, Garaguso, Oliveto, San Mauro Forte, Accettura, Stigliano, Aliano, Alianello, Cirigliano. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se e quando sarà provveduto alla costruzione di sufficienti e decorosi alloggi per il personale e alla sistemazione delle pensiline.

(21046) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se ritenga necessario un provvedimento che coordini l'attività degli enti autonomi lirici e sinfonici sovvenzionati dalle gestioni impresariali – auspicato dal Congresso nazionale dello scorso maggio 1961 dei compositori, direttori d'orchestra, artisti e critici – provvedimento che disciplini:

a) la ripartizione degli oneri e dei diritti reciproci dello Stato e degli enti locali;

b) l'obbligo per ogni ente lirico di presentare annualmente un'opera nuovissima in tre atti, oltre la ripresa di altre opere in tre atti di autore vivente;

c) l'obbligo di un numero adeguato di spettacoli e di prove d'orchestra e d'assieme per ogni spettacolo e scrittura di interpreti italiani per non meno del 60 per cento.

(21047) « TERRANOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere, in relazione alle vive aspirazioni dei cittadini di Ferrandina (Matera) a veder realizzate le seguenti opere:

1°) sistemazione delle acque del fiume Basento, mezzo di garanzia per le industrie che sorgeranno nella zona;

2°) sistemazione di tutta la rete stradale, con la creazione di nuove strade, per l'avvenire di tale sviluppo;

3°) raddoppio del binario ferroviario, che va da Potenza a Taranto;

quali siano gli intendimenti del Ministero in ordine a tali problemi.

(21048) « MATTEOTTI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'attuale stato della pratica relativa alla programmata e progettata costruzione della colonia montana per i figli dei vigili del fuoco nel comune di Serrastretta, in provincia di Catanzaro. Al riguardo l'interrogante ricorda che l'amministrazione comunale di Serrastretta ha offerto a titolo gratuito il suolo edificatorio ed il terreno circostante nella superficie massima richiesta; e si è altresì impegnata a dare l'acqua ed a costruire la brevissima strada di accesso; che l'amministrazione provinciale di Catanzaro ha già approntato il progetto esecutivo dell'edificio da costruire, ed ha assunto tutti gli impegni per i quali è stata richiesta. È necessario perciò, data la bontà della iniziativa, e la convenienza di realizzare la colonia in quella amena località di montagna, vicinissima per altro alla strada dei Due Mori ed al centro ferroviario di Santa Eufemia Lamezia, che si trovi il modo di finanziare la spesa e si provveda alla attuazione dell'opera.

(21049) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno:

a) ripristinare a favore del personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione penitenziaria la indennità penitenziaria, della quale, con legge del 22 luglio 1960, n. 660, venne disposta la corresponsione soltanto al personale della carriera direttiva, escludendo dal beneficio anche il personale di ragioneria. Sostanzialmente, i funzionari delle carriere di concetto ed esecutiva avrebbero già un diritto acquisito a tale indennità in virtù del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 767, e della legge 10 febbraio 1953, n. 73;

b) disporre perché il compenso per le ore di lavoro straordinario venga retribuito in relazione all'articolo 11 del decreto presidenziale 17 agosto 1955, n. 767, con riconoscimento delle effettive prestazioni e, comunque, non inferiori alle ore trenta mensili come previsto nel soprarichiamato decreto;

c) procedere per i funzionari di ragioneria dell'amministrazione penitenziaria alla trasformazione dell'attuale ruolo di ragioneria in ruolo speciale, come già attuato per altre amministrazioni, rielaborando anche una nuova regolamentazione contabile, al fine di adeguarla alle attuali effettive esigenze dell'amministrazione ed in modo da attribuire ai ragionieri la totale responsabilità dei servizi economico-amministrativo-contabili; stabilire per ogni istituto l'organico del personale di ragioneria effettivamente necessario per il regolare espletamento dei servizi predetti, e prevedere, infine, la istituzione di un ruolo personale esecutivo di ragioneria, in sostituzione del personale di custodia attualmente distratto dai suoi specifici compiti.

(21050) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda esaminare la possibilità che venga riconosciuta la qualifica di « combattente » a quei mutilati ed invalidi di guerra cui era ed è negata da provvedimenti eccezionali.

« Un siffatto provvedimento normalizzerebbe una situazione di antitesi di coloro che, avendo dato alla Patria parte di se stessi, sono riconosciuti quali mutilati od invalidi, ma non combattenti.

(21051) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà, finalmente, assicurata la praticabilità della importante strada Castronuovo-Ponte Serapotamo (Potenza), collaudata ormai da anni dal genio civile di Potenza, ma risultata successivamente inadatta al traffico per le gravi carenze della ditta appaltatrice nella preparazione del sottofondo stradale, già in via di spappolamento. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quando e con quali garanzie sarà proceduto al consolidamento e alla piena agibilità di tale opera pubblica, la cui realizzazione ha richiesto un gravoso, e a tutt'oggi inutile, sacrificio ai contribuenti.

(21052) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se negli edifici dell'aerostazione internazionale di Fiumicino (Roma), di recente costruzione, siano stati adempiuti gli obblighi di cui all'articolo 1 della legge 3 marzo 1960, n. 237, che prevede la destinazione di una quota non inferiore al 2 per cento della spesa totale prevista nel progetto per l'abbellimento di essi mediante opere d'arte, di pittura o di scultura. E, nel caso negativo, per sapere se non ritenga doveroso che tali obblighi vengano

adempiuti senza indugi e nelle misure e forme previste dalla citata legge.
(21053) « VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati ovvero sono in corso di esame per essere deliberati ed adottati in favore dei dipendenti dell'Opera valorizzazione Sila, i quali hanno sollevato vertenza a riguardo particolarmente della riduzione delle aliquote del lavoro straordinario, e della riduzione degli aumenti dovuti agli scatti biennali.

« La questione ha determinato astensioni dal lavoro di detti dipendenti, i quali vivono in uno stato di attesa, di preoccupazione continua, e di incertezza del loro futuro. Essi, fra l'altro, insistono perché venga approvato il regolamento organico, predisposto da tempo.

« L'interrogante, nel rilevare il disagio in cui versano i dipendenti e lo stesso ente di riforma, chiede di conoscere la situazione che tale disagio ha provocato ed invoca i provvedimenti giusti ed opportuni per eliminarlo.
(21054) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali iniziative siano state prese ai fini della costruzione della strada di bonifica Pazzano-Tizzana, alla quale è connessa la valorizzazione di una vasta zona agricola, che offre ancora possibilità di vita e risorse economiche alla più parte della popolazione rurale del comune di Pazzano (Reggio Calabria). La necessità della costruzione di tale strada è stata più volte segnalata e risulta assai avvertita: e con fiducia si attendono gli interventi del Governo per la sollecita soluzione del problema.
(21055) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se rispondano a verità, come fino a prova contraria è legittimo ritenere, i dati statistici testé riportati dalla stampa nazionale, e in particolare dal n. 12 della rivista *Successo*, circa il flusso dei turisti stranieri in Italia verificatosi nel 1960.

« Risulterebbe, infatti, che su vari milioni di turisti d'oltre frontiera affluiti in Italia nel prefato anno solo 4.600 (quattromilaseicento) si sono spinti a visitare le meraviglie storiche, artistiche e paesistiche della Lucania. Risulterebbe inoltre che in tale regione si sono avute, nel 1960, appena 9.200 presenze complessive di turisti stranieri, pari a quante ne hanno avute in un sol giorno regioni turisticamente più attrezzate e propagandate, ma non più ricche della Lucania di gloriose memorie e di singolari bellezze naturali.

« L'interrogante rileva, facendosi portavoce della ben giustificata delusione ed amarezza della gente lucana, come anche nelle regioni turisticamente più neglette il flusso dei turisti stranieri, per un complesso ordine di ragioni certo non imputabile ai diretti interessati, sia stato di varie volte superiore a quello verificatosi nelle province di Potenza e Matera. Pertanto, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sia stato formulato, o sia per essere formulato, un concreto ed organico piano per un doveroso lancio turistico della Lucania;

b) quali provvidenze siano state, o saranno sollecitamente disposte, per la valorizzazione delle magnificenze paesistiche e del patrimonio storico-monumentale della Lucania, che (basti citare il caso di Melfi, ove fu varata la prima Costituzione italiana) non è certo meno insigne di quello di più fortunate regioni;

c) quali provvidenze siano state, o saranno sollecitamente disposte, per lo sviluppo alberghiero delle località lucane di preminente interesse turistico; come, ad esempio, Venosa, la Conca d'Oro di Maratea, il Metapontino, Vaglio di Lucania, Grumento Nova, i magnifici colli del Vulture, il bosco del Pollino, ecc.;

d) quali manifestazioni ad alto livello spettacolare o turistico siano programmate per il 1962, come necessario e opportuno sussidio doxologico atto a richiamare in quella regione masse di turisti italiani e stranieri, nel duplice intento di rendere produttive le ricchezze turistiche lucane e di consentire una vita più serena ai lucani sottoccupati o disoccupati, che potrebbero trovare nuove fonti di lavoro nell'area turistica.
(21056) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ed i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per conoscere se sia in programma ovvero in fase di studio la costruzione della strada Roselli-Lacina in territorio del comune di Sant'Andrea Apostolo sullo Jonio (Catanzaro). Tale tronco stradale, molto breve ed assai importante vuoi dal punto di vista agricolo, vuoi dal punto di vista forestale, vuoi dal punto di vista turistico, partendo

dalla provinciale San Sostene-Sant'Andrea, in località Roselli, collegherebbe un gruppo di paesi ionici alla località Lacina, e quindi alla strada Brognaturo-Santa Caterina Ionio in corso di costruzione a cura della Cassa per il mezzogiorno.

« La realizzazione di tale tronco stradale Roselli-Lacina comporterebbe grandi vantaggi alla popolazione contadina, valorizzerebbe una vasta zona forestale, incrementerebbe il turismo della Lacina, agevolerebbe in futuro la costruzione del grande acquedotto della Lacina che, a mezzo di un invaso, alimenterà gli acquedotti di quaranta comuni; ed in fine favorirà l'affluenza di giovani studenti del versante ionico alla scuola forestale di recente istituita in Serra San Bruno, unica in Calabria.

« L'interrogante chiede un esame particolare delle prospettate esigenze, in modo che il problema possa essere avviato quanto prima a soluzione.

(21057) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risulta che, allo scopo di assicurare alle amministrazioni comunali in carica nuovi voti, avvengono trasferimenti di centinaia di elettori, da comuni non impegnati a comuni che nella prossima tornata primaverile saranno impegnati per il rinnovo delle amministrazioni comunali. Ciò avviene in alcuni comuni della provincia di Messina e in particolare nel comune di Capo d'Orlando.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare questo sistema di accaparramento di voti.

« Le elezioni amministrative in turni diversi, spesso in tempi molto distanti, permettono la richiesta di fittizi trasferimenti di residenza al fine di consentire la iscrizione elettorale in altro comune, ed ottenutala, richiedere il trasferimento della residenza nel comune di effettivo domicilio, dal quale l'elettore non si è mai mosso.

(21058) « BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dell'agitazione che si è sviluppata fra le raccoglitrici di olive della provincia di Lecce, dove in molti comuni i datori di lavoro si rifiutano di corrispondere le paghe stabilite dal contratto ed in alcuni casi alle proteste delle lavoratrici, che respingono il salario arbitrariamente ridotto a lire 400, si risponde con minacce, specialmente all'indirizzo dei dirigenti sindacali: come è accaduto a Leverano da parte di un certo Rizzo, che ha alle sue dipendenze oltre 50 lavoratrici addette alla raccolta delle olive della tenuta " Zanzara ", nell'agro di Veglie, e nel comune di Ruffano, dove molte donne sono ancora costrette a lavorare col medioevale " cappuccio ".

« Per sapere se sono a conoscenza i ministri che in nessuno dei comuni interessati ai 75.000 ettari di oliveto esistenti nella provincia di Lecce è stato apprestato l'asilo di infanzia, per l'assistenza dei bambini delle raccoglitrici, che sono costrette così ad affidarli alle " mescie " senza garanzia alcuna della più elementare igiene ed a sacrificare, per il compenso, una buona parte della paga;

per sapere se non intendono assicurare l'intervento dell'ispettorato del lavoro, del prefetto e dei sindaci della provincia per garantire:

1°) il rispetto del minimo salario di lire 110 all'ora, stabilito dal contratto della categoria;

2°) l'organizzazione di un piano concordato fra i proprietari di oliveti ed i sindaci, per la costruzione in ogni comune degli asili di infanzia stabiliti dalla legge;

3°) la corresponsione di una indennità giornaliera, per mancato asilo, per la corrente campagna di raccolta.

(21059) « CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti urgenti (in sede legislativa o in altre forme) intenda adottare per far sì che il trattamento economico del personale del servizio contributi agricoli unificati sia in ogni caso distinto dai problemi di bilancio più o meno deficitari.

(21060) « ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, in ordine ai provvedimenti che si intendano adottare per venire incontro alle richieste degli assegnatari del rione I.N.A.-Casa di via Agnano-Miano Canzanella (Napoli) che rivendicano una revisione dei costivano delle abitazioni e la riduzione delle attrezzature civili completamente mancanti.

(21061) « RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, dopo le esperienze del difficile inizio dell'anno

scolastico in corso, non voglia tenere in considerazione il fatto che molti lavoratori delle zone depresse d'Italia, con salari inferiori alle mille lire, non sono in grado di provvedere né all'iscrizione dei figli a scuola, né all'acquisto dei libri, il cui costo normalmente supera le lire 15.000, e pertanto restano esposti a punibilità, quali contravventori alla legge sulla obbligatorietà della istruzione media fino ai 14 anni; e se non ritenga opportuno disporre in conseguenza con urgenza quei provvedimenti che riterrà idonei, estendendo la competenza del patronato scolastico o istituendo un ente *ad hoc*.
(21062) « CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano i motivi che impediscono il completamento della strada di circumvallazione di Termini Imerese (Palermo) lungo la statale Palermo-Messina (n. 113).

« Gli interroganti fanno rilevare che il passaggio quotidiano, attraverso l'abitato di Termini Imerese, di migliaia di macchine e veicoli per strade strette e ripide costituisce un pericolo permanente per le vite umane, mentre il passaggio per la strada di circumvallazione, da anni iniziata, risolverebbe il problema delle comunicazioni in un tratto assai pericoloso.
(21063) « RUSSO SALVATORE, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, dell'interno e della sanità, per sapere se consta loro che a Napoli alcune ditte industriali macellano capi bovini, bufalini, suini ed ovini che immettono come carni fresche nel commercio cittadino, in contrasto con la legge n. 3298 del 1928, che consente eccezioni solo per diretto uso industriale.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere se consta che sugli animali macellati in detti stabilimenti industriali, il comune di Napoli ha autorizzato, per queste macellazioni irregolari, forti riduzioni della propria imposta di macellazione, favorendo altro indebito arricchimento a danno dei lavoratori del macello, con pregiudizi sanitari e senza alcun utile per la popolazione che acquista allo stesso prezzo delle altre, le carni macellate senza osservare le norme di legge.

« Per un esempio si nota che la tassa comunale di macellazione per ogni capo bovino è di circa lire 1.000 nel macello comunale e di lire 300 negli stabilimenti privati.
(21064) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) se sono a conoscenza di una agitazione degli impiegati, tecnici ed amministrativi, degli stabilimenti dei Cantieri riuniti dell'Adriatico di Trieste (n. 1200) e Monfalcone (n. 750), sfociata in scioperi dal 9 novembre 1961;

2°) i motivi, per i quali l'Intersind rifiuta di incontrare i lavoratori ed i loro sindacati;

3°) come intendono convincere i dirigenti degli stabilimenti C.R.D.A. e l'Intersind ad abbandonare l'assurda posizione attuale, che non solo è vergognosa, ma più reazionaria di quella che potrebbe assumere una qualsiasi azienda privata.
(21065) « BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere:

1°) se sia a conoscenza che, nonostante la circolare dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità n. 804/30400/AG/8727 del 22 giugno 1955 – richiamata anche nel luglio 1958 – non sono venuti a cessare quegli abusi, in materia di pubblicità sanitaria, che la citata circolare affermava essere rilevabili con tale frequenza, da rendere necessario l'intervento delle autorità preposte al controllo di così delicata materia, nonché al rispetto delle vigenti disposizioni di legge;

2°) se risulti che l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità od il Ministero della sanità, che gli è succeduto nell'espletamento degli stessi compiti, abbia mai provveduto alla denuncia di coloro – centri, istituti e società – che non si uniformino al disposto del regio decreto 3 marzo 1927, n. 478, e più precisamente al secondo comma dell'articolo 20 (obbligatorietà del numero di registrazione, rispetto delle disposizioni di cui ai numeri 2°), 3°) e 4°) dell'articolo 17, approvazione del Ministero della sanità) ed in conseguenza di ciò decadano anche dalla stessa autorizzazione secondo la norma di cui al punto 3°) dell'articolo 27 dello stesso regio decreto.

« Qualora anche al ministro risulti l'attuale carenza di qualsiasi azione repressiva contro i lamentati abusi e, quindi, una mancata applicazione delle leggi che disciplinano la materia, da parte di quegli organi che hanno istituzionalmente il dovere di farle rispettare, l'interrogante chiede di conoscere il motivo di tale deficienza e domanda quali provvedimenti intenda il ministro adottare per stroncare questi abusi i quali, essendo diretti

a propagandare prodotti ai quali si attribuiscono non controllate e, molte volte, inesistenti proprietà terapeutiche, possono recare serio nocumento alla salute pubblica e costituire oggetto di speculazioni sfuggendo ad ogni controllo anche per la determinazione del prezzo.

« L'interrogante – tenute presenti le norme del regio decreto-legge 7 agosto 1925, n. 1732 – chiede al ministro:

a) se gli consti o meno che, mentre i prodotti ai quali si attribuiscono proprietà terapeutiche debbano:

1°) essere considerati specialità medicinali;

2°) come tali, ottenere la registrazione da parte del Ministero della sanità, previo accertamento delle prerogative loro attribuite;

3°) essere soggetti alla determinazione del prezzo di vendita da parte dell'apposita commissione;

4°) essere prodotti in laboratori autorizzati e soggetti a periodici controlli;

5°) avere l'approvazione di una apposita commissione sia per la confezione sia per gli allegati che debbono sempre riportare l'esatta formula del prodotto i cui componenti debbono essere " denominati secondo la pratica medica ", ai sensi del già richiamato regio decreto 3 marzo 1927, n. 478, nonché del testo unico del 1934, articoli dal 161 al 179;

6°) essere posti in commercio esclusivamente presso le farmacie la pubblicità delle quali è pure soggetta all'approvazione dell'apposita commissione che deve accertarne la serietà e la fondatezza;

b) se vi siano viceversa prodotti che sono:

1°) abusivamente propagandati, come lamentato nella prima parte della presente interrogazione;

2°) fabbricati in laboratori non soggetti al prescritto controllo;

3°) messi in vendita non tramite le farmacie ma direttamente da cosiddetti centri, istituti e società che con la loro organizzazione capillare provvedono non solo alla diffusione di detti prodotti a prezzi incontrollati ed esorbitanti, ma anche alla loro applicazione ai pazienti, là dove è necessaria, dietro lauti compensi ai medici fiduciari.

« Qualora consti al ministro l'esistenza di questi prodotti e siano a sua conoscenza le irregolarità sopra elencate e compiute in dispregio delle vigenti norme legislative disciplinanti la materia, l'interrogante chiede di conoscere il motivo della carenza dell'azione repressiva da parte di quegli organi che hanno istituzionalmente il dovere di farle rispettare e domanda quali provvedimenti intenda il ministro adottare per sradicare un malcostume che, oltre tutto, costituisce una seria minaccia alla salute pubblica.

(21066) « SERVELLO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1°) se è a conoscenza della recente decisione della Commissione centrale dei prezzi di ammettere al contributo sul fondo di compensazione previsto dal C.I.P. (provvedimento n. 941 del 6 agosto 1961) sull'energia di nuova produzione, le aziende che nel 1959 avevano impianti a serbatoio con indice di regolazione non inferiore a 0,30 ed impianti di pompaggio, per una potenza installata non inferiore a 100.000 chilowatt;

2°) se non ritenga che una tale proposta, maturata nelle sedute del 10 e del 16 novembre 1961 della Commissione centrale prezzi, corrisponda ad una concreta abrogazione del predetto provvedimento n. 941 che prevede che il fondo di compensazione « ha il compito di erogare alle imprese elettriche ... le integrazioni che saranno riconosciute necessarie dal Comitato interministeriale dei prezzi ... per compensare la perdita derivante dalla applicazione delle tariffe unificate e delle altre norme del provvedimento (n. 941) »;

3°) se non creda che una tale decisione, ove dovesse essere fatta propria dal Comitato interministeriale dei prezzi, realizzerebbe un gravissimo danno per le aziende elettriche, in specie del sud, che, dalla unificazione delle tariffe, per il basso grado di concentrazione industriale dell'Italia meridionale, hanno ricevuto un sensibile danno;

4°) se non reputi necessario ed urgente intervenire allo scopo di evitare simile evento, peraltro contrario allo spirito ed alla lettera del provvedimento del C.I.P., che prevede il fondo di compensazione, e quali interventi intenda attuare in concreto.

(1026) « SCALIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

BARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDINI. Il 28 gennaio 1960 è stata presentata dagli onorevoli Colombi, Togliatti ed altri la proposta di legge n. 1952 la quale contiene norme per il trasferimento della proprietà dei poderi ai mezzadri. Ora, poiché la questione mezzadrile ha raggiunto ormai una acutezza insostenibile, anche perché alle passate delusioni oggi si aggiunge quella derivante dalle conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura, noi chiediamo che la proposta di legge n. 1952 sia messa all'ordine del giorno della nostra Assemblea in una delle prossime sedute.

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Sollecito lo svolgimento della interrogazione n. 4430, riguardante le recenti alluvioni che hanno colpito le province di Cagliari e di Nuoro.

PRESIDENTE. Segnalerò al presidente della Commissione competente la richiesta dell'onorevole Bardini. Per l'interrogazione, interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

RAFFAELLI e SANTI: Adeguamento della indennità di alloggio ai sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed estensione della indennità speciale annua aggiuntiva al trattamento di quiescenza a favore dei pensionati del Corpo stesso (3342).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmato a Parigi il 14 dicembre 1960 (*Urgenza*) (3090) — *Relatore:* Pintus.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove forme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa ai danni causati a terzi da aeromobili stranieri sulla superficie, adottata a Roma il 7 ottobre 1952 (2607);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 (2631);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 (2716);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto TIR, con Protocollo di firma, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1959 (2735);

Adesione alla Convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla Convenzione sull'alto mare, adottata a Ginevra il 29 aprile 1958 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2867);

Ratifica ed esecuzione del terzo Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso Statuto del Fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959 (*Approvato dal Senato*) (2869);

Accettazione ed esecuzione della Convenzione sull'organizzazione e la personalità giuridica dell'Ufficio idrografico internazionale adottato a Monaco (Principato) il 16 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2871);

Approvazione ed esecuzione del Protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla Convenzione del 17 aprile 1950 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959 (*Approvato dal Senato*) (2872);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo al Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1957, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (*Approvato dal Senato*) (3108);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 (3248).

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori:* Migliori, *per la maggioranza;* Preziosi Olindo, *di minoranza.*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863) — *Relatori:* Ripamonti e Bignardi, *per la maggioranza;* Busetto, *di minoranza;*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica on annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato.

7. — Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore* Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI